

- 88 Cotanto è giusto, quanto a Lei consuona;
 Nullo creato bene a sè La tira,
 Ma Essa, radiando, lui cagiona. »
- 91 Quale sovresso il nido si rigira,
 Poi che ha pasciuti la cicogna i figli,
 E come quei ch'è pasto, la rimira;
- 94 Cotal si fece, e sì levai li cigli,
 La benedetta imagine, che l'ali
 Movea sospinta da tanti consigli.
- 97 Roteando cantava, e dicea: « Quali
 Son le mie note a te, che non le intendi,
 Tal è il giudizio eterno a voi mortali. »
- 100 Poi si quetaro quei lucenti incendi

Dio fa? Quando egli è fonte di bontà, e tanto essenzialmente buono (e però anche giusto), che spira e produce la bontà nelle cose fuori di sè, non esse in lui; le quali tanto son buone e non più, quanto partecipano della bontà sua? » *Ces.*

88. Cotanto ecc.: *giusto* è soltanto ciò che è conforme alla divina volontà. Con ciò il dubbio proposto non è sciolto, ma soffocato. Che se la conformità al divin volere è l'unica norma della giustizia, è vana la domanda, se il volere di Dio sia giusto. Così può domandare sol chi abbia della giustizia tutt'altro concetto.

89. a sè La tira: la trae a sè. In quello esposto ne' vv. 70 sg. è implicitamente contenuto l'altro dubbio, se forse una gente non abbia sopra l'altra prerogativa o meriti, per cui ad essa è offerta la grazia di Dio in Cristo, all'altra no. Qui si tronca tal dubbio: ben lungi dall'essere attirato dal bene delle creature, Iddio è Colui che esso bene cagiona. L'argomentazione è tolta da S. Paolo, *Rom. IX*; cfr. *Filipp. II*, 13: « Deus enim est qui operatur in vobis et velle et perficere, pro bona voluntate. » Ma anche questa argomentazione soffoca il dubbio, non lo scioglie; cfr. *Comm. Lips.* III, 520 sg.

90. radiando ecc.: spargendo i suoi raggi, produce il bene creato.

91-96. Quale ecc.: appagato il Poeta guarda l'aquila con amorosa meraviglia. La similitudine dipinge l'aggirarsi dell'aquila intorno al Poeta, ed il fissare ch'ei fa in essa i propri occhi, e l'affettuosa vicendevole compiacenza. L'immagine si fece come cicogna, Dante come cicognino. - pasto: pasciuto; latino *pa-*

stus; cfr. *Virg., Eclog. IX*, 24. - cotal: è il termine correlativo al Quale del v. 91. - sì: è il termine correlativo al come del v. 93. Il costrutto è un po' contorto e involuto, giacchè le parole *e sì levai li cigli* interrompono la proposiz. cominciata con *cotal*, mentre, perchè ci fosse simmetria perfetta coi due termini della terzina precedente, andrebbero collocate dopo il v. 96. Cfr. *Inf. XXIX*, 16 sgg. - sospinta: *Al.*: sospiate. L'aquila movea le ali, perchè era *sospinta da tanti consigli*, cioè da tante (unanimi) volontà, quanti erano gli spiriti che la componevano.

97-99. Roteando: movendosi in giro intorno a me. - Quali ecc.: come tu non intendi le parole del mio canto, così voi mortali non comprendete la divina giustizia. - tal è: « Quis enim hominum poterit scire consilium Dei? aut quis poterit cogitare quid velit Deus? »; *Sap. IX*, 13.

V. 100-114. *La fede e le opere.* Dopo aver roteato e cantato, l'aquila si ferma e continua: « Non vi è salute senza fede, ma la fede vuol essere accompagnata dalle buone opere. In cielo non salì mai chi non credette in Cristo; ma molti, che hanno sempre il nome di Cristo sulle labbra, saranno nel dì del giudizio più lontani da lui, che altri, i quali non conobbero Cristo. Gli Etiopi condanneranno siffatti Cristiani. E che diranno gl'infedeli dei vostri principi, quando in quel giorno si apriranno i libri dove sono scritti i loro dispregi? » Cfr. *Giacomo II*, 26. *Petr. Lomb., Sent. III*, 23. *Thom. Aq., Sum. theol. II*, II, 124, 5.

100. Poi: poichè; cfr. *Purg. X*, 1. -

Dello Spirito Santo ancor nel segno
Che fe' i Romani al mondo reverendi.

- 103 Esso ricominciò: « A questo regno
Non salì mai chi non credette in Cristo,
Nè pria, nè poi ch' Ei si chiavasse al legno.
- 106 Ma, vedi!, molti gridan ' Cristo! Cristo! ',
Che saranno in giudizio assai men *prope*
A Lui, che tal che non conosce Cristo;
- 109 E tai Cristiani dannerà l' Etiòpe,
Quando si partiranno i due collegi,
L' uno in eterno ricco e l' altro inope.
- 112 Che potran dir li Persi ai vostri regi,
Come vedranno quel volume aperto
Nel qual si scrivon tutti i suoi dispregi?
- 115 Lì si vedrà, tra l' opere d' Alberto,

si quietaro: si quietarono dal *roteare*, e l'aquila *ricominciò* a parlare. - incendi: fuochi d'amore; cfr. *Par.* XXV, 80.

101. ancor nel segno: continuando a formare la figura dell'aquila.

102. al mondo reverendi: « degni di reverenza e d'onore al mondo per le molte vittorie e trionfi che ebbero sotto tale insegna »; *Dan.*

104. in Cristo: o in Cristo venturo, o in Cristo venuto. « Non est in aliquo alio salus: nec enim aliud nomen est sub cælo datum hominibus in quo oporteat non salvos fieri »; *Atti* IV, 12. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 68, 1. - Cristo: come di solito, questo nome sacro è rimato con sè stesso. Cfr. la n. a *Par.* XII, 73.

105. si chiavasse: fosse inchiodato; cfr. *Inf.* XXXIII, 46. - legno: croce.

106. molti gridan: « Multi dicent mihi *Domine, Domine!*... Et tunc confitebor illis quia numquam novi vos: discedite a me, qui operamini iniquitatem »; *Matt.* VII, 22 sg.

107. in giudizio: nel dì del giudizio finale. - *prope*: prep. latina; presso.

108. conosce: Al.: *conobbe*, lezione che ha l'aria di una correzione. Cfr. *Luca* XII, 47 sg.

109. tai: Cristiani siffatti, che sono tali soltanto di nome. - dannerà: cfr. *Matt.* VIII, 11-12; XII, 41-42. *Luca* XI, 31 sg.; XIII, 28 sg. - l'Etiòpe: il pagano: nominativo.

110. si partiranno: si divideranno le due schiere, alla destra ed alla sinistra

del giudice eterno; cfr. *Matt.* XXV, 31 sg.

111. inope: povero, « imperò che sarà dannato e privato della grazia d'Iddio »; *Buti.*

112. Persi: anche qui, come *Etiòpe*, per pagani in generale. - regi: principi cristiani. « Quasi dicat: certe dicere poterunt: Nos respectu vestri fecimus opera christiana, et vos pagana »; *Beniv.*

113. volume: « Libri aperti sunt: et alius liber apertus est, qui est vitæ; et indicati sunt mortui ex his quæ scripta erant in libris secundum opera ipsorum »; *Apocal.* XX, 12. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 24, 1.

114. suoi: loro. - dispregi: male azioni, per le quali sono in dispregio; l'effetto per la causa. Oppure: i dispregi fatti a Cristo dai principi cristiani.

V. 115-148. *Perversità dei principi cristiani.* Svolge il Poeta una pagina tremenda del libro eterno, nella quale si leggono i *dispregi* dei principi cristiani del tempo suo da Alberto imperatore ad Arrigo II di Lusignano, signore di Cipro. « Colla enumerazione delle prave opere di molti re, ci presenta il Poeta un prospetto delle condizioni dell'Europa cristiana, presenta insieme un quadro geografico dalla penisola Iberica alla Boemia, dalle isole Britanniche all'Ungheria e all'Illiria, dalla Norvegia alla Sicilia, a Cipro, a Gerusalemme »; *Aut.*

115. Lì: nel volume eterno. - Alberto: d'Austria; *Purg.* VI, 97 sgg.

- Quella che tosto moverà la penna,
 Per che il regno di Praga fia deserto;
 118 Lì si vedrà il duol che sopra Senna
 Induce, falseggiando la moneta,
 Quei che morrà di colpo di cotenna;
 121 Lì si vedrà la superbia ch'assetta,
 Che fa lo Scotto e l'Inghilese folle,
 Sì che non può soffrir dentro a sua meta.
 124 Vedrassi la lussuria e il viver molle
 Di quel di Spagna e di quel di Buemme,
 Che mai valor non conobbe, nè volle;
 127 Vedrassi al Ciotto di Ierusalemme
 Segnata con un'*I* la sua bontate,
 Quando il contrario segnerà un'*M*;
 130 Vedrassi l'avarizia e la viltate

116. quella: l'invasione della Boemia nel 1304; cfr. *Palacky, Storia della Boemia*, l. IV, c. 7. - moverà la penna: di Dio a scrivere in quel volume: cfr. *Daniele* V, 5 sg.

117. per che: per la quale opera. - regno di Praga: la Boemia.

118. il duol: il dolore che cagiona a Parigi Filippo il Bello facendo coniare moneta falsa; cfr. *G. Vill.* VIII, 58: «per fornire sua guerra si fece falsificare le sue monete, e la buona moneta del tornese grosso, ch'era a undici once e mezzo di fine, tanto il fece peggiorare, che tornò quasi a metade, e simile la moneta prima; e così quelle dell'oro, che di ventitré e mezzo carati le recò a men di venti, facendole correre per più assai che non valeano: onde il re avanzava ogni dì libbre seimila di parigini, e più, ma guastò e disertò il paese.»

120. cotenna: pelle del cinghiale, qui per cinghiale; la parte per il tutto. «Nell'anno 1314 del mese di novembre, il re Filippo re di Francia, il quale avea regnato ventinove anni, morì disavventuratamente; chè, essendo a una caccia, uno porco selvatico gli s'attraversò tra le gambe del cavallo in su che era e fece cadere, e poco appresso morì»; *Vill.* IX, 66. Cfr. *Hist. de la France*, II, 397. *Funck Brentano, La mort de Philippe le Bel*, Paris, 1884.

121. assetta: accende di smoderata sete di dominio. «*Ch'assetta*, che rende assettato lo Scotto e l'Inglese. - *Che fa*, sottintendi e (e che fa)»; *Betti*. - Accenna

probabilmente alle lotte tra Edoardo I re d'Inghilterra, e Roberto re della Scozia. Cfr. *Barlow, Contributions*, 485-495. *Comm. Lips.* III, 526 sg. *Purg.* VII, 132.

122. lo Scotto: il re di Scozia. - l'Inghilese: il re d'Inghilterra.

123. soffrir ecc.: reggere, durare a tenersi entro i propri confini.

125. quel di Spagna: Ferdinando IV, re di Castiglia (1295-1312), che tolse Gibilterra ai Mori e nel 1312 fece morire a torto i fratelli Carvajal, i quali sul patibolo lo citarono a comparire entro trenta giorni davanti al tribunale di Dio. Infatti Ferdinando morì entro il detto termine; onde fu chiamato *El emplazado*, il citato: cfr. *Mariana, Hist. gen. de España* XV, 1 sgg. I più intendono di Alfonso X (1258-1284); ma qui è chiaro che l'aquila parla di principi che nel 1300 erano viventi. - Buemme: Boemia. *Quel di Buemme* è Venceslao IV (1270-1305); cfr. *Purg.* VII, 101.

127-129. Ciotto: zoppo. Carlo II re di Napoli (cfr. *Purg.* XX, 79), chiamato *il Ciotto* perchè era zoppo. Il senso della terzina è: A Carlo II si vedrà nel divin libro segnata la virtù con un'*I*, segno che vale 1 («ebbe una virtù, cioè di larghezza, e con questa ebbe mille vizi»; *Falso Bocc.*; cfr. *Par.* VIII, 82), mentre una *M*, segno che vale 1000, segnerà il contrario, cioè i suoi vizi. Così intesero i più degli antichi e intendono tutti i moderni. Per altre interpretazioni, tutte, secondo noi, inaccettabili, cfr. *Comm. Lips.* III, 528.

- Di quel che guarda l' isola del foco,
 Dove Anchise finì la lunga etate;
 133 Ed a dare ad intender quanto è poco,
 La sua scrittura fien lettere mozze,
 Che noteranno molto in parvo loco.
 136 E parranno a ciascun l' opere sozze
 Del barba e del fratel, che tanto egregia
 Nazione e due corone han fatte bozze.
 139 E quel di Portogallo e di Norvegia
 Lì si conosceranno, e quel di Rascia

131. quel ecc.: Federico II, re di Sicilia (1272-1337); cfr. *Purg.* VII, 119. *Conv.* IV, 6. *De Vulg. Eloq.* I, 12. - guarda: governa. - l'isola del foco: la Sicilia, dove è l'Etna; cfr. *Inf.* XIV, 56.

132. dove ecc.: a Trapani; così racconta *Virg., Aen.* III, 707 sgg.

133-135. a dare ecc.: a far conoscere la dappocaggine di Federico II, la sua partita scritta nel libro divino sarà di *lettere mozze*, cioè di segni abbreviati, che in piccolo spazio noteranno i molti suoi vizi; cfr. *Amari, Vespro*, XX. Al.: Bisognerà scrivere i suoi falli per via di abbreviature, mancando nella parte del libro da Dio assegnata a lui lo spazio per scriverli tutti distesamente. Con che si dà la ragione del fatto ch'è già contenuto nella 1^a interpretazione, e questa ne riceve opportuno compimento. Cfr. *Comm. Lips.* III, 529. Diversamente dagli altri il *Betti*: « E a far conoscere quanto egli è avaro, egli scriverà per abbreviature, affinché molte parole sieno in un picciol pezzo di carta. Vedi avarizia estrema e risparmio curioso che questi faceva della carta. » Ma dove sono le prove ch'egli così facesse? Eppoi qui (si consideri, tra l'altro, il futuro *fien*) è certissimo che si accenna alla scrittura del libro di Dio. - parvo: piccolo; cfr. *Purg.* XV, 129.

136. parranno: appariranno, si vedranno scritte nel libro divino.

137. del barba: dello zio di Federico II, Don Giacomo, re delle Baleari, figlio di Giacomo I d'Aragona (1243-1311) e del fratello, Giacomo II re d'Aragona; cfr. *Purg.* VII, 119. *Vigo, D. e la Sicilia*, 49 sgg. *Barba* (nel basso lat. *barbas*, *barbanus*, cfr. *Diez, Wört.* II³, 9) per zio vive in parecchi dialetti.

138. nazione: prosapia, stirpe; cfr. *Inf.* I, 105. - due corone: di Maiorca e d'Ara-

gona. - bozze: avvilita, disonorata. *Buti*: « Vituperate, come è vituperato l'uomo, quando la moglie li fa fallo »; poichè *bozza* fu detto in antico l'uomo che è in questo caso. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 149 e *Caverni, Voci e Modi*, 33.

139. quel di Portogallo: Dionisio l'Agricola, che regnò dal 1279 al 1325. « Tutto dato ad acquistare avere, quasi come uno mercatante mena sua vita, e con tutti li grossi mercatanti del suo regno ha affare di moneta: nulla cosa reale, nulla cosa magnifica si puote scrivere di lui »; *Ott.* Gli storici moderni ne giudicano più favorevolmente. - di Norvegia: Acone VII, detto il Gambalunga, re dal 1299 al 1319. Sembra che di costui Dante non sapesse molto, come nulla ne seppero gli antichi commentatori.

140. Rascia: parte della Serbia, che ai tempi di Dante comprendeva una parte della Dalmazia. Cfr. *Ferrari Capilli, Sul regno di Rascia, e sui grossi e matapani d'argento alterati*, nei *Saggi di crit. stor. e lett.* di Angelo Nani, Zara, 1875, p. 96 sgg. *Quel di Rascia* è Stefano Urosio II Milutino (1275-1307), che falsificò la moneta veneziana, detta *matapano*, alterandone la bontà del metallo; cfr. *Comm. Lips.* III, 531 sg. e *Bull.* XI, 263. « Di costui e de' suoi si puote dire peggio che l'Autore non scrive. Questi, avendo uno figliuolo, e d'esso tre nipoti, per paura che non gli togliessero il regno, li mandò a Costantinopoli allo imperadore suo cognato; e scrissegli, sì come si dice, ch'egli cercavano sua morte, e che gli tenesse in pregione. E così fece, tanto che per orribilità del carcere il padre de' tre perdè quasi la veduta; li due il servivano, ed il terzo fu rimandato allo avolo; finalmente il padre uccise l'uno de' due suoi figliuoli, e con l'altro si fuggì di carcere e tornò in Rascia, e prese il pa-

- Che mal ha visto il conio di Vinegia.
- 142 Oh, beata Ungaria, se non si lascia
Più malmenare! E beata Navarra,
Se s'armasse del monte che la fascia!
- 145 E creder dee ciascuna che già, per arra
Di questo, Nicosia e Famagosta
Per la lor bestia si lamenti e garra,
148 Che dal fianco dell'altre non si scosta. »

dre, di cui l'Autore parla, e fecelo morire in prigione. Poi e' poco resse il regno; chè da' suoi figliuoli ricoverò il cambio »; *Ott.*

141. mal ha visto ecc.: che per suo male conobbe la moneta veneziana; giacchè, falsificandola, ha acquistata mala fama, seppure non sarà dannato; cfr. *Inf.* IX, 54; XII, 66. *Purg.* IV, 72. Al.: che male aggiustò. Ma Urosio non falsò il conio bensì il metallo della moneta veneziana. Cfr. *Moore, Crit.*, 471.

142. Ungaria: governata da Andrea III (1290-1301), l'ultimo re della stirpe di Santo Stefano. E quando Dante dettava il *Paradiso*, era re d'Ungheria Carlo Roberto d'Anjou (1301-1342), « signore di grande valore e prodezza »; *G. Vill.* XII, 6.

143. malmenare: come la malmenarono i re anteriori ad Andrea III. « Perchè in questo reame erano stati di molti pessimi re, che l'avevano mal condotto, però dice che sarà beato, se non si lascia più malmenare »; *Vell.* - beata Navarra: Giovanna, figlia di Enrico I di Navarra ed ultima di quella casa, si maritò nel 1284 a Filippo il Bello, ma governò gli Stati paterni con assoluta autorità e con esemplare saviezza. Morta Giovanna nel 1304, le successe Luigi Utino suo figlio, vivente tuttora il padre; il quale morto, Luigi Utino gli successe nel regno di Francia e fu il primo ad intitolarsi re di Francia e di Navarra. « Vedendo l'Autore che il regno di Navarra pervenia sotto la signoria de' superbi Franceschi, e discadea alla casa di Francia, e' dice beata, s'ella si difendesse in su gli monti che le sono d'intorno e non ricevesse quelli superbi re di Francia, li quali la faranno vivere sotto misero servaggio »; *Ott.*

145. per arra: per caparra, per prova anticipata di ciò che ho detto di Navarra, sono da tenersi i lamenti e le grida di Nicosia e Famagosta, città principali dell'isola di Cipro.

146. di questo: del doversi la Navarra difendere dall'imminente giogo francese, armandosi del monte che la fascia, cioè dei Pirenei.

147. bestia: Arrigo II di Lusignano, nel 1300 re di Cipro, dissoluto e crudele, sospetto di avere avvelenato il proprio fratello. Aveva per insegna un leone. « Descrive la vita bestiale del re di Cipro, il quale dovrebbe essere tutto santo, però che dinanzi alla fronte li siede la terra, dove il suo Creatore il sangue sparse.... E bene dice bestia, però che tutto è dato alle concupiscenze ed alle sensualità, le quali debbono essere di lungi dal re. E dice che li isolani se ne lamentano, e gridano perch'elli vive bestialmente, ed usa con quelli che bestialmente vivono, nè da loro punto si parte; e conchiude in lui, come più infamato ed istremo de' mali, lo XIX capitolo »; *Ott.* - « Dicit quomodo civitas Nicosiæ et Famagustæ in regno Cypri conqueruntur, cuius regis armatura est in parte leo, quod dicta bestia non se removet a fianco et latere sinistro presentium suorum regum, ut a bestiis quibusdam; in quo fianco deferunt scutum pictum dicto leone (3) »; *Petr. Dant.* - garra: garrisca, strida; cfr. *Inf.* XV, 92. « Lamentarsi di dolore, garrire d'ira »; *Tom.*

148. dell'altre: bestie, cioè degli altri principi cristiani che sono stati prima ricordati con parole di biasimo e dispregio. - non si scosta: ma va pari a loro, essendo bestiale e vizioso come gli altri.

CANTO VENTESIMO

CIELO SESTO o DI GIOVE: PRINCIPI SAGGI E GIUSTI

CANTO DEI GIUSTI

PRINCIPI GIUSTI NELL'IMMAGINE DELL'AQUILA

FEDE E SALVAZIONE, ARCANI DELLA DIVINA PREDESTINAZIONE

Quando colui che tutto il mondo alluma,
 Dell'emisferio nostro sì discende,
 Che il giorno d'ogni parte si consuma,
 4 Lo ciel, che sol di lui prima s'accende,
 Subitamente si rifà parvente
 Per molte luci, in che una risplende;
 7 E quest'atto del ciel mi venne a mente,
 Come il segno del mondo e de'suoi duci
 Nel benedetto rostro fu tacente;
 10 Però che tutte quelle vive luci,

V. 1-15. *Canto dei giusti*. Come l'aquila, insegna del mondo e de'suoi duci, tacque nel benedetto rostro, tutte quelle vive luci cominciarono, divenendo sempre più vivide, canti divini, la cui soavità, non che esprimersi col linguaggio umano, non può nemmeno essere accolta e serbata dalla memoria. E quei lumi beati si mostrano sempre più scintillanti per ardore di carità, in quel modo che, calando il sole, il cielo si ravviva di stelle.

1. colui ecc.: il sole, dal quale, secondo l'opinione del tempo, le stelle ricevono tutto il loro lume; cfr. *Conv.* II, 14; III, 12. *Canz.* XI (« Io son venuto al punto della rota »), 1 sgg.

2. sì discende: dismonta talmente.

3. d'ogni parte: del nostro emisfero. - si consuma: vien meno; « consumpta nocte »; *Virg.*, *Aen.* II, 795.

4. che sol ecc.: che aveva per lume, per fanale unicamente il sole, mentre di notte i lumi vengono a moltiplicarsi con

la luna e le stelle. - s'accende: « Illic sera rubens accendit lumina Vesper »; *Virg.*, *Georg.* I, 251.

5. parvente: visibile; si rallumina per l'apparire dei pianeti e delle stelle, che tutte riflettono una sola luce, cioè quella del sole. *Parvente* per *appariscente* fu usato da Dante anche in *Conv.* I, 1.

6. luci: pianeti e stelle. - una: la luce del sole, del cui lume « tutte le altre stelle s'informano »; *Conv.* II, 14. - « Ecco il ragguagliarsi di queste due cose: calando il sole, il cielo si ravviva di stelle; e tacendo l'aquila, scintillando via più que' lumi celesti che lei figuravano, cominciaro a cantare; e però è da intendere, che non più per lo becco dell'aquila, ma ciascuno da sè mandò fuori la voce »; *Ces.*

8. il segno ecc.: l'aquila, insegna degl'imperatori, che sono i duci del mondo.

9. rostro: che aveva parlato sin qui; cfr. *Par.* XIX, 10 sgg.

Vie più lucendo, cominciaron canti
 Da mia memoria labili e caduci.
 13 O dolce amor che di riso t'ammanti,
 Quanto parevi ardente in quei flaili
 Ch'avieno spirto sol di pensier santi!
 16 Poscia che i cari e lucidi lapilli
 Ond'io vidi ingemmato il sesto lume,
 Poser silenzio agli angelici squilli,
 19 Udir mi parve un mormorar di fiume,
 Che scende chiaro giù di pietra in pietra,
 Mostrando l'ubertà del suo cacume.
 22 E come suono al collo della cetra
 Prende sua forma, e sì come al pertugio
 Della sampogna vento che penètra;
 25 Così, rimosso d'aspettare indugio,

11. lucendo: Al.: lucenti. - cominciaron: « la similitudine è in ciò, che come all'unica luce del sole succede la moltiplice delle stelle, così all'unico ragionare dell'aquila sottentrarono i canti de' singoli spiriti »; *Andr.* Cfr. *Della Valle, Nuove illustraz.*, 126 sg.

12. labili: sfuggenti; « nostro illius labatur pectore voltus »; *Virg., Eclog.* I, 63. - caduci: « non di possibilità, ma d'atto »; *Tom.*

13. amor: divino. - di riso t'ammanti: ti fai un manto di luce, espressione di letizia, di riso; *Par.* IX, 70; cfr. *Salm.* CIII, 2.

14. flaili: Al.: favilli; flavilli. *Flaili*, dal lat. *flare*, sarebbero piccoli flauti. Al. favilli, masch. di *faville* = splendori. Pare che sia proprio da leggere *flaili*, prendendo la voce nel senso di flauti, « ne' quali i santi pensieri tenevano il luogo di soffio »; *Parodi, Bull.* III, 145. - *Ben.* ha: « *favilli*, idest sibilis, scilicet in vocibus canoris illorum spirituum. »

V. 16-72. *Principi giusti nell'occhio dell'aquila.* Finito il canto dei beati lumi, il Poeta ode venir dall'aquila come un mormorar di fiume; quindi, come al collo della cetra il suono prende sua forma, così quel mormorare dell'aquila, salendo su per il collo, si fa voce ed esce per il becco in forma di parole. « Riguardami l'occhio! » dice la bella immagine. « Le luci che lo figurano, furono sommi giusti. » E nomina sei spiriti, dei quali l'uno, il re Davide, forma la pupilla, gli altri cinque, Traiano, Eze-

chia, Costantino, Guglielmo e Rifeo, formano il ciglio.

16. lapilli: lat. *lapillus*; gemme, pietre preziose; cfr. *Par.* XV, 22; XVIII, 115, ecc.

17. il sesto lume: Giove, il sesto pianeta.

18. poser silenzio ecc.: ammutolisce il canto dei singoli spiriti per dar luogo di parlare all'aquila. - squilli: canti armoniosi.

19-20. un mormorar ecc.: un mormorio di acque che scendono balzando di pietra in pietra. « Vox erat ei quasi vox aquarum multarum »; *Ezech.* XLIII, 2. Cfr. *Apocal.* I, 15; XIV, 2; XIX, 6. *Virg., Georg.* I, 108 sgg.

21. cacume: cima, ove ha la sorgente; cfr. *Par.* XVII, 113. Con questa ricchezza di acque il Poeta vuol dare un'idea della vigoroietà di quel suono.

22-24. al collo: al manico della cetra, dove il suonatore tasteggia. « Come lo suono della chitarra prende sua forma, cioè suo essere, al collo della chitarra, dove tiene lo suonatore le dita de la mano sinistra, stringendo le corde al legno, or con un dito, or coll'altro, et or con più »; *Buti.* - forma: modulazione. - al pertugio: « il fiato del suonatore, che penetra nelle canne della zampogna, prende la modulazione dal pertugio che quegli va chiudendo o aprendo con le dita »; *L. Vent., Simil.*, 52. Cfr. *Ronchetti, Appunti*, 171.

25. rimosso ecc.: senza il minimo indugio, subitamente.

Quel mormorar dell'aquila salissi
 Su per lo collo, come fosse bugio.
 28 Fecesi voce quivi, e quindi uscissi
 Per lo suo becco in forma di parole,
 Quali aspettava il cuore ov'io le scrissi.
 31 « La parte in me che vede, e pate il sole
 Nell'aquile mortali, » incominciommi,
 « Or fisamente riguardar si vuole,
 34 Perchè de' fochi ond'io figura fommi,
 Quelli onde l'occhio in testa mi scintilla,
 E' di tutti i lor gradi son li sommi.
 37 Colui che luce in mezzo per pupilla,
 Fu il cantor dello Spirito Santo,
 Che l'arca traslatò di villa in villa:
 40 Ora conosce il merto del suo canto,
 In quanto effetto fu del suo consiglio,
 Per lo remunerar ch'è altrettanto.

26. dell'aquila: Al.: per l'aquila. Il mormorare degli spiriti saliva *su per* il collo dell'aquila.

27. bugio: ha comune la sua derivazione con *buco*, vuoto, bucato. *Bugio* da *bugiare*, *busare* = perforare; dunque: Vuoto internamente; cfr. *Diez, Wört.* I^o, 93. *Caaverni, Voci e Modi*, 37.

30. quali ecc.: conformi al desiderio del mio cuore, nel quale perciò io le impressi e conservai.

31. La parte ecc.: l'occhio. - pate: patisce, sostiene; cfr. *Par.* I, 48; IV, 73.

32. mortali: l'aquila celeste è immortale, essendo immortali gli spiriti che la formano. - incominciommi: l'aquila, l'unità degli spiriti, incominciò a parlarmi. « Suppone di esser veduta per fianco e non di fronte » (*Corn.*), ch'è il caso dell'aquila araldica, simbolo dell'impero; e in un'aquila siffatta abbiám veduto (cfr. XIX, n. 113-114) essersi trasformata la *M.*

34. de' fochi ecc.: degli spiriti fiammeggianti, ond'è formata la mia figura d'aquila; cfr. *Par.* IX, 77; XVIII, 108; XXII, 46; XXIV, 31; XXV, 37, 121.

35. quelli ecc.: i lumi onde si compone l'occhio mio scintillante.

36. e' di tutti: eglino sono i più nobili di tutti gli spiriti che per diversi gradi vanno formando la mia figura. e' (che alcuni testi omettono) vale qui *ei*, *elli*, *eglino*, e non è congiunzione, come pre-

tendono alcuni; cfr. *Comm. Lips.* III, 540. « Illi spiritus splendiores, ex quibus oculus compositus est *son li sommi di tutti i loro gradi*, quasi dicat: sunt viri summi et maximi »; *Benv.*

38. il cantor ecc.: Davide, re d'Israele, l'ispirato cantore dei Salmi.

39. di villa in villa: di luogo in luogo; prima dalla casa di Abinadab, che era in sul colle, alla casa di Obed-Edom Ghitteo; poi dalla casa di Obed-Edom a Gerusalemme; cfr. II *Reg.* VI, 1-17. I *Paral.* XIII, 1-14; XV, 1 - XVI, 1 e *Purg.* X, 55 sgg.

40-42. ora conosce ecc.: per la grandezza del premio, che si sa essere proporzionato e adeguato al merito, Davide conosce ora il merito del suo canto, in quanto esso canto fu effetto del suo proprio volere; poichè in quanto fu effetto di grazia concessa dallo Spirito Santo, quel suo canto non ebbe *merito* alcuno. Altre interpretazioni non si possono sostenere con valide ragioni. Alcuni leggono *affetto*, e spiegano: « Quanto fu amato dallo Spirito Santo, suo consigliere, cioè che gli consigliò il suo canto. » Ma la lez. *affetto* è troppo sprovvista di autorità di codd. e di comm. antichi. - *altrettanto*: pari al *merto*, cfr. *Par.* VI, 118 sg., dov'è detto che ai beati viene letizia dal vedere la perfetta corrispondenza tra il merito dell'anime e il premio a loro concesso.

- 43 Dei cinque che mi fan cerchio per ciglio,
Colui che più al becco mi s' accosta,
La vedovella consolò del figlio:
- 46 Ora conosce quanto caro costa
Non seguir Cristo, per l' esperienza
Di questa dolce vita e dell' opposta.
- 49 E quel che segue in la circonferenza
Di che ragiono, per l' arco superno,
Morte indugiò per vera penitenza:
- 52 Ora conosce che il giudizio eterno
Non si trasmuta, quando degno preco
Fa crastino laggiù dell' odierno.
- 55 L' altro che segue, con le leggi e meco,
Sotto buona intenzion che fe' mal frutto,
Per cedere al Pastor, si fece greco:
- 58 Ora conosce come il mal dedutto
Dal suo bene operar non gli è nocivo,

43. per ciglio: a mo' di ciglio.

44. colui ecc.: il lume che sta nella parte dell'arco cigliare più vicina al mio becco è l'imperatore Traiano, che fece giustizia alla vedovella, alla quale era stato morto il figlio; cfr. *Purg.* X, 73-93.

46-47. conosce: essendo stato più secoli nell'Inferno, sa per propria esperienza quale sia la pena che aspetta chi non segue Cristo. « Quia, scilicet, stetit in infernali angustia per quingentos annos »; *Beniv.* Cfr. la n. al v. 106.

48. questa: beata. - opposta: infernale.

49. quel ecc.: Ezechia, re di Giuda, al quale, infermo, fu dal profeta Isaia annunciata la morte; poi, dietro l'umile sua preghiera, la vita gli fu prolungata per 15 anni; cfr. *IV Reg.* XX, 1-11. *II Paral.* XXXII, 24. *Isaia* XXXVIII, 1-22.

50. di che: della quale circonferenza, o cerchio, v. 43. - arco superno: la parte superiore dell'arco cigliare.

51. per vera penitenza: la preghiera di Ezechia era tutt'altro che di penitenza: « Obsecro, Domine, memento, quæso, quomodo ambulaverim coram te in veritate, et in corde perfecto, et quod bonum est, in oculis tuis fecerim. » Di un'altra preghiera le sacre carte non riferiscono nulla (cfr. *Isaia* XXXVIII, 3). Dante pensò qui al passo *II Paral.* XXXII, 26, dove si parla della penitenza di Ezechia, ma di una penitenza sus-

seguinte, come il peccato commesso, alla sua guarigione. Il poeta pecca qui di anacronismo.

53. quando: Al.: perchè. - preco: preghiera; cfr. *Inf.* XXVIII, 90.

54. fa crastino ecc.: fa divenire cosa del domani ciò che doveva essere cosa dell'oggi. Ora Ezechia conosce, che, quand'anche il giudizio di Dio, annuendo a preghiera d'uomo degna d'essere accolta, differisca al domani ciò che era stabilito per oggi, non per questo esso giudizio si muta. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 83, 2. *Purg.* VI, 28 sgg.

55-57. L'altro ecc.: Costantino imperatore, che, per cedere (con buona intenzione che produsse poi cattivi frutti) Roma al Pontefice, trasferì in Bisanzio, città greca, la sede dell'impero, e per conseguenza anche la sede delle leggi e delle armi, delle quali ultime l'aquila è particolarmente l'insegna; cfr. *Inf.* XIX, 115 sgg.; XXVII, 94 sgg. *Par.* VI, 1 sgg. - con le leggi e meco: « accompagnato dalle leggi e dal mio segno »; *Buti.* - buona: cfr. *De Mon.* II, 12, 13. - mal frutto: cfr. *Inf.* XIX, 115 sgg. - per cedere al Pastor: questa si credeva nel medio evo essere stata la vera ragione del trasferimento Costantiniano.

58. dedutto: dedotto, derivato.

59. nocivo: imputato a colpa, e però non gli arreca danno. « Eventus sequens »

- Avvegna che sia il mondo indi distrutto.
- 61 E quel che vedi nell'arco declivo,
Guglielmo fu, cui quella terra plora
Che piange Carlo e Federigo vivo:
- 64 Ora conosce come s'innamora
Lo ciel del giusto rege, ed al semblante
Del suo fulgore il fa vedere ancora.
- 67 Chi crederebbe giù, nel mondo errante,
Che Rifeo troiano in questo tondo
Fosse la quinta delle luci sante?
- 70 Ora conosce assai di quel che il mondo
Veder non può della divina grazia,
Benchè sua vista non discerna il fondo. »

non facit actum malum qui erat bonus, nec bonum qui erat malus »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 20, 5.

60. **Indi**: per questo, cioè per aver allontanato l'Impero da Roma, e per la ricca dote che da lui ebbero i papi. — **distrutto**: « imperò che per questa ricchezza della Santa Chiesa sono divisi li sommi pontifici da l'imperadori, e fatto parte della Chiesa e de lo imperio guelfa e ghibellina, sicchè la cristianità n'è divisa e venuta in grandi guerre »; *Buti.* Cfr. *Purg.* XXXII, 124 sgg.

61. **nell'arco declivo**: nella curva discendente del ciglio, dalla parte opposta al becco.

62. **Guglielmo**: Guglielmo II, re di Sicilia, detto *il Buono*, che governò dal 1166 sino al 1189, nel quale anno cessò di vivere; principe giusto ed amato dal suo popolo. « Amava li suoi sudditi di dilezione regale, la quale fae differenza dalla iniqua volontà tirannica; e teneali in tanta pace e diletto e trastullo, che si potea stimare uno paradiso terrestre. Costui era liberalissimo; non era cavaliere, nè d'altra condizione uomo, che fosse in sua corte, o che passasse per quella contrada, che da lui non fosse provveduto.... In questa corte era tanta pace, tanta tranquillità, che li abitanti e sudditi notavano in allegrezza »; *Lan., Ott., An. Fior.* Cfr. *Vigo, D. e la Sicilia*, 13 sgg. — **terra**: Sicilia. — **plora**: deplora, rimpiange; cfr. *Pertz, Mon. Germ., Script.* XIX, 324, dov'è un cantico latino con cui si piange la morte di Guglielmo.

63. **Carlo**: il *Ciotto di Gerusalemme*;

cfr. *Purg.* XX, 79. *Par.* XIX, 127. — **Federico**: II re di Sicilia; cfr. *Purg.* VII, 119. *Par.* XIX, 131. Il morto è pianto per la sua bontà e giustizia; i vivi sono pianti per le loro ingiustizie e tirannie; cfr. *Par.* VIII, 73 sgg.

65. **al semblante**: risplendendo vivamente, dà segno di quanto è beato, di quanto perciò è caro a Dio e remunerato da Lui un principe veramente giusto.

67. **mondo errante**: soggetto all'errore, cioè la terra; cfr. *Par.* XII, 94. In cielo non è possibile errore.

68. **Rifeo**: ricordato da Virgilio come uno dei Troiani che combatterono da valorosi contro i Greci la notte che Troia fu presa; cfr. *Aen.* II, 339, 394, 426 sg., nel qual ultimo passo è lodato come *iustissimus unus qui fuit in Teucris et amantissimus æqui*; del resto personaggio ignoto. — **tondo**: ciglio.

70-71. **Ora ecc.**: « Ora egli conosce assai di quelle cose della divina grazia, che il mondo non può vedere »; *Betti.*

72. **benchè ecc.**: della divina grazia i beati comprendono infinitamente più che i mortali, ma non ne conoscono tuttavia il fondo, non potendo l'ente finito agguagliare mai l'Ente infinito. Gli stessi angeli non conoscono pienamente il mistero della grazia divina. Cfr. *Aug., Serm. XXXVIII De Verb. Dom.*; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 12, 8; 57, 5.

V. 73-84. **Pagani beati**. Di tre cose, diceva un sant'uomo, ci maraviglieremo in cielo, se Dio ci fa la grazia di entrarvi. In primo luogo ci maraviglieremo di non trovare in Paradiso molti, dei quali tenevamo come certo che vi fossero entrati,

- 73 Quale allodetta che in aere si spazia
Prima cantando, e poi tace, contenta
Dell'ultima dolcezza che la sazia;
- 76 Tal mi semiò l' imago della impronta
Dell' Eterno Piacere, al cui disìo
Ciascuna cosa, quale ell' è, diventa.
- 79 Ed avvegna ch' io fossi al dubbiar mio
Lì quasi vetro allo color che il veste,
Tempo aspettar tacendo non patìo;
- 82 Ma della bocca « Che cose son queste? »
Mi pinse con la forza del suo peso;
Per ch' io di corruscar vidi gran feste.
- 85 Poi appresso, con l' occhio più acceso,

Più ancora ci maraviglieremo di trovare lassù molti, ai quali noi credevamo che le porte del Paradiso non si fossero mai aperte. Ma più di ogni altra cosa ci maraviglieremo di essere noi medesimi accolti nel beato regno. Un po' di tale esperienza fa qui il nostro Poeta. Egli non credeva di trovar pagani in cielo, massime dopo aver testè udito, che non vi s'ali mai chi non credette in Cristo, *Par. XIX*, 103 sg. Ed ora gli sono mostrati due pagani beati, morti l'uno *pria*, l'altro *poi* che Cristo « si chiavasse al legno », ma morti ambedue senza credere in Cristo. Pieno di stupore, non sa trattenersi dal domandare: « Che cose son queste? » I beati fanno festa al suo grido, lieti di poter sciogliere il suo dubbio.

73. *Quale allodetta*: lat. *alauda*. « La similitudine è di una giocondità che innamora; e i versi son pieni di moto e di canto. Il paragone è tra uccello ed uccello; scegliendo la lodoletta, sceglie quello appunto, cui è più che ad altri proprio lo spaziarsi in aria gorgheggiando »; *L. Vent., Simil.*, 440. Cfr. *Lucret., Rer. nat.* II, 146 sg.

75. *dell'ultima*: della dolcezza delle sue ultime note che contenta appieno la sua voglia di cantare. Cfr. *Virg., Georg.* I, 412.

76-78. *tal*: contenta delle sue parole. - *imago*: cfr. *Inf. XX*, 123. - *impronta*: impronta; cfr. *Par. VII*, 69; *XVIII*, 114. « Si fatta mi parve l' imagine de la figurata aquila, che Iddio la figurava come si figura una figura d' una forma, imprimendola ne la cera o in altra cosa ricettibile di quella: *De l'eterno piacere*, cioè d' Iddio che è eterno piacere, al de-

siderio e volontà del quale ogni cosa diventa tale, quale ella è nel piacere d' Iddio; imperò che ogni cosa è fatta da Dio tale, quale elli la vuole.... E questo dice l'autore per togliere dubbio al lettore di quel che ha detto; cioè che la detta aquila, finita la sua orazione, cantò; e poi, finito lo canto, si tacque, rimanendo contenta di quello canto ch' avea fatto al piacere d' Iddio »; *Buti*. Su altre svariate interpretazioni di questa terzina cfr. *Comm. Lips.* III, 547-549. *Corn.*: « L' aquila simbolica pareva soddisfatta del suo canto. La si dice immagine del piacer divino, giacchè in essa aquila (cioè nell' Impero Romano) Dio ha improntata la sua volontà, secondo la quale ogni cosa è quella che è. »

79-81. *avvegna ch' io ecc.*: « Sebbene un dubbio, che io aveva nell' animo, fosse veduto dagli spiriti celesti fra cui io mi trovava, come si vede un colore a traverso il vetro dietro al quale sta; tuttavia quel dubbio non soffersse che io, tacendo, aspettassi tempo alla risposta »; *L. Vent., Sim.*, 157. È l' impazienza smaniosa di saper la ragione di un fatto singolare che ci ha sorpresi e stupiti perchè in apparenza, inesplicabile. - *patìo*: patì. Di questo verbo il soggetto, facile ad argomentarsi da ciò che precede, è *il dubbiar mio*.

83. *mi pinse ecc.*: la gravità del dubbio mi spinse fuor della bocca quelle parole.

84. *corruscar*: scintillare, brillare; cfr. *Purg. XXI*, 50. *Par. V*, 126. Senso del verso: Per il che vidi gran feste di lumi fiammeggianti, lieti di rispondermi e di soddisfare così al mio desiderio.

V. 85-129. *Fede e salute*. Con la gioia

- Lo benedetto segno mi rispose,
 Per non tenermi in ammirar sospeso:
- 88 « Io veggio che tu credi queste cose,
 Perch' io le dico, ma non vedi come;
 Sì che, se son credute, sono ascose.
- 91 Fai come quei che la cosa per nome
 Apprende ben, ma la sua quiditate
 Veder non può, se altri non la prome.
- 94 *Regnum cælorum* violenza pate
 Da caldo amore e da viva speranza,
 Che vince la divina volontate;
- 97 Non a guisa che l' uomo all' uom sobranza,
 Ma vince lei, perchè vuol esser vinta;
 E, vinta, vince con sua beninanza.
- 100 La prima vita del ciglio e la quinta
 Ti fa maravigliar, perchè ne vedi

che le brilla nell'occhio, l'aquila scioglie il dubbio del P. « Tu credi a quel ch'io dico, ma non comprendi come possa essere. Ecco: l'uomo può acquistarsi la grazia per forza; per forza, s'intende, della carità e della speranza. A' preghi di S. Gregorio, avvivati da forte speranza, Traiano ritornò in vita, credette in Cristo, arse tutto di *vero amore*, e così fu salvo. Rifeo pose suo amore a drittura, ed ebbe per ciò la grazia di credere in Cristo venturo, sicchè potè salvarsi perchè ebbe fede, speranza e carità. » Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 114, 1-5. *Comm. Lips.* III, 550 sg.

87. in ammirar: nella maraviglia nata in me dal vedere tra gli eletti del cielo i pagani Traiano e Rifeo, che, appunto perchè vissuti e morti pagani, non credero in Cristo.

89. non vedi come: tu non vedi in che modo la cosa possa avvenire. Rammenta la nota sentenza di S. Agostino: *Credo ut intelligam*.

92. quiditate: termine delle scuole = l'essenza, ciò che fa una cosa sia ciò che essa è (*quid sit*). Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 8, 1.

93. prome: manifesta, rivela; latinismo ora fuor d'uso, da *promere*.

94-98. *Regnum* ecc.: è la sentenza evangelica, *Matt.* XI, 12: « *Regnum cælorum vim patitur, et violenti rapiunt illud.* » - « Il regno de' cieli cede all'affetto ed alla speranza umana, che vincono la

divina volontà, non per prevalenza di forza, ma perchè vuole essere vinta. La similitudine negativa [del v. 97] cade sull'abuso che gli uomini superbi fanno della propria forza, oppostamente a ciò che fa Dio. Quella è vittoria di prepotenza; questa, di carità»; *L. Vent., Simil.*, 318. Cfr. *Ronchetti, Appunti*, 172. - vince: « questo si debbe notare con una distinzione; cioè che due sono le volontà in Dio: l'una è assoluta, e questa mai non si vince, ma ella vince tutto; l'altra è condizionata, cioè che Iddio vuole che, se tu se' infidele, sii dannato; ma potrà tanto amore in Dio essere in te e sì viva speranza, e in altre parti, che Iddio vorrà che quella prima volontà non si tollia, che ella sta pur ferma, che ogni infidele è dannato; ma vuole Iddio che si trovi modo che si torni all'ordine che non sia infidele, ma diventa fidele; e così sta sempre ferma la volontà d'Iddio assoluta e condizionata»; *Buti.* - sobranza: acquista il disopra, vince. Cfr. *Nannucci, Voci ital. deriv. dalla lingua prov.*, 38. *Par.* XXIII, 35. - vince: carità fervida e viva speranza vincono il volere divino, perchè questo vuole esser vinto, e l'esser così vinto è vittoria della sua bontà. - beninanza: benignità, bontà; cfr. *Par.* VII, 143. *Nannuc., Verbi*, 37 sg.

100. La prima: Traiano, cfr. v. 43 sgg. - vita: anima, cfr. *Par.* IX, 7; XII, 127; XIV, 6. - la quinta: Rifeo nominato nei vv. 67 sgg.

La region degli angeli dipinta.

- 103 Dei corpi suoi non uscìr, come credi,
Gentili, ma Cristiani, in ferma fede,
Quel de' passuri, e quel de' passi piedi.
- 106 Chè l' una dello Inferno, u' non si riede
Giammai a buon voler, tornò all' ossa;
E ciò di viva spene fu mercede;
- 109 Di viva spene, che mise la possa
Ne' preghi fatti a Dio per suscitarla,
Sì che potesse sua voglia esser mossa.
- 112 L' anima gloriosa onde si parla,
Tornata nella carne, in che fu poco,
Credette in Lui che poteva aiutarla;

102. la region degli angeli: i cieli. Secondo gli scolastici, i cieli sono la regione degli uomini beati, più che degli angeli; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 66, 3; 102, 2; I, II, 47, 3; II, II, 175, 3. — dipinta: facendo parte dell' aquila ivi dipinta da Dio; cfr. *Par.* XVIII, 109.

103. suoi: loro.

105. quel: l' anima di Rifeo uscì del corpo credendo fermamente nella futura passione di Cristo (quindi nella redenzione); lo spirito di Traiano nella passione e redenzione già avvenute. — passuri: che dovevano patire. — passi: che patirono. *Passuro* e *passo* sono crudi latinismi; sono i participii latini *passurus* e *passus* con desinenza italiana; cfr. *Par.* VI, 83.

106. l' una: Traiano; cfr. *Purg.* X, 75. « De facto Traiani hoc modo potest probabiliter æstimari, quod precibus B. Gregorii ad vitam fuerit revocatus, et ita gratiam consecutus sit, per quam remissionem peccatorum habuit, et per consequens immunitatem a pœna: sicut etiam apparet in omnibus illis qui fuerunt miraculose a mortuis suscitati, quorum plures constat idololatrias et damnatos fuisse. De omnibus talibus enim similiter dici oportet, quod non erant in Inferno finaliter deputati, sed secundum præsentem propriorum meritorum iustitiam; secundum autem superiores causas, quibus prævidebantur ad vitam revocandi, erat aliter de eis disponendum. Vel dicendum, secundum quosdam, quod anima Traiani non fuit simpliciter a reatu pœnæ æternæ absoluta; sed eius pœna fuit suspensa ad tempus; scilicet usque

ad diem iudicii»; *Thom. Aq., Sum. th.* III, *Suppl.*, 71, 5. Intorno alla leggenda della risurrezione e conversione di Traiano per opera di S. Gregorio cfr. *Ioh. Diac., Vit. S. Greg. M.* II, 44. G. Paris, *La légende de Traian*, Par., 1878. Arturo Graf, *Roma ecc.* II, 1 sgg.

107. a buon voler: nell' Inferno non vi è pentimento; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, *Suppl.* 98, 1-2, *Purg.* XXIV, 84. — all' ossa: a rianimarle di vita; cfr. *Ezech.* XXXVII, 2 sg.

108. spene: « della speranza che San Gregorio ebbe, che la misericordia di Dio esaudirebbe lui pregante per la vita di Traiano, il quale era morto »; *Ott.* Così pure *Lan., An. Fior., Benv., Vell., Dan., Vent., Lomb.* e tutti i moderni sino al *Corn.* Invece *Buti*: « Fu merito di viva speranza, che Traiano ebbe in Dio sempre che lo illuminerebbe de la sua fede e di quello che fusse sua salute, e questa speranza non perdette mai, anco sempre fu viva », interpretazione accettata dal *Land.*, ma che è contraria alle parole del testo.

109. la possa: Al.: sua possa. Non si tratta qui della possa della speranza, ma della possa ch' era nella preghiera, animata dalla viva speranza.

111. voglia: non di Dio (*Vell., Dan., Vent., ecc.*), ma di Traiano (*Benv., Buti, Land., Lomb.* e tutti i moderni). — esser mossa: essere piegata o rivolta dalla divina grazia alla fede.

113. poco: poco tempo; visse tanto da credere in Cristo.

114. In Lui ecc.: in Cristo, che poteva salvarla.

- 115 E, credendo, s'accese in tanto fuoco
 Di vero amor, che alla morte seconda
 Fu degna di venire a questo gioco.
- 118 L'altra, per grazia che da sì profonda
 Fontana stilla, che mai creatura
 Non pinse l'occhio infino alla prim'onda,
 121 Tutto suo amor laggiù pose a drittura;
 Per che, di grazia in grazia, Dio gli aperse
 L'occhio alla nostra redenzion futura:
- 124 Ond'ei credette in quello, e non sofferse
 Da indi il puzzo più del paganesimo;
 E riprendiene le genti perverse.
- 127 Quelle tre donne gli fur per battesimo,

116. alla morte seconda: quando morì la seconda volta; cfr. *Inf.* I, 117.

117. gioco: giocondità, tripudio, festa; cfr. *Par.* XXXI, 133; XXXII, 103. « Ginoco è diletto e riposo »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 1, 6; II, II, 168, 2. Al.: a questo loco. Cfr. *Moore, Crit.*, 472.

118. L'altra: vita, v. 100, cioè Rifeo. - per grazia: aiutata dalla divina grazia.

119. fontana: la misericordia di Dio. « Discende dalla fontana profonda, cioè da Dio, della quale fontana di grazia nulla creatura vide mai lo principio suo »; *Ott.* - « Esce di sì profonda fontana, che è la provvidenza d'Iddio che predestina chi ella vuole a salute, e predestina chi vuole a dannazione, che non fu mai creatura che pingesse l'occhio suo nè della ragione nè de lo intelletto *infino a la prim'onda*, cioè a quella di sopra, non ch'elli vegga quella di sotto; cioè non fu mai niuno che vedesse le ragioni da presso, non che quelle da lunga »; *Buti.*

120. alla prim'onda: infino al principio, alla fonte della divina misericordia; cfr. *Purg.* VIII, 68 sg.

121. laggiù: in terra. - a drittura: alla giustizia; cfr. le parole di Virgilio citate nella n. 68.

122. aperse: « Multis gentilium facta fuit revelatio de Christo.... Si qui tamen salvati fuerunt quibus revelatio non fuit facta, non fuerunt salvati absque fide Mediatoris; quia etsi non habuerunt fidem explicitam, habuerunt tamen fidem implicitam in divina providentia, credentes Deum esse liberatorem hominum secundum modos sibi placitos, et secundum quod aliquibus veritatem cognoscentibus

Spiritus revelasset »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 2, 7.

124-125. non sofferse ecc.: non tollerò più le false credenze del paganesimo, e riprendeva le genti pervertite da quelle. - il puzzo: cfr. *Par.* XVI, 55.

126. riprendiene: ne riprendia, cioè riprendeva. L'imp. in *ia* è « di tipo meridionale, ma noto anche al toscano-umbro, e accolto in tutta l'antica prosa toscana »; *Parodi in Bull.* III, 127. - « Questa è finzione del nostro autore, come lo lettore intelligente può comprendere; che di questo non c'è alcuna prova, cioè che Rifeo troiano sia salvo; ma piacque a lui, per le parole che furono dette di lui da Virgilio, di fingere che li fusse mostrato nel detto luogo ed adducere le cagioni che potrebbero essere state iustamente effettive della sua salute, per mostrare come si potrebbe salvare uno che fusse in sì fatto caso, se a Dio piacesse, servando l'ordine della iustizia divina, che sempre è accompagnata dalla misericordia; e per dire ancora della predestinazione d'Iddio, che è alta e profonda materia, sicchè nessuna cosa de la santa Teologia rimanga non toccata da lui »; *Buti.*

127. Quelle tre donne: Fede, Speranza e Carità; cfr. *Purg.* XXIX, 121 sgg. - gli fur per battesimo: « La fede, la speranza e la carità furono in lui infuse, quantunque il battesimo, onde s'infondono gli abiti delle predette virtù, non fosse istituito da Cristo che mille anni dopo Rifeo »; *Corn. D.* applica a Rifeo la teoria scolastica del battesimo di penitenza. Cfr. *Aug., De bapt. cont. Don.* IV, 22. *Thom. Aq., Sum. th.* III, 66, 11; 68, 2, 3.

- Che tu vedesti dalla destra rota,
 Dinanzi al battezzar più d'un millesmo.
- 130 O predestinazion, quanto remota
 È la radice tua da quegli aspetti
 Che la prima cagion non veggion *tota!*
- 133 E voi, mortali, tenetevi stretti
 A giudicar; chè noi, che Dio vedemo,
 Non conosciamo ancor tutti gli eletti:
- 136 Ed ène dolce così fatto scemo;
 Perchè il ben nostro in questo ben s'affina,
 Che quel che vuole Iddio, e noi volemo. »
- 139 Così da quella imagine divina,
 Per farmi chiara la mia corta vista,
 Data mi fu soave medicina.
- 142 E come a buon cantor buon citarista
 Fa seguitar lo guizzo della corda,

129. dinanzi ecc.: più di mill'anni avanti la istituzione del battesimo.

V. 130-148. *Il mistero della predestinazione*. L'aquila conclude che la ragione della predestinazione sta nel fondo di un abisso (l'abisso del consiglio divino; *Purg.* VI, 121 sg.); nel quale non può giungere lo sguardo umano. E dall'imperscrutabile mistero della predestinazione deduce consiglio a non giudicare leggermente del destino futuro delle anime umane. Cfr. *Par.* XIII, 112-142. Intorno alle dottrine scolastiche della predestinazione cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 23, 1-8; III, 24, 1.

130. predestinazion: « predestinazione è quando Iddio prevede che alcuno sia salvato » [meglio: « Prædestinatio proprie accepta est quædam divina præordinatio ab æterno de his quæ per gratiam Dei sunt fienda in tempore »; *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 24, 1] « che non può essere che non sia; e *prescienza* è quando Iddio prevede che uno debbe essere perduto. E perchè l'autore parla qui de' salvati, però dice *predestinazione* e non *prescienza* »; *Buti*.

131. la radice: la ragione. - aspetti: sguardi; cfr. v. 70 sgg.; 118 sgg.

132. *tota*: tutta; cfr. *Par.* VII, 85.

133. stretti: guardinghi, quasi legati. Non v'allargate, perchè potreste facilmente errare.

135. non conosciamo ecc.: noi stessi non conosciamo ancora pienamente il

numero dei futuri eletti, e ci contentiamo di ignorarlo, perchè tale ignoranza è voluta da Dio. « Conforme a quella Colletta della Chiesa: Deus, cui soli cognitus est numerus electorum in superna felicitate locandus »; *Vent.*

136. ène: ne è, ci è; cfr. *Nannucci, Verbi*, 436 sg. - scemo: incompiutezza di cognizione.

137-138. in questo ben s'affina: si perfeziona nel diletto di conformare del tutto il voler nostro al volere di Dio. - volemo: vogliamo; cfr. *Par.* III, 70 sgg.

139. imagine: dell'aquila, ivi dipinta da Dio (*Par.* XVIII, 109) e raggiante di lui.

140. farmi ecc.: « farmi la mia è modo familiare, e tanto più caro ed efficace »; *Tom.* - vista: intellettuale, che non sapeva vedere addentro nei misteri della fede e della salvazione.

141. soave medicina: « dulcis persuasio quæ habuit medicare vel curare temeritatem iudicandi, quæ est magna infirmitas mentium humanarum »; *Ben.*

142. E come ecc.: Il senso di tutta la similitudine è: come il buon citarista accorda il suono del suo strumento alla voce del buon cantore, pel quale accompagnamento di suono il canto acquista maggiore soavità; così le due luci di Traiano e di Rifeo accompagnavano d'accordo col loro scintillare il parlare dell'aquila. Cfr. *Conv.* I, 11. *L. Vent., Simil.*, 55.

143. lo guizzo: il suono prodotto dal vibrar delle corde toccate. « Usa la causa

In che più di piacer lo canto acquista;
 145 Sì, mentre che parlò, sì mi ricorda
 Ch' io vidi le due luci benedette,
 Pur come batter d'occhi si concorda,
 148 Con le parole muover le fiammette.

per l'effetto, il guizzo, il tremore della corda, pel suono di essa »; *Br. B.*

145. parlò: l'aquila. - sì mi ricorda: impersonale. Al.: mentre che parlossi mi ricorda. Al.: mi si ricorda.

146. le due luci benedette: le anime di Rifeo e di Traiano.

147. pur: concordi appunto come il battere degli occhi, che si fa sempre contemporaneamente; cfr. *Par. XII*, 25 sgg.

148. con le ecc.: agitar la loro fiamma in modo da assecondar le parole dell'aquila.

CANTO VENTESIMOPRIMO

CIELO SETTIMO o DI SATURNO: SPIRITI CONTEMPLATIVI

ASCENSIONE AL SETTIMO CIELO, LA SCALA CELESTE

PIER DAMIANO, CONTRO IL LUSSO DEI PRELATI

Già eran gli occhi miei rifissi al volto
 Della mia donna, e l'animo con essi,
 E da ogni altro intento s'era tolto.
 4 E quella non ridea; ma « S' io ridessi, »
 Mi cominciò, « tu ti faresti quale
 Fu Semelè, quando di cener fèssi;

V. 1-24. *Ascensione al cielo di Saturno.* Terminato il discorso dell'aquila celeste, Dante volge di nuovo lo sguardo e la mente a Beatrice; la quale più non ride, giacchè, com'ella stessa gli dice, egli non potrebbe sostenere il fulgore in che ora la sua cresciuta letizia si effonderebbe. Beatrice gli annunzia, poi, che si sono già elevati al cielo di Saturno, dove appariscono gli spiriti contemplativi e dove regnano serietà e silenzio. Invitato da Beatrice a fare attenzione a ciò che sta per apparirgli, il Poeta con lieta prontezza ubbidisce. Sul cielo di Saturno cfr. *Conv. II*, 14.

2. l'animo: cfr. *Inf. XXIV*, 131.

3. e da ogni ecc.: perchè era tutto assorto nella contemplazione, e si preparava in tal modo degnamente a salire nella regione degli spiriti contemplativi.

4. non ridea: «quando l'uomo trascende insino al supremo grado della speculazione divina, se Beatrice ridesse, cioè dimostrasse tutto il suo splendore, l'ingegno umano n'abbaglierebbe, in forma che, volendo veder il tutto, non vede alcuna cosa »; *Land.*

6. Semelè: figlia di Cadmo, che, ingannata da Giunone, volle vedere Giove, suo amante, in tutta la sua maestà, e ne fu

- 7 Chè la bellezza mia, che per le scale
Dell'eterno palazzo più s'accende,
Com'hai veduto, quanto più si sale,
10 Se non si temperasse, tanto splende,
Che il tuo mortal potere al suo fulgore
Sarebbe fronda che tuono scoscende.
13 Noi sem levati al settimo splendore,
Che sotto il petto del Leone ardente
Raggia mo misto giù del suo valore.
16 Ficca dietro agli occhi tuoi la mente,
E fa' di quelli specchi alla figura
Che in questo specchio ti sarà parvente. »
19 Chi sapesse qual era la pastura
Del viso mio nell'aspetto beato,
Quand'io mi trasmutai ad altra cura,
22 Conoscerebbe quanto m'era a grato
Ubbidire alla mia celeste scorta,
Contrappesando l'un con l'altro lato.

incenerita; cfr. *Ovid.*, *Met.* III, 253-315. *Inf.* XXX, 2.

7. scale: i cieli, per i quali si sale su nell'Empireo.

9. hai veduto: cfr. *Par.* V, 94 sgg.; VIII, 13 sgg.; XIV, 79 sgg.; XVIII, 55 sgg.

11. potere: virtù de' sensi, e in particolare della vista.

12. che tuono scoscende: che (accusativo) la folgore spezza.

13. al settimo splendore: al pianeta Saturno. L'ascensione si compie anche questa volta in un attimo. Altre volte il Poeta se ne accorgeva alla cresciuta bellezza ed al sorriso della sua donna. Qui dove Beatrice non ride, perchè egli non potrebbe sopportar tanto fulgore, ella stessa gli dichiara spontaneamente che si sono già *levati al settimo splendore*.

14. sotto il petto ecc.: « nota che nel 1300 del mese di marzo Saturno si era in Leone »; *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.* Ma vi doveva essere anche nell'aprile. Cfr. *Della Valle*, *Senso*, 144. *Comm. Lips.* III, 561.

15. raggia mo ecc.: manda ora giù in terra i suoi raggi, misti coi forti influssi del Leone. « Nota come la influenza viene mista alla terra della natura dei corpi celesti; Leone si è caldo e secco; Saturno è freddo e secco. Or mischia

queste due complessioni, averai eccellente secco; ma le qualità attive, come caldo e freddo, l'una temprà l'altra »; *Lan.*, *An. Fior.*

16-18. Ficca ecc.: fissa la tua attenzione dove si saranno fissati gli occhi; e fa' che in questi si rispecchi la figura che ti apparirà in questo lucente pianeta. *Ficcare la mente* è il latino *figere mentem* — fissar l'attenzione. — questo specchio: Saturno; e il Poeta ha già chiamato specchio il Sole in *Purg.* IV, 62.

19-24. Chi sapesse ecc.: chi sapesse quanto era soave e grato il pascolo che la mia vista trovava nell'aspetto di Beatrice nel momento in cui, per ubbidirla, dovei volgere gli occhi ad altro obbietto, conoscerebbe quanto l'ubbidire a lei dovesse tornarmi grato e soave, se l'ubbidire ebbe maggior forza su di me, che il guardar lei, cioè se al guardar Beatrice preferii l'ubbidire al suo ordine di guardar altrove. Così, conforme al testo, intendono i più (*Ott.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Tom.*, *Frat.*, *Andr.*, *Bennass.*, *Cam.*, *Franc.*, *Filal.*, ecc.). Altri intendono che tanto era il diletto ch'egli prendeva di mirar Beatrice, che mal volentieri (*quanto m'era a grato* sarebbe frase ironica) si spiccava da lei per altra cosa vedere (*Dan.*, *Biag.*, ecc.); interpretazione falsa, poi

25 Dentro al cristallo che il vocabol porta,
 Cerchiando il mondo, del suo chiaro duce
 Sotto cui giacque ogni malizia morta,
 28 Di color d'oro in che raggio traluce,
 Vid' io uno scaleo eretto in suso
 Tanto, che nol seguiva la mia luce.
 31 Vidi anco per li gradi scender giuso
 Tanti splendor, ch' io pensai ch' ogni lume
 Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.
 34 E come, per lo natural costume,
 Le pole insieme, al cominciar del giorno,
 Si muovono a scaldar le fredde piume;
 37 Poi altre vanno via senza ritorno,
 Altre rivolgon sè onde son mosse,
 Ed altre roteando fan soggiorno;
 40 Tal modo parve a me che quivi fosse
 In quello sfavillar che insieme venne,

chè D. non può non essere *pronto e libente* ad assecondare gli ordini e gl'inviti di Beatrice. Cfr. *Comm. Lips.* III, 562 sg. - *viso*: vista; cfr. *Inf.* IV, 11. - *cura*: di fare attenzione a ciò che era per apparire nel pianeta di Saturno. - *contrappesando* ecc. mettendo sui due piatti della bilancia i due piaceri, quello di contemplare Beatrice e quello di ubbidire a lei.

V. 25-42. *La scala celeste*. Esortato da Beatrice, Dante si volge per vedere la *figura* che doveva apparirgli in questo pianeta, e vede uno scaleo di color d'oro, che s'innalza oltre il limite estremo a cui la sua vista può spingersi, e su per esso infiniti splendori che salgono e scendono roteando. È la scala celeste veduta dal patriarca Giacobbe in sogno; cfr. *Genes.* XXVIII, 12 sgg. *Par.* XXII, 70 sgg. « Questa scala figura lo salimento de le menti contemplative, che è di virtù in virtù, che sono più preziose che l'oro; però finge che sia d'oro. E perchè le menti si levano infine a Dio, però finge che li suoi occhi corporali non vedevano la sua altezza »; *Buti, Land., Vell., Dan.*, ecc.

25. *al cristallo*: al pianeta di Saturno, detto testè *specchio*, v. 18. - *il vocabol*: il nome; cfr. *Purg.* V, 97; XIV, 26. *Par.* VIII, 11. Intende il nome di Saturno.

26. *suo*: del mondo. - *chiaro*: Al.: *caro*. - *duce*: il re Saturno.

27. *sotto cui* ecc.: sotto la dominazione di Saturno, nell'età dell'oro, quando nel mondo non esisteva alcuna malizia; cfr. *Ovid., Met.* I, 89-112. *Inf.* XIV, 96. *Purg.* XXVIII, 139 sgg.

28. *di color d'oro*: « ad denotandam perfectionem vitæ contemplativæ, que excedit omnem aliam, sicut aurum omnia metalla »; *Benv.* - *in che* ecc.: percosso dal sole, cioè fulgidissimo.

29. *scaleo*: scala; cfr. *Purg.* XV, 36.

30. *la mia luce*: il mio occhio. La scala era tanto alta, che l'occhio mio non arrivava a scorgerne la cima.

32. *splendor*: spiriti fulgidissimi. - *ogni lume*: tutte le stelle che si vedono nel cielo. « Io credeva ch'ivi fosse sparso tutto lo splendore, onde i cieli si abbellano » (1); *Betti*.

35. *pole*: cornacchie. « La similitudine coglie i vari movimenti, e l'andare e il restare di quei beati »: *L. Vent., Simil.*, 439.

37-39. *altre* ecc.: alcune si allontanano e non tornano indietro; altre tornano al luogo dove hanno passato la notte; altre non fanno che aggirarsi nel medesimo luogo.

40. *tal modo* ecc. così, come sogliono fare *le pole*, mi parve che facessero quelle anime beate.

41-42. *Insieme* ecc.: « imperò che quelli beati spiriti molti insieme tutti vennono ad una ora, et ad un certo grado si par-

Sì come in certo grado si percosse;
 43 E quel che presso più ci si ritenne,
 Si fe' sì chiaro, ch' io dicea pensando:
 « Io veggio ben l' amor che tu m' accenne. »
 46 Ma quella ond' io aspetto il come e il quando
 Del dire e del tacer, si sta; ond' io
 Contra il disio fo ben ch' io non domando;
 49 Per ch' ella, che vedeva il tacer mio
 Nel veder di Colui che tutto vede,
 Mi disse: « Solvi il tuo caldo disio! »
 52 Ed io incominciai: « La mia mercede
 Non mi fa degno della tua risposta;
 Ma, per colei che il chieder mi concede,
 55 Vita beata che ti stai nascosta

titteno; e però dice: *Sì come in certo grado*, certo scaglione della detta scala, *si percosse*; cioè insieme tutti; imperò che alcuni tornano in su, onde erano venuti, e alquanti andorono altro', e alquanti restarono quivi»: *Buti.* - « Et sic vide quomodo auctor repræsentat diversos discursus animarum per diversos volatus polarum, quarum comparatio non videatur alicui aliena; primo, quia omnes animæ separatæ ubique figurantur in avibus volantibus propter earum levitatem et velocitatem; et inter cæteras animas animæ contemplativorum sunt veloces, leves et expeditæ, non gravatæ a carne, non impeditæ ab occupationibus mundi; secundo, quia polarum amant solitudinem; similiter et contemplativi, unde eligunt heremum pro habitatione sui; tertio, sicut polarum primo apparent simul glomeratæ, postea dividuntur et tendunt ad diversas partes, ita hic istæ animæ; polarum etiam sunt aves humiles et planæ, et ita animæ contemplantium »; *Benv.*

V. 43-60. *Due domande.* Uno degli spiriti della scala celeste, venutosi a fermare più presso che gli altri a D. e B. appiè della scala, si fa sì fulgido per il grande fervore di carità ond'è acceso, che Dante dice tra sè: « Ben mi accorgo del tuo amorevole desiderio di soddisfarmi: tu me ne dai segno col cresciuto fulgore. » Ma poichè Beatrice, che gli indica sempre e quando e come egli abbia a parlare e tacere, non gli fa alcun cenno, Dante frena il suo desiderio e non fa domanda alcuna. Se non che Beatrice,

che in Dio vede tutto ciò ch'è nell'animo del Poeta, gli dice: « Sazia pure l'ardente tua brama »; e allora, rivolto a quel vivo lume, Dante così parla: « Non ho merito che mi dia diritto ad avere una risposta da te; ma per amor di colei che mi concede ch' io ti domandi, dimmi, anima beata che ti stai nascosta dentro alla gioconda tua luce, per qual cagione tu sei venuta sì presso a me più che le altre, e perchè la sinfonia, che suona sì devota per le altre sfere, tace in questa. »

46. *il come e il quando*: il modo ed il tempo.

47. *si sta*: non fa alcun cenno.

48. *contra il disio ecc.*: fo bene, fo quello che devo, a non domandar nulla, benchè senta vivo desiderio di domandare. Così i più. Invece *Biag.*: « Fo certo contra il mio desio. »

50. *nel veder ecc.*: vedendolo in Dio.

51. *Solvi*: appaga, sazia; cfr. *Par.* XV, 52; XIX, 25 nei quali due luoghi occorre la frase 'solvere il digiuno' - *disio*: di rivolgere domande allo spirito beato.

52. *La mia mercede*: il mio merito; cfr. *Inf.* IV, 34. *Par.* XXVIII, 112. « Spesso contrappone l'idea del merito all'idea della grazia »; *Tom.*

54. *colei*: Beatrice. Così tutti. Il solo *Benv.* legge per colui, e spiega: « amore Dei qui dat mihi gratiam petendi. » Se non che questa *gratia petendi* fu concessa a Dante non da Dio, ma da Beatrice con le parole riferite nel v. 51.

55. *vita*: anima; cfr. *Par.* IX, 7; XII, 127; XIV, 6; XX, 100; XXV, 29.

Dentro alla tua letizia, fammi nota
 La cagion che sì presso mi t'ha posta;
 58 E di' perchè si tace in questa rota
 La dolce sinfonia di Paradiso
 Che giù per l'altre suona sì devota. »
 61 « Tu hai l'udir mortal, sì come il viso; »
 Rispose a me; « onde qui non si canta
 Per quel che Beatrice non ha riso.
 64 Giù per li gradi della scala santa
 Discesi tanto, sol per farti festa
 Col dire e con la luce che m'ammanta;
 67 Nè più amor mi fece esser più presta;
 Chè più e tanto amor quinci su ferve,
 Sì come il fiammeggiar ti manifesta;
 70 Ma l'alta carità, che ci fa serve
 Pronte al Consiglio che il mondo governa,

56. *letizia*: luce, effetto ed espressione di letizia; cfr. *Par.* V, 136 sgg.

57. *mi t'ha posta*: Al.: *mi t'accosta*; *mi t'apposta*: « Qual'è la cagione che tu, anima, sola mi sei venuta più presso di tutte queste altre? Quasi a dire: Ha'ne tu niuna cagione estrinseca, come o di conoscenza o di parentado? Imperò che qua addietro molti hanno parlato all'Auttoe, o perchè furono suoi conoscenti nella prima vita, et alcuni gli hanno parlato per esser suoi consanguinei ecc. »; *An. Fior., Lan.*

58-60. *e di' ecc.*: e dimmi anche, perchè in questo cielo tace la soave armonia che s'ode per i cieli inferiori. — *giù*: cfr. *Par.* III, 122; V, 104; VI, 126; VII, 5; VIII, 28 sgg., ecc.

V. 61-72. *Risposta alle due domande*. Quello spirito beato, ammanto di luce, risponde primieramente alla seconda domanda del Poeta, come alla più importante, e poi anche alla prima: « Qui non si canta per la stessa ragione per cui Beatrice non ha riso. Il tuo udito e la tua vista sono pur sempre d'uomo mortale, cioè deboli; e come il riso di Beatrice, così il canto dei beati qui ti sopraffarebbe. Perciò la stessa carità celeste che indusse Beatrice a non sorridere, induce noi beati a sospendere i nostri canti. Nè maggior carità mi fece scendere più presto delle altre anime, perchè su per questa scala ferve in tutte altrettanto amore, e più ancora, che non

in me, siccome ti dimostra il loro fiammeggiare, che è conforme al grado della loro carità. Ma quello stesso amor divino che ci fa prontissime esecutrici dei voleri dell'alta Provvidenza, è cagione che ciascuna adempia liberamente all'ufficio a lei assegnato da Dio. »

63. *per quel ecc.*: per quella medesima cagione. Far che i beati non cantino e Beatrice non sorrida per riguardo a Dante che non reggerebbe a canto e a riso sì sovrumani, è un nuovo modo suggestivo di accennare le dolcezze ineffabili del Paradiso: l'uomo, finchè è mortale, anche se sia trasumanato qual'è Dante, non che descriverle, neppure può sopportarle.

64. *scala*: aurea, descritta ne' vv. 28 sgg. « Questa scala è quella per la quale i contemplativi ascendono suso a Dio, e li gradi di questa scala sono le cose create da Dio, le quali considerando, l'anima devota ascende a Dio »; *Buti.*

66. *col dire ecc.*: col mio parlare e con questo splendore, in che sono avvolto come in un manto.

68. *più e tanto*: negli altri spiriti ferve più amore che in me o per lo meno quanto in me; umiltà celeste. — *quinci su*: su per questa scala. Sulla carità dei beati cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 26, 13.

70-71. *serve ecc.*: della divina provvidenza, pronte ad eseguire i suoi voleri imperscrutabili.

Sorteggia qui, sì come tu osserve. »
 73 « Io veggio ben, » diss' io, « sacra lucerna,
 Come libero amore in questa corte
 Basta a seguir la Provvidenza Eterna;
 76 Ma quest'è quel ch'a cerner mi par forte,
 Perchè predestinata fosti sola
 A questo ufficio tra le tue consorte. »
 79 Nè venni prima all'ultima parola,
 Che del suo mezzo fece il lume centro,
 Girando sè come veloce mola;
 82 Poi rispose l'amor che v'era dentro:
 « Luce divina sopra me s'appunta,

72. *sorteggia*: distribuisce le sorti; « assortisce a ciascuno quel che vuol che faccia »; *Land., Vell.* - « Dedit in sortem ut venirem ad te »; *Post. Caet.* - osserve: osservi, vedi. *Bene Corn.*: « Io non vengo a parlarti, se non perchè così vuole Iddio che governa il mondo. »

V. 73-102. *Incomprensibilità del mistero della predestinazione.* Lo spirito beato ha detto che è venuto a parlare a Dante, non per altro motivo, che per essere stato a ciò destinato da Dio. Ciò induce il Poeta a ritornare sull'arcano della predestinazione, già toccato in *Par. XX*, 130 sgg. « Ben veggo, » dice egli « beato spirito, che in questo regno non un esplicito, coattivo comandamento di Dio, ma libero amore vi porta a far tutto ciò ch' Egli vuole. Ma non so comprendere il motivo, per cui tra cotante anime beate per l'appunto tu fosti predestinata a venire a me ed a parlar meco. » Danzando in giro sopra sè stessa, quell'anima raggianti manifesta la sua letizia di appagare il desiderio del Poeta; quindi risponde: « Luce divina viene a ferirmi dall'alto col suo raggio, attraversando questa luce della quale io mi cirondo; e la virtù di questa luce divina, congiunta colla natural forza della mia vista intellettuale, m'innalza tanto sopra di me, che io veggo la stessa essenza divina, dalla quale la detta luce proviene. Dal vedere questa suprema natura nasce quella gioia per cui risplendo; perciocchè in me, come in tutti i beati, la chiarezza dello splendore si pareggia alla chiarezza della divina visione. Ma nè tra le anime beate quella che ha più chiarezza di lume beatifico, nè tra gli angeli il più sublime

de' Serafini, potrebbe mai soddisfare alla tua domanda. Imperocchè quel che tu ricerchi, si profonda tanto nell'abisso dei decreti di Dio, che non può essere compreso da alcun intelletto creato. Ritornato nel mondo, annunzia ai mortali questa impossibilità di penetrare l'arcano della divina predestinazione, affinchè niuno più presuma di investigarlo nè spera di scoprirlo. La mente umana in terra è offuscata dalla caligine dei sensi: pensa dunque per te stesso com'ella possa comprendere ciò che non può comprendere neppure in cielo dov'è irradiata dalla luce divina. » In sostanza: Il problema della predestinazione sorpassa l'intelletto creato, e non si può sciogliere. *Cfr. Thom. Aq., Sum. cont. Gent. III*, 161.

73. *lucerna*: anima risplendente; *cfr. Par. VIII*, 19; *XXIII*, 28. *Giov. V*, 35.

76. *cerner*: lat. *cernere*, vedere, intendere; *cfr. Par. III*, 75. - *forte*: difficile.

78. *consorte*: compagne di sorte; fem. plur. di *consorta*, usato anticamente per *consorte*; così come *Purg. XIV*, 87 e *XV*, 45 abbiamo, per il maschile, *consorto*. *Cfr. Nannuc., Nomi*, 21.

79. *Nè venni*: Al: non venni. Non avevo ancor terminato di parlare, che quel vivo lume cominciò ad aggirarsi intorno a sè stesso colla velocità di una macina.

81. *mola*: *cfr. Par. XII*, 3.

82. *l'amor*: l'anima beata ardente di carità. - *dentro*: in quel lume.

83. *s'appunta*: si ferma, arriva colla punta. « Quest'anima vuol dire che il lume della gloria viene dalla divina essenza in sè e con questo lume vede la stessa divina essenza: come il lume di una lucerna è quello che viene all'oc-

Penetrando per questa ond' io m' inventro,
 85 La cui virtù, col mio veder congiunta,
 Mi leva sopra a me tanto, ch' io veggio
 La Somma Essenza della quale è munta.
 88 Quinci vien l' allegrezza ond' io fiammeggio;
 Perchè alla vista mia, quant' ella è chiara,
 La chiarezza della fiamma pareggio.
 91 Ma quell' alma nel ciel che più si schiara,
 Quel Serafin che in Dio più l' occhio ha fisso,
 Alla domanda tua non satisfàra;
 94 Però che sì s' inoltra nell' abisso
 Dell' eterno statuto quel che chiedi,
 Che da ogni creata vista è scisso.
 97 Ed al mondo mortal, quando tu riedi,
 Questo rapporta, sì che non presomma
 A tanto segno più mover li piedi.
 100 La mente che qui luce, in terra fumma;
 Onde riguarda come può laggiùe
 Quel che non puote, perchè il ciel l' assumma. »

chio e con esso si vede la stessa lucerna. Non c'è il solo intelletto umano (*col mio veder*) ma con questo v'è il lume divino, la virtù del quale deriva dalla stessa divina essenza »; *Corn.*

84. questa: luce. - m' inventro: « di che io m' inchiudo ed inserro »; *Vell. Al.*: m' innentro = sono dentro; cfr. *Comm. Lips.* III, 571 sg. e *Parodi, Bull.* III, 138.

85. virtù: della luce divina.

87. Essenza: divina. - è munta: deriva, procede. « Dalla quale vien tratta come da poppa latte »; *Lomb.*

88. Quinci: dalla visione della Somma Essenza deriva questa beata letizia per cui risplendo.

89-90. alla vista mia ecc.: risplendo e fiammeggio con chiarezza pari alla chiarezza della mia visione di Dio; cfr. *Par. XIV*, 40 sgg. « Tanta est claritas visionis et cognitionis meae, quanta est claritas luminis et splendoris mei. Et hic nota quod per omnia ista verba iste spiritus non vult aliud dicere nisi: quamvis ego alte videam in Deo multa secreta eius, quia fui ita contemplativus, tamen nescio, nec scire possum causam de qua petis »; *Benv.*

91. si schiara: di lume divino; « la quale più diventa chiara, cioè che più riceve la raggio della grazia d' Iddio, on-

de diventa chiara e più vede la volontà sua »; *Buti.*

93. satisfàra: satisfaria, sodisferebbe; cfr. *Nannuc., Verbi*, 323 sgg. e *Parodi, Bull.* III, 132.

94-95. però che ecc.: perchè la cosa che tu domandi, sta così addentro nell' abisso del consiglio divino, che nessun intelletto creato può vedere fin là.

96. scisso: disgiunto, lontano, come in *Purg.* VI, 123.

99. a tanto segno più ecc.: dirigere i proprii passi a meta sì alta, investigare un mistero così profondo; « affaticarsi per acquistar questo tanto e sì profondo secreto della predestinazione, che solo nella mente di Dio sta nascosto »; *Dan.*

100. La mente ecc.: l' intelletto creato, che qui in cielo si ammanta di luce, è in terra avvolto da fumo, da densa caligine d' ignoranza e di errore. Come mai, dunque, potrebbero gli uomini in terra vedere ciò che non vedono i beati in cielo?

102. perchè ecc.: per il fatto che il cielo l' accolga; cfr. *Inf.* XXXII, 100. - assumma: congiuntivo di *assumere*; cfr. *Comm. Lips.* III, 573.

V. 103-126. *San Pier Damiano.* Le parole di quell' anima frenano, anzi fanno cessare del tutto la curiosità del Poeta, di modo che egli lascia la questione, con-

- 103 Sì mi prescrisser le parole sue,
Ch' io lasciai la questione, e mi ritrassi
A domandarla umilmente chi fue.
- 106 « Tra due liti d' Italia surgon sassi,
E non molto distanti alla tua patria,
Tanto, che i tuoni assai suonan più bassi,
- 109 E fanno un gibbo che si chiama Catria,
Di sotto al quale è consecrato un ermo,
Che suol esser disposto a sola latria. »

tentandosi di domandare: « Chi sei tu? » « Fui Pier Damiano, » risponde il vivo lume, « che negli ultimi anni di mia vita fui tratto a quel cappello cardinalizio che pur di male in peggio si travasa. » Questo celebre dottore della Chiesa nacque a Ravenna nel 1007, da povera ed oscura famiglia. Nella sua gioventù fece il pastorello; ma Damiano, suo fratello maggiore, ch'era arcidiacono di Ravenna, s'incaricò della sua educazione e gli fece da padre; onde Pietro, mosso da gratitudine, volle chiamarsi *Petrus Damiani*, come Eusebio si chiamò *Eusebius Pamphili* in onore dell'amico Pamfilio. Pietro studiò le arti liberali a Ravenna, a Faenza ed a Parma; fu quindi maestro a Ravenna, dove in breve tempo conseguì onori e ricchezze. Verso il 1037 lasciò il secolo ed entrò nel monastero di Fonte Avellana nell'Umbria. Quivi essendosi segnalato per santità e dottrina, fu eletto abate, e nel 1058 fu creato cardinale e vescovo d'Ostia. Ma due anni dopo ritornò nel suo monastero. Egli prese per umiltà il nome di *Petrus peccator*. Morì a Faenza il 22 febbraio 1072. Scrisse numerose e importanti opere d'argomento religioso. « Fu geniale figura d'asceta e di scrittore, acerbo contro l'avarizia e ogni altro vizio dei laici e, più, degli ecclesiastici, disposto a lasciare a Cesare quel ch'è di Cesare, facile a scattare, facile ai rimorsi, tenero, arditissimo amico d'ogni vero »; *D'Ovidio, Studii*, p. 389. Cfr. *Acta Sanct. Febr.* III, 406 sgg. *Acta SS. ord. S. Ben. sæc. VI*, II, 245 sgg. *Laderchi, Vita S. Petri Dam.*, 3 vol. Roma, 1702. *Capecelatro, Vita di S. Pier Dam. e del suo tempo*, 2 vol. Fir., 1862. *Neukirch, Leben des Petr. Dam.* Götting, 1876. *Comm. Lips.* III, 573-575. *Kleiner-mann, Der heil. Petr. Dam.* Steyl, 1882.

103. *mi prescrisser*: limitarono il mio desiderio; cfr. *Par.* XXIV, 6; XXV, 57.

« *Prescrivere* propriamente significa assegnar termine ad alcuna cosa, il quale da essa non si possa trapassare; adunque le parole dello spirito dette al Poeta posero termine al medesimo »; *Dan.*

104. *lasciai la questione*: cessai di far domande circa la predestinazione, questione che m'avea tanto occupato. — *mi ritrassi*: mi ristrinsi, mi limitai.

105. *domandarla*: quella *vita beata* (v. 55) e *sacra lucerna* (v. 73).

106. *liti*: del Mar Tirrenò e dell'Adriatico. — *sassi*: monti, cioè gli Appennini. « Ben descritto il riuscire del monte Catria dagli Appennini, dalle cime dei quali vedonsi non di rado sottostare le nubi procellose, scoccanti saette. Il Catria si stacca da questi alla latitudine di Gubbio, e si spinge verso l'Adriatico tra levante e tramontana per otto o dieci miglia, fuori affatto della linea dei monti generatori; è al disopra della media altezza di quelli, ergendosi la sua sommità al livello di 1700 [1702] metri sul mare. Più in basso nel fianco che guarda Greco, a uno dei capi del torrente Cesana, è il celebre Monastero dell'Avellana »; *Ant.*

108. *tanto*: quei *sassi*, cioè monti, *surgono*, si elevano tanto, che eccedono di molto le nuvole ove si forma il tuono.

109. *gibbo*: gobba, rialzo. — *Catria*: dirupo o rialto nell'Appennino centrale tra Gubbio e Pergola. Sotto questo rialto è fabbricato il monastero di Santa Croce di Fonte Avellana dell'ordine Camaldolese, del qual monastero S. Pier Damiano qui parla. Cfr. *Bass.*, 244 sgg. Che D. sia stato ospite in questo monastero, come un tempo da molti si credette, è tutt'altro che certo, specialmente dopo le osservazioni di *M. Morici*; cfr. *Bull.* XI, 108 sg.

110. *ermo*: eremo, cioè il monastero di Fonte Avellana; cfr. *Purg.* V, 96.

111. *latria*: culto di adorazione dovuto a Dio solo, cfr. *Aug.*, *De Civ. Dei*,

- 112 Così ricominciommi il terzo sermo;
 E poi, continuando, disse: « Quivi
 Al servizio di Dio mi fei sì fermo,
 115 Che pur con cibi di liquor d' ulivi
 Lievemente passava caldi e geli,
 Contento nei pensier contemplativi.
 118 Render solea quel chiostro a questi cieli
 Fertilemente; ed ora è fatto vano,
 Sì che tosto convien che si riveli.
 121 In quel loco fu' io Pier Damiano
 E Pietro Peccator; fui nella casa
 Di Nostra Donna in sul lito Adriano.

X, 1. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 81, 1, dove si legge: « specialis ratio servitutis Deo debetur; et talis servitus nomine latriæ designatur apud Græcos »; e cfr. *ibid.* 94, 1.

112. terzo: gli aveva parlato già due volte, v. 61 sgg. e 83 sgg. - sermo: sermone, discorso.

115. cibi ecc.: « cibi quadragesimali, conditi con olio e non con altro grasso »; *Lan., An. Fior.* - « Gli eremiti colà abitanti stavano a due a due in celle separate, intesi continuamente a salmeggiare, orare e leggere. Per quattro dì della settimana cibavansi di pane ed acqua soltanto; al martedì e giovedì mangiavano un po' di legumi che facean cuocere eglino stessi. Nei giorni di digiuno misuravano il pane; vino non avevano fuor che pel santo sacrificio e pei malati. Camminar sempre a piè nudi, e disciplinarsi, far genuflessioni, battersi il petto, star colle braccia stese quanto le forze e la divozione a ciascuno consentivano, erano lor consueti esercizi. Dopo l' ufficio della notte recitavano prima di giorno tutto il salterio »; *Rohrbacher, Stor. Eccl.* XIII, 485.

116. lievemente: « sine magno apparatu et opere »; *Benv.* - Meglio: « Senza fatica »; *Buti.* - « Facilmente, senza noia »; *Vol., Lomb., Br. B., Frat., ecc.*

118. Render: anime.

119-120. ed ora è fatto vano ecc.: non rende più anime ai cieli, perchè vuoto di buone opere, ciò che Dio farà presto palese. « Dice che quello ermo, detto Catria, solea essere più abbondevole di romiti ed uomini contemplativi, li quali sono conformi alla disposizione di Saturno, che non fa ora; sicchè tosto conviene

che si manifesti, chè Dio non sofferà che di questo si passi senza penitenza o punimento »; *Ott.*

121-123. In quel loco ecc.: nel monastero di Fonte Avellana. Terzetto assai oscuro, intricato e disputabile. Noi mettiamo punto e virgola dopo *Peccator*, e intendiamo: Nel detto luogo fui Pietro Damiano e nello stesso tempo Pietro Peccatore; ebbi, cioè, ambedue questi nomi. Fui anche a Ravenna, dove ridussi questa città all'obbedienza del romano Pontefice. Così per la prima volta in *Comm. Lips.* III, 580. E così pure (a quanto sembra, senza conoscere il *Comm. Lips.*) *Corn.*: « dopo il *Peccator* mettiamo due punti: quindi fu nel *Tempio di Maria SS.* presso Ravenna, dove fu inviato dal Papa a riconciliare quella città colla Sede Apostolica. » La questione fu poi decisa in favore della nostra congettura da *Giovanni Mercati, Pietro Peccatore, ossia Della vera interpretazione di Paradiso XXI, 121-123*, Roma, 1895, p. 3-11, dove con buoni argomenti si sostiene altresì che la casa di Nostra Donna dev'essere il monastero di S. Maria Pomposa presso Comacchio, dove S. Pier Damiano, ancora semplice monaco, fu dietro preghiera mandato dall'abate dell'Avellana e dove dimorò circa due anni. - Altri: I. Fui monaco nel monastero di S. Maria in Ravenna, prima di esserlo in quel di Catria; lì mi chiamai Pietro Peccatore, qui Pier Damiano. Storicamente falso! Pier Damiano non fu monaco in Ravenna, ed appunto nel monastero di Catria si chiamò Pietro Peccatore. - II. Vissi monaco nel monastero dell'Avellana e da quello passai ad esser monaco nel monastero di Ravenna, dove

- 124 Poca vita mortal m'era rimasa,
 Quando fui chiesto e tratto a quel cappello
 Che pur di male in peggio si travasa.
- 127 Venne Cephas, e venne il gran vasello
 Dello Spirito Santo, magri e scalzi,
 Prendendo il cibo di qualunque ostello:

mi chiamai Pietro Peccatore. Si chiamò Pietro Peccatore nel monastero di Catria e non fu mai monaco nel monastero di Classe in Ravenna, fondato nel 1096, 24 anni dopo la sua morte. - III. Fui col nome di Pier Damiano fino al monastero di Catria; fatto ivi monaco, mi chiamai Pietro Peccatore, e fui con quel nome sino alla casa di Nostra Donna nella città di Ravenna. Le proposizioni *in, nella* non significano mai *sino a, sino alla*, e Pier Damiano si chiamò Pietro Peccatore sino alla sua morte, non solo sino al tempo ch'egli fu a Ravenna per la riconciliazione. - IV. Dante confuse Pier Damiano con Pietro degli Onesti, che fondò nel 1096 il monastero di Classe in Ravenna, facendo delle due persone una sola. Un tal errore storico non pare ammissibile in Dante, che ebbe lunga stanza in Ravenna. - V. Entrato nell'Eremo di Catria, finii di esser Pier Damiano ed assunsi il nome di Pietro Peccatore, e come tale morii in Faenza. *Fui* non vuol dire nè *finii di essere*, nè *morii*, e Faenza non è *sul lito Adriano*. - VI. Bisogna nel v. 122 leggere *fu* [e *fu* si legge in molti codici anche antichi, ma si avverta che così troviamo scritta spessissimo, per contrazione, la 1^a singolare *fui*], e dare a questo verbo come soggetto Pietro Peccatore; e intendere che coi vv. 122 sgg. Dante abbia voluto qui correggere un errore in voga ai suoi tempi, cioè l'identificazione di Pier Damiano con Pietro degli Onesti. Che tale errore fosse in voga ai tempi di Dante, non sappiamo; e questo sarebbe un modo inaudito di correggere un errore; sì inaudito, che quasi nessun commentatore antico se ne accorse. Cfr. per tutto ciò *Comm. Lips.* e *G. Mercati, Ancora Pietro Peccatore*, Monza, 1897. *Luigi Magnani, Pietro degli Onesti, detto « Pietro Peccatore »*, Monza, 1897, e *Supplemento*, Modena, 1897, ecc. *Bull.* VI, 75.

124. *Poca vita*: quattordici anni. Fu fatto cardinale nel 1058, in età di anni 51; morì nel 1072 in età di anni 65. Nel 1072,

quando morì Pier Damiano, Pietro degli Onesti aveva appena trent'anni.

125. *tratto*: contro mia voglia. - *cappello*: cardinalizio: anacronismo, chè il cappello ai cardinali in verità fu concesso solo verso il 1252, quasi 200 anni dopo che S. Pier Damiano era stato assunto al Cardinalato. L'anacronismo si spiega con la perdonabilissima ignoranza di questo piccolo particolare storico: del resto, per altri consimili anacronismi, cfr. *Par.* VI, 95 sg. e XVII, 72.

126. *di male in peggio si travasa*: si muta d'uno in altro, ma sempre di male in peggio, perchè passa via via a coprir il capo di uomini sempre più indegni.

V. 127-142. *Lusso dei prelati*. Con la menzione dell'indegnità ogni dì maggiore de' cardinali, Dante, per bocca di Pier Damiano, che già in terra aveva tonato contro la corruzione della Chiesa, s'apre la via ad inveire contro il lusso e le pompe dei prelati de' suoi tempi. « Gli apostoli Pietro e Paolo furono sobrii e poveri; camminavano scalzi e mangiavano per carità, dove capitavano. Ma i prelati moderni vogliono chi, dando loro il braccio, li sostenga da ambo i lati, e chi li meni, tanto e' sono grassi! E vogliono il caudatario che regga lor dietro lo strascico, tanto sono fastosi! E con le loro amplissime cappe ricoprono i cavalli e le mule sulle quali seggono; così che due bestie, prelato e palafreno, vanno coperte d'un solo manto. Oh, quanto sei grande, pazienza di Dio, che tanto sopporti! » A questa esclamazione le anime dei contemplanti si avvicinano più da presso a Pier Damiano, lo attorniano ed approvano le sue parole con un altissimo grido.

127. *Cephas*: è il nome che Cristo dette a Simone (S. Pietro), e vale *pietra*; cfr. *Giov.* I, 42. *I Cor.* III, 22; IX, 5; XV, 5. *Galat.* II, 9. - *il gran vasello*: l'apostolo S. Paolo, il *Vas electionis*, come è chiamato negli *Atti* IX, 15. Cfr. *Inf.* II, 28.

129. *prendendo ecc.*: secondo il precetto apostolico, *I Cor.* X, 27; cfr. *Luca* X,

- 130 Or voglion quinci e quindi chi rincalzi,
 Li moderni pastori, e chi li meni
 - Tanto son gravi! -, e chi di dietro gli alzi.
- 133 Cuopron de' manti loro i palafreni,
 Sì che due bestie van sott' una pelle:
 O pazienza, che tanto sostieni! »
- 136 A questa voce vid' io più fiammelle
 Di grado in grado scendere e girarsi,
 Ed ogni giro le faceva più belle:
- 139 D' intorno a questa vennero, e fermârsi,
 E fêro un grido di sì alto suono,
 Che non potrebbe qui assimigliarsi:
- 142 Nè io lo intesi; sì mi vinse il tuono.

7. - ostello: albergo; cfr. *Purg.* XI, 76. « Da qualunque albergo ne desse loro per l'amore d' Iddio »; *Buti*.

130-131. quinci e quindi chi rincalzi: li sostenga a destra e sinistra. - li meni: li conduca e tiri.

132. gravi: amaro e velenoso equivoco, come *Bocc.*, *Dec.* I, 4: « Avendo forse riguardo al grave peso della sua dignità. » - e chi di dietro gli alzi: i caudatari, « quia habent cappas longas verrentes terram cum cauda »; *Benv.* Il *Torraca* intende: « di chi li aiuti, li spinga di dietro a salire in sella ».

133. Cuopron: « quando vanno a cavallo; imperò che gittano la parte d'inanti de la cappa in sul collo del palafreno, e quella di rieto in su la groppa »; *Buti*.

134. due bestie: « bestia è il cavalcatore, però ch'esce fuori della regola data al suo vivere; ed in luogo di ragione usa l'appetito, come la bestia; e bestia è il palafreno; e sono coperte ambedue d'una cardinalesca cappa »; *Ott.* Cfr. *Conv.* II,

8; III, 7. *Inf.* XV, 73; XXIV, 126. *Par.* XIX, 147.

135. o pazienza: di Dio, veramente infinita; la frase ricorda *Rom.* IX, 22.

136. fiammelle: vivi lumi, spiriti beati.

137. di grado in grado: di gradino in gradino della celeste scala d'oro; cfr. v. 28 sgg.; 64 sgg.

138. più belle: « gioia severa della giustizia, alla quale è amore la stessa indegnazione »; *Tom.*

139. a questa: alla fiammella di che si ammantava l'anima beata di Pier Damiano.

140. un grido: il grido è espressione di altissimo sdegno e insieme preghiera a Dio di giusta vendetta, come il Poeta ci dirà in *Par.* XXII, 13 sgg.

141. qui assimigliarsi: essere paragonato ad alcun grido di questo mondo, che potesse dar un'idea di quello.

142. intesi: udii il grido, ma non ne intesi le parole. - il tuono: quel grido, forte e assordante come tuono.

CANTO VENTESIMOSECONDO

CIELO SETTIMO o DI SATURNO: SPIRITI CONTEMPLATIVI

SAN BENEDETTO, CORRUZIONE DEI MONASTERI

CIELO OTTAVO o STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

IL SEGNO DEI GEMINI

SGUARDO AI PIANETI ED ALLA TERRA

Oppresso di stupore, alla mia guida
 Mi volsi, come parvol che ricorre
 Sempre colà dove più si confida;
 4 E quella, come madre che soccorre
 Subito al figlio pallido ed anelo
 Con la sua voce, che il suol ben disporre,
 7 Mi disse: « Non sai tu che tu se' in cielo?
 E non sai tu che il cielo è tutto santo,
 E ciò che ci si fa, vien da buon zelo?

V. 1-21. *Ragione del grido dei Contemplativi.* Il terribile grido, assordante come tuono, opprime di stupore il Poeta, che, dubbioso e timoroso, si volge subito a Beatrice, come fanciullo spaurito e sgomento alla madre. E Beatrice, per tranquillarlo, gli rammenta che è in cielo, dove tutto è santo, e tutto ciò che vi si fa, è effetto di buon zelo. Quindi gli dà la spiegazione di quel grido. « Se tu ne avessi inteso le parole, già conosceresti la vendetta, che vedrai prima di morire. Dio punisce sempre a tempo debito, benchè la punizione talora paia lenta a chi l'attende con desiderio, o affrettata a chi la teme. Ma volgiti ora ad altri di questi spiriti. Vedrai molte anime illustri, se guardi come lo ti dico. »

1. *Oppresso*: vinto. « Sed te, ut video,

stupor oppressit »; *Boet., Cons. phil.* I, pr. 2. - *guida*: Beatrice.

2. *come parvol*: cfr. *Purg.* XXX, 43 sgg. *Arios., Orl.* XLIV, 92.

3. *colà ecc.*: alla madre, nella quale il bambino pone la maggior fiducia.

4. *come madre ecc.*: cfr. *Inf.* XXIII, 37 sgg. *Purg.* XXX, 79. *Par.* I, 100 sgg.

6. *ben disporre*: « non solo fargli cuore, ma indurre ogni disposizione buona nell'animo suo »; *Tom.*

7-9. *In cielo ecc.*: in cielo non c'è nulla di temibile. « Lo luogo santo, li abitatori santi, l'opere piene tutte di carità tollieno ogni timore et ammirazione; e così per contrario lo luogo maladetto, li abitatori scelerati, l'opere viziosissime danno ragione vilmente timore e meraviglia »; *Buti.*

- 10 Come t'avrebbe trasmutato il canto,
Ed io ridendo, mo pensar lo puoi,
Poscia che il grido t'ha mosso cotanto;
- 13 Nel qual, se inteso avessi i prieghi suoi,
Già ti sarebbe nota la vendetta
Che tu vedrai innanzi che tu muoi.
- 16 La spada di quassù non taglia in fretta,
Nè tardo, ma' che al parer di colui
Che disiendo o temendo l'aspetta.
- 19 Ma rivolgiti omai inverso altrui;
Ch' assai illustri spiriti vedrai,
Se, com' io dico, l'aspetto ridui. »
- 22 Com' a lei piacque, gli occhi dirizzai;

10-12. Il canto: dei beati; cfr. *Par.* XXI, 58 sgg. - ridendo: col mio ridere; cfr. *Par.* XXI, 4 sgg., 62 sg. - mo: ora, adesso. Senso della terzina: Ora puoi pensare quale forte commozione avrebbero in te prodotto il canto de' beati e il mio riso in questo pianeta, se un sol grido t'ha colpito così profondamente.

13. I prieghi: la preghiera contenuta in quel grido. « In questa lettera manifesta quello che nel grido di quelli beati si contenne; quasi gridassero: Iddio, fanne vendetta di coloro che commaculano li spirituali reggimenti in terra. La quale vendetta dice Beatrice ch'elli vedrà anzi ch'elli muoia. Tutto dî, chi guata con la mente sana, si vede di queste vendette e giustizie di Dio »; *Ott.*

15. muoi: muoia. Difficile, anzi impossibile dire con certezza a qual fatto o a quali fatti pensasse qui il Poeta. Secondo alcuni, alluderebbe alla cattura di Bonifazio VIII in Anagni, cfr. *Purg.* XX, 86 sgg. (*Benv., Buti, Land., Vell., Dan., Vent., Lomb., ecc.*); per altri, è un'allusione all'avvilimento della Curia romana in Avignone, cfr. *Purg.* XXXII, 151 sgg. (*Witte, ecc.*); forse è più nel vero chi pensa non aver qui D. avuto in mente fatti particolari, ma ripetuta l'espressione della sua ferma speranza in un messo di Dio che avrebbe uccisa la lupa; cfr. *Purg.* XXXIII, 40 sgg. (*Tom., Andr., Filal., ecc.*).

16-18. La spada ecc.: la vendetta di Dio non è mai nè troppo celere nè troppo tarda: bensì troppo celere sembra a chi la teme e troppo tarda a chi la desidera ed invoca. - ma' che: fuorchè;

cfr. *Inf.* IV, 26; XXI, 20; XXVIII, 66. *Purg.* XVIII, 53. AL.: mai al placer: cioè: La spada di Dio non si muove mai a tagliare in fretta nè tardo, a seconda del desiderio di chi l'aspetta, o desiando, o temendo. Cfr. *Moore, Crit.*, 473 sg.

21. l'aspetto: « l'occhio ». AL.: la vista. - ridui: riduci, rivolgi.

V. 22-51. *San Benedetto*. All'invito di Beatrice, Dante rivolge nuovamente gli sguardi suoi alla scala celeste, e vede cento globetti che illuminandosi l'un l'altro accrescono la propria bellezza, cioè il proprio fulgore. Il maggiore e più lucente si fa innanzi: è San Benedetto che parla di sè, e nomina Macario e Romualdo. Nacque San Benedetto nel 480 da onorevoli parenti a Norcia nell'Umbria. Abbandonò il secolo nel 494 e si nascose in una grotta presso Subiaco, dove dimorò più anni ignoto a tutti, fuorchè a certo monaco Romano, che di quando in quando gli calava il vitto giù dalla rupe. Divulgata la fama della sua santità, i monaci di Vicovaro, tra Subiaco e Tivoli, lo vollero nel 510 loro superiore, ma egli introdusse disciplina sì rigida, che i monaci tentarono di avvelenarlo. Ritornatosene nella sua grotta, gli si affollarono intorno tanti discepoli, che si vide costretto a fondare più monasteri, dei quali riteneva la suprema autorità, dando però a ciascuno un superiore. Perseguitato da un malvagio prete Fiorenzo, andò nel 528 a Monte Casino, vi distrusse il tempio, che ivi era, di Apollo e vi fondò il più gran monastero dell'Occidente, che divenne la culla dell'Ordine. Qui vi S. Benedetto morì il 21 marzo 543. Cfr. *Greg.*

E vidi cento sperule, che insieme
 Più s'abbellivan coi mutui rai.
 25 Io stava come quei che in sè ripreme
 La punta del disìo, e non s'attenta
 Del dimandar, sì del troppo si teme.
 28 E la maggiore e la più luculenta
 Di quelle margarite innanzi fèssi,
 Per far di sè la mia voglia contenta.
 31 Poi dentro a lei udi': « Se tu vedessi,
 Com' io, la carità che tra noi arde,
 Li tuoi concetti sarebbero espressi ;
 34 Ma perchè tu, aspettando, non tarde
 All' alto fine, io ti farò risposta
 Pure al pensier di che sì ti riguarde.
 37 Quel monte a cui Casino è nella costa,
 Fu frequentato già in su la cima
 Dalla gente ingannata e mal disposta.
 40 E quel son io, che su vi portai prima
 Lo nome di Colui che in terra addusse
 La verità che tanto ci sublima ;

M., Opp. ed. Bened. II, 207-276. Acta Sanct. Mart. III, 274-357. Mabillon, Acta Sanct. Ord. Sancti Bened., Sec. I, 3 sgg. Eiusd., Annal. Ord. S. Bened., I, 1-117. Mege, Vie de St. Ben., Par., 1696. L. Tosti, Storia di Monte Cassino, 2 vol., Napoli, 1842, ecc.

23. cento: moltissime; il numero determinato per l' indeterminato. - sperule: piccole sfere di luce; anime ammantate di raggi lucenti.

24. s'abbellivan coi mutui rai: radiando l'una sull'altra.

25. ripreme: reprime; cfr. *Par. IV, 112.*

26. la punta del disìo: l'acuto stimolo del desiderio. « Dubiæque in prælia menti Urgentes addunt stimulos »; *Lucan., Phars. I, 262 sg.*

27. del troppo si teme: teme di riuscir molesto col troppo domandare.

29. margarite: anime beate; cfr. *Par. XX, 16.*

30. per far ecc.: per appagare con sue parole il mio desiderio di sapere chi fosse.

31. dentro ecc.: parole profferite dall'anima che formava il nucleo di quella margherita; cfr. *Par. IX, 23.* - vedessi: cogli occhi della mente; conoscessi.

33. li tuoi concetti ecc.: già avresti esposto i tuoi desiderii, sicuro di non riuscirei importuno.

34. non tarde: non indugi l'alto fine del tuo viaggio, che è di salire a Dio.

36. pure: risponderò anche al solo pensiero, che non osi di manifestare.

37-39. Quel monte ecc.: « Castrum, quod Casinum dicitur, in excelsi montis latere situm est (qui videlicet mons distenso sinu hoc idem castrum recipit, sed per tria milia in altum se subrigens velut ad aera cacumen tendit), ubi vetustissimum fanum fuit, in quo ex antiquorum more gentilium a stulto rusticorum populo Apollo celebrabatur. Circumquaque in culto dæmonum luci excreverant, in quibus adhuc eodem tempore infidelium insana multitudo sacrificiis sacrilegis insudabat »; *Greg. Magn., Dial. II, 2.* Cfr. *Comm. Lips. III, 588 sg.* - gente ingannata: i pagani ingannati dalle loro false credenze. - e mal disposta: a ricevere la fede in Cristo.

42. la verità ecc.: la verità cristiana che ci innalza facendoci figliuoli di Dio; cfr. *Giov. I, 12.* I *Ep. di S. Giov. III, 1.* « Tanto c'innalza, che ci fa montare in cielo in vita eterna »; *Buti.* Della fede

- 43 E tanta grazia sovra me rilusse,
Ch' io ritrassi le ville circostanti
Dall' empio culto che il mondo sedusse.
- 46 Questi altri fuochi tutti contemplanti
Uomini furo, accesi di quel caldo
Che fa nascere i fiori e i frutti santi.
- 49 Qui è Maccario, qui è Romoaldo,
Qui son li frati miei, che dentro ai chiostri
Fermâr li piedi e tennero il cuor saldo. »
- 52 Ed io a lui: « L' affetto che dimostri

cristiana in *Conv.* III, 7 si legge che « più che tutte altre cose è utile alla umana generazione; siccome quella, per la quale campiamo da eternal morte, e acquistiamo eternal vita ».

43. rilusse: e tanta grazia mi fu da Dio concessa, da togliere dall' idolatria, che aveva sedotto il mondo intiero, tutte le genti dei luoghi d' intorno. « Illuc itaque vir Dei perveniens contrivit idolum, subvertit aram, succendit lucos atque ipso in templo Apollinis oraculum Mariæ Virginis, ubi vero ara eiusdem Apollinis fuit, oraculum S. Iohannis construxit, et commorantem circumquaque multitudinem prædicatione continua ad fidem vocabat »; *Greg. M.*, l. c.

45. culto: Al.: colto; cfr. *Par.* V, 72.

47-48. caldo: della divina carità, fecondatore delle anime; cfr. *Par.* XXXIII, 7 sgg. *Salm.* XXXVIII, 4. *Luca* XXIV, 32. - fiori: pensieri, sentimenti e parole. - frutti: opere.

49. Maccario: i più intendono di San Macario *alessandrino*, detto ὁ πολιτικός, discepolo di S. Antonio, vissuto nelle solitudini tra il Nilo ed il Mar Rosso. Ebbe sotto la sua direzione oltre 5000 eremiti. Morì il 2 gennaio 404; cfr. *Socr.*, *Hist. Eccles.* IV, 23. Altri intendono di S. Macario *il Grande*, o *l'egiziano*, anch'egli discepolo di S. Antonio, che visse oltre 60 anni vita assai rigida nei deserti della Libia e morì nel 391; cfr. *Socr.*, l. c., *Sozom.*, III, 14. Probabilmente Dante, con moltissimi altri, non distinse i due Macarii; cfr. *Comm. Lips.* III, 590 sg. *Encicl.*, 1172 sg. - Romoaldo: San Romoaldo degli Onesti, nato in Ravenna forse verso il 956, morto nel 1027 presso Val di Castro, fu il fondatore del monastero di Camaldoli e dell'Ordine dei Camaldolesi. Cfr. *Petr. Damiani, Vita Rom.* in *Opp.*, ed. *Caletani*, II, 205 sgg.; trad. d.

Fortunio, Fir., 1586. *Mabill., Acta Sanct. Ord. Ben. sæc. VI*, I, 247 sgg. *J. de Oastaniza, Hist. de S. Rom.*, Madrid, 1597; trad. in ital. da *Timot. da Bagno*, Venez., 1605. *B. Collina, Vita di S. Rom.*, Bologna, 1748. *P. P. Ginanni, Scritt. Ravenn.* II, 282 sg.

50. Il frati: « li miei monaci santi e buoni e contemplativi »; *Buti*.

51. fermâr li piedi: restarono. - e tennero il cuor saldo: « scilicet, perseverando in proposito sanctæ contemplationis, propter quod sunt exaltati ad istam altitudinem beatitudinis. Et dicit: dentro ai chiostri, non vagando ad aliena loca, vel apostatando. Sicut enim moritur piscis extra aquam, ita monachus extra cellam »; *Benv. S. Benedetto* tacitamente già fa capire, rilevando così energicamente le virtù monacali dei frati suoi, che non così virtuosi si sono mostrati i successori; e ci fa quasi presagire il rimprovero aperto che leggeremo tra poco nei vv. 76 sgg.

V. 52-72. *Domanda intempestiva*. Dice Dante: « L' amore che mi dimostri tu con le tue parole, e la benevolenza che noto nell'aspetto anche de' tuoi compagni, mi fanno ardito a pregarti di mostrarti a me con immagine scoperta, libera del lume che ti cela. » « Qui no; » risponde S. Benedetto, « ma il tuo desiderio sarà saziato più in alto, nell'Empireo, dove tutti i desiderii si saziano e sin dove arriva questa scala. » Cfr. *Esod.* XXXIII, 18 sgg. - Al cielo di Saturno Dante dedica poco più di un canto. In esso Beatrice non lo bea del suo sorriso, nè i beati del loro canto. Il dubbio che ivi propone, non gli viene sciolto; un grido lo conturba; il desiderio suo non è appagato. Si direbbe che in questo cielo più che negli altri egli deva sperimentare la differenza che passa tra i

Meco parlando, e la buona sembianza
 Ch' io veggio e noto in tutti gli ardor vostri,
 55 Così m' ha dilatata mia fidanza,
 Come il sol fa la rosa, quando aperta
 Tanto divien, quant' ell' ha di possanza:
 58 Però ti prego; e tu, padre, m' accerta
 S' io posso prender tanta grazia, ch' io
 Ti veggia con imagine scoperta. »
 61 Ond' egli: « Frate, il tuo alto disio
 S' adempierà in su l' ultima spera,
 Dove s' adempion tutti gli altri e il mio.
 64 Ivi è perfetta, matura ed intera
 Ciascuna disianza; in quella sola
 È ogni parte là dove sempr' era;
 67 Perchè non è in luogo, e non s' impola,
 E nostra scala infino ad essa varca;
 Onde così dal viso ti s' invola.

beati e lui ancor mortale. Perchè? E perchè appunto nel cielo di Saturno, nella regione degli spiriti contemplativi?

53. buona sembianza: sembianza di persona benevola e pronta a compiacere altrui.

54. in tutti gli ardor vostri: in tutte le fiammelle nelle quali vi nascondete.

55. m' ha dilatata ecc.: ha allargato la mia fiducia in voi.

56-57. come il sol ecc.: il cuore del Poeta si apre fiducioso sotto l'azione de' raggi dell'amor celeste, come le foglie della rosa ai raggi del sole. « E conviensì aprire l'uomo quasi com' una rosa che più chiusa stare non può, e l'odore, ch' è dentro generato, spandere »; *Conv.* IV, 27. - quant' ell' ha di possanza: quanto essa si può aprire. « Diviene così bella e grossa, come può ella divenire, dopo che si è aperta »; *Betti*.

60. con imagine scoperta: non più nascosto nella luce che ti circonda. « Li contemplativi pensano tutte l' alte cose d' Iddio; contemplando la creatura, s' inalzano a contemplare lo creatore; e perchè l'anima umana è fatta a similitudine sua, però hanno desiderio li contemplativi di vedere l'essenzia dell'anima umana più che di niun' altra cosa creata; e però finse l'autore che tale pensiero li venisse in questo luogo » (3); *Buti e Land*.

61. Frate: fratello; cfr. *Par.* III, 70; VII, 58, 130, ecc.

62. in su l' ultima spera: nell'Empireo, dove in realtà dimorano tutti i beati; cfr. *Par.* IV, 28 sgg. E S. Benedetto lo troveremo nominato fra gli abitanti dell'Empireo, *Par.* XXXII, 35.

63. il mio: il mio desiderio di mostrarvi con immagine scoperta.

64. perfetta ecc.: « ivi ogni desiderio è perfetto, perchè il principale oggetto ne è Iddio; è maturo, perchè ai precedenti meriti è dovuto l'adempimento; è intero, perchè viene da Dio esaudito in tutta la sua pienezza »; *Pogg*.

65. in quella: nell'ultima spera, nell'Empireo, non rimane alcun ansioso desiderio; ogni brama ivi è appagata.

66. là: il cielo Empireo è immobile, « per avere in sè, secondo ciascuna parte, ciò che la sua materia vuole »; *Conv.* II, 4.

67. in luogo: l'Empireo « non è in luogo, ma formato fu solo nella prima Mente, la quale li Greci dicono *Protonoe* »; *Conv.* II, 4. - non s' impola: immobile com' è, non ha poli sopra i quali giri. « Ed è da sapere che ciascuno cielo, di sotto del Cristallino, ha due poli fermi, quanto a sè; e lo nono gli ha fermi e fissi e non mutabili secondo alcuno rispetto »; *Conv.* *ibid.*

68-69. scala ecc.: si estende per tutto il tratto ch' è di qui infino all'ultima spera. - viso: vista; la sua cima si sottrae alla tua vista; cfr. *Par.* XXI, 29-30.

- 70 Infìn lassù la vide il patriarca
 Iacob porgere la superna parte,
 Quando gli apparve d'angeli sì carca.
- 73 Ma, per salirla, mo nessun diparte
 Da terra i piedi, e la regola mia
 Rimasa è per danno delle carte.
- 76 Le mura che solean esser badia,
 Fatte sono spelonche, e le cocolle
 Sacca son piene di farina ria.
- 79 Ma grave usura tanto non si tolle
 Contra il piacer di Dio, quanto quel frutto
 Che fa il cuor dei monaci sì folle;
- 82 Chè, quantunque la chiesa guarda, tutto
 È della gente che per Dio domanda;
 Non di parenti, nè d'altro più brutto.
- 85 La carne dei mortali è tanto blanda,

70. vide: in sogno; *Gen.* XXVIII, 12: « Viditque in somnis scalam stantem super terram, et cacumen illius tangens cœlum; angelos quoque Dei ascendentes et descendentes per eam ».

71. porgere ecc.: innalzare la sua cima.

V. 73-96. *Corruzione dei monasteri*. San Benedetto, parlando della soddisfazione d'ogni desiderio nell'Empireo e della scala che infino ad esso s'innalza, s'è aperto la via a riprendere il discorso interrotto dalla domanda di Dante, e torna sull'argomento della corruzione dei monaci ascritti alla sua regola. « Non vi è più chi dalla terra salga su per la celeste scala; e la mia regola è rimasta laggiù in terra non per altro che per sciupare inutilmente la carta dove si scrive. Tutto nei monasteri è degenerato; l'avarizia e la rilassatezza guastano i cuori. Ma Dio, anche senza grandi miracoli, può rimediare a tanta corruzione. » Cfr. *Tosti, Storia della Badia di Montecass.* III, 92-99. *Lo stesso, Gli ordini religiosi nella D. C. in D. e il suo sec.*, 429 sg.

73. mo: adesso. Al presente nessuno alza più un piede da terra per salire la scala celeste, nessuno si eleva alla contemplazione, ma tutti attendono soltanto alle cose terrene.

74. regola: monastica. Cfr. *Regula Benedicti* in *Gallandi, Bibl. Patr.* XI, 298 sgg.

75. rimasa: in terra. - per danno delle carte: è carta sciupata quella su cui si

seguita a copiare, non essendovi più chi l'osservi. Cfr. *Comm. Lips.* III, 594 sg.

76. Le mura ecc.: dei monasteri, che sollevano essere stanza di uomini buoni.

77-78. spelonche: « Numquid ergo spelunca latronum facta est domus ista, in qua invocatum est nomen meum? » *Gerem.* VII, 11. « Domus mea domus orationis vocabitur: vos autem fecistis illam speluncam latronum »; *Matt.* XXI, 13. - cocolle: vesti monacali; cfr. *Par.* IX, 78. - sacca son: le cappe monacali rivestono persone malvage.

79-80. si tolle contra il piacer di Dio: insorge contro il voler di Dio, lo offende. Cfr. *Nannuc., Verbi*, 704 sg. Come *usura offenda* Iddio, dimostra Dante nell'*Inf.* XI, 95 sgg. Papa Alessandro III in una sua decretale: « Quod monachi, abbates et priores accipiunt, gravius est usura. » Cfr. *Todeschini, Scritti su D.* II, 431 sg. e *D' Ovidio, Studii*, 402 sgg. - quel frutto: le rendite della chiesa, l'amore delle quali rende sì folle il cuore dei monaci.

83-84. quantunque ecc.: tutto ciò che la Chiesa custodisce, tiene in deposito, appartiene ai poveri, non già ai parenti dei chierici, o ad altre persone ancor meno degne. Cfr. *Aug., De correct. Donat. ad Bonif. Ep.*, 185. *S. Bernardi, Declamat.*, 17. *Par.* XII, 93. - d'altro più brutto: nè di tali altre persone delle quali il tacere è bello.

85-87. blanda: tanto piena di blandizie e seduzioni da corrompere lo spirito,

Che giù non basta buon cominciamento
 Dal nascer della quercia al far la ghianda.
 88 Pier cominciò senz'oro e senz'argento,
 Ed io con orazioni e con digiuno,
 E Francesco umilmente il suo convento.
 91 E se guardi il principio di ciascuno,
 Poscia riguardi là dov'è trascorso,
 Tu vederai del bianco fatto bruno.
 94 Veramente Giordan volto retrorso
 Più fu, e 'l mar fuggir, quando Dio volse,
 Mirabile a veder, che qui il soccorso. »
 97 Così mi disse, ed indi si ricolse
 Al suo collegio, e il collegio si strinse;
 Poi, come turbo, tutto in su s'accolse.

sicchè i buoni propositi che questo forma, non giungono nel fatto a compimento. - non basta ecc.: non dura tanto tempo, quanto è quello che passa tra la nascita della quercia e il tempo in cui essa fa le ghiande.

88. Pier: l'apostolo San Pietro. - cominciò: il suo ufficio di predicare il Vangelo. « Petrus autem dixit: Argentum et aurum non est mihi »; *Atti* III, 6.

90. convento: adunanza, congregazione; cfr. *Purg.* XXI, 62.

91. di ciascuno: dei tre *conventi* or ora nominati.

92. trascorso: nei successori e discepoli.

93. del bianco fatto bruno: le virtù tramutate nei vizii opposti. « Qui mostra li buoni principii e li mali seguiti, dicendo: S. Piero, primo papa, cominciò senza oro; li successori sono tesaurizzanti in terra. Io Benedetto con orazioni e con digiuno; voi neri e bianchi monaci seguitate con ozio e con ghiottonerie e delectazioni mondane. San Francesco con umiltade; li successori con superbia »; *Ott.*

94. Veramente: lat. *verumtamen*, nondimeno, cioè nonostante. Il concetto è: Le cose vanno a rovescio (v. 91-93); nondimeno Iddio può far ritornare alla retta disciplina gli ecclesiastici; e sarà cosa meno miracolosa che non fu in antico il far ritornare indietro le acque del Giordano (cfr. *Giosuè* III, 14-47) e ritirare le acque del Mar Rosso (cfr. *Esod.* XIV, 21-29). Così intesero anche *Lan.*, *An. Fior.*, *Post. Cass.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Port.*, *Parenti*, *Ces.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*,

Andr., *Bennass.*, *Frances.*, *Corn.*, ecc. Al. leggono al v. 95: più fu il mar fuggir, e spiegano: Veramente fu più mirabile a vedere il Giordano, volto indietro, fuggir il mare, quando Dio lo volle, che qui il soccorso. Così *Vell.*, *Lomb.*, *Costa*, ecc. Al. leggono: Veramente Giordan volto è ritroso! Più fu il mar fuggir quando Dio volse, ecc. e spiegano: Le cose vanno veramente a rovescio come il Giordano; ma il fuggir del mare, quando Dio volle, fu cosa più mirabile a vedere, che qui il soccorso. Così *Buti*, *Land.*, *Dan.*, *Vent.*, *Pogg.*, *Biag.*, ecc. Ma che le cose vanno a rovescio, è già stato detto nei vv. 91-93, nè occorre ribadire il fatto; d'altra parte il Giordano si volse *retorso* (cfr. *Salm.* CXIII, 3) per volere di Dio, mentre gli ecclesiastici si volgono indietro contro il divin volere. Cfr. *Moore, Crit.*, 474 sg.

95. volse: volle; cfr. *Purg.* VIII, 66 ecc.

V. 97-111. *Ascensione da Saturno al cielo stellato*. Dopo aver deplorato la corruzione dei monasteri ed accennato alla divina potenza che, volendo, può rimediare, l'anima di San Benedetto si riunisce alla sua compagnia che rapidamente s'invola, levandosi in alto. Dietro a quei beati Beatrice spinge con un cenno il Poeta su per la celeste scala; e in un batter d'occhio egli si vede già salito nel cielo delle stelle fisse. Cfr. *Conv.* II, 15.

98. collegio: compagnia, riunione; cfr. *Inf.* XXIII, 91. *Purg.* XXVI, 129. *Par.* XIX, 110. - si strinse: si riunì.

99. come turbo: roteando come vento

- 100 La dolce donna dietro a lor mi pinse
 Con un sol cenno su per quella scala,
 Sì sua virtù la mia natura vinse;
- 103 Nè mai quaggiù, dove si monta e cala
 Naturalmente, fu sì ratto moto,
 Ch'agguagliar si potesse alla mia ala.
- 106 S'io torni mai, lettore, a quel devoto
 Trionfo per lo qual io piango spesso
 Le mie peccata e il petto mi percuoto;
- 109 Tu non avresti in tanto tratto e messo
 Nel fuoco il dito, in quanto io vidi il segno
 Che segue il Tauro, e fui dentro da esso.
- 112 O gloriose stelle, o lume pregno
 Di gran virtù, dal quale io riconosco

turbinoso; cfr. *Par.* XVIII, 41 sg. - In su s'accolse: si sollevò, ritornando nell'Empireo.

100. La dolce donna: Beatrice.

102. la mia natura: la gravità naturale del mio corpo, che mi tirava in basso.

103-105. nè mai ecc.: nè quaggiù in terra, dove si monta e cala naturalmente, vi fu mai moto sì ratto, nè se n'ha idea. « Sale il Poeta con Beatrice al cielo delle stelle fisse; e questa ascensione egli spiega con una similitudine levata anch'essa dall'idea del volo: bene appropriata, in quanto, uscito fuor de' pianeti, ei muove al cielo stellato pei campi sublimi della contemplazione »; *L. Vent., Simil.*, 495.

- alla mia ala: al mio volare. « E bene dice *alla mia ala*, imperò che l'ale con che si monta mentalmente sono due, cioè la ragione che è l'ala sinistra, e lo intelletto che è l'ala destra: al cielo stellifero, ottava sfera, non si può montare coll'ala della ragione, che non apprende se non natural montamento; ma coll'ala dello intelletto, che apprende per grazia data da Dio le cose sopra natura »; *Buti*.

106. S'io torni: ottativo = così possa io tornare. - lettore: il Poeta si rivolge sedici volte nel suo poema al lettore; cinque nell'*Inf.* (VIII, 94; XVI, 128; XX, 19; XXV, 46; XXXIV, 23); sette nel *Purg.* (VIII, 19; IX, 70; X, 106; XVII, 1; XXIX, 98; XXXI, 124; XXXIII, 136) e quattro nel *Par.* (V, 109; X, 7, 22; XXII, 106). Questa è l'ultima volta che lo fa, quasi voglia prender congedo dal

lettore prima di accostarsi *all'ultima salute*.

107. trionfo: celeste; alle gioie del cielo. - per lo qual: per conseguire il quale.

108. peccata: peccati; cfr. *Inf.* V, 9. *Purg.* XVI, 18. *Par.* XVII, 33. - il petto mi percuoto: segno di contrizione e di penitenza; « publicanus..... percutiebat pectus suum dicens: Deus, propitius esto mihi peccatori »; *Luca* XVIII, 13.

109. tratto: « la celerità dell'ascensione è espressa con una similitudine non meno semplice che originale. Si noti come il Poeta dice *prima tratto*, e poi *messo* il dito. Non è senza avvedimento questa inversione di atto naturale, perchè egli è così istantaneo che il prima e il poi sono un punto solo; anzi, se fosse possibile l'immaginarlo, il mettere è più rapido del trarre »; *L. Vent., Simil.*, 486.

110-111. Il segno ecc.: vidi la costellazione dei Gemini, che segue quella del Tauro, e mi trovai in essa.

V. 112-123. *Invocazione delle stelle dei Gemelli*. Ricordandosi di esser nato sotto quella costellazione, e riconoscendo dall'influenza di essa quanto ha d'ingegno e quanto di bene gli accade, il Poeta ne invoca la sperimentata virtù, perchè gli giovi a scrivere la parte che ancor gli rimane del *poema sacro*, ch'è la più sublime e la più difficile.

113. virtù: « Gemini si è casa di Mercurio, lo quale si è significazione di scrittura e di scienza e di conoscibilità; e però, secondo la scienza, *vel arte* predetta (Astrologia), colui che ha Gemini per ascendente, naturalmente si è in-

- Tutto, qual che si sia, il mio ingegno!
 115 Con voi nasceva e s'ascondeva vosco
 Quegli ch'è padre d'ogni mortal vita,
 Quand'io senti' da prima l'aer toscò;
 118 E poi, quando mi fu grazia largita
 D'entrar nell'alta rota che vi gira,
 La vostra region mi fu sortita.
 121 A voi devotamente ora sospira
 L'anima mia, per acquistar virtute
 Al passo forte che a sè la tira.
 124 « Tu sei sì presso all'ultima salute, »
 Cominciò Beatrice, « che tu dèi
 Aver le luci tue chiare ed acute.
 127 E però, prima che tu più t'inlei,

gegno e adatto a scienza litterale, e maggiormente quando lo sole si trova essere in esso segno»; *An. Fior., Lan., Ott.*

115. s'ascondeva: tramontava. - vosco: lat. *vobiscum*, con voi; cfr. *Purg.* XI, 60; XVI, 141. Nel 1265 il sole entrava in Gemini il 18 maggio, e ne usciva il 17 giugno. E dicendoci Dante di esser nato quando il sole era in Gemini, ne segue che nacque tra il 18 maggio e il 17 giugno.

116. quegli ecc.: il sole, il quale « tutte le cose col suo calore vivifica »; *Conv.* III, 12. « generat.... homo hominem et sol »; *De Mon.* I, 9 (11).

117. senti' ecc.: respirai; quando nacqui. - toscò: toscano cfr. *Inf.* XXIII, 76; XXVIII, 108.

118-119. quando ecc.: quando Dio mi largì la grazia di salire nel cielo vostro, nel cielo delle stelle fisse, che col suo girare fa girar voi che siete in esso.

120. sortita: mi fu dato per sorte di entrare in quel tratto di cielo che voi occupate. « Il Poeta vuol far conoscere il perchè delle tante stelle che popolano l'ottavo cielo ebbe in sorte di entrare nel segno di Gemini, ed è che il sole si trovava in Gemini quando egli nacque »; *Greg.*

121. ora sospira: Al.: òra e sospira.

123. al passo forte ecc.: alla difficile impresa di descrivere le più sublimi cose del Paradiso, ossia alla conclusione del Poema; alla quale impresa, che tira a sè tutta l'anima mia, ora mi accingo. Così i più (*Benv., Lomb., Ces., Tom., Br. B., Frat., Greg., Andr., Bennass., Cam.,*

Franc., Witte, Corn., ecc.). Altri: A passare e montare alla contemplazione di Dio (*Buti*); al passo per il quale l'anima si deve dividere dal corpo, cioè alla morte (*Vell., Dol., Perazzini, Blanc, ecc.*); all'alta e difficile impresa di passare scrivendo dal sensibile all'insensibile (*Dan., Vent., ecc.*); al meraviglioso trionfo di Cristo (*Biag., ecc.*). - tira: « la difficoltà trae a sè le menti e le anime forti con forza degna di loro; solo le deboli respinge »; *Tom. Cfr. Par.* X, 26 sg.

V. 124-154. *Sguardo ai pianeti e alla terra.* Consigliato da Beatrice, Dante rivolge gli occhi in giù e vede quanto mondo gli sta sotto i piedi; vede tutti e sette i pianeti quanto sono grandi e quanto sono veloci: vede e rileva sopra tutto quanto sia piccola la nostra Terra, della quale andiamo tanto superbi. Quindi torna a fissare gli sguardi suoi negli occhi della sua donna. Cfr. *Cic. Somn. Scip.*, 3-6. *Comm. Lips.* III, 604 sg.

124. all'ultima salute: a Dio; alla visione di Lui; cfr. *Par.* XXXIII, 27. *Salm.* XXVI, 1.

126. le luci: « delli occhi corporali, secondo la lettera; ma secondo l'allegoria, le luci mentali, cioè la ragione e lo intelletto; chiare, cioè non turbate da passione; ed acute, cioè sottili a discernere e vedere le viltà del mondo, sicchè ben ti puoi rivolgere a riguardare lo mondo, senza timore che lo sguardo t'inganni e tiriti a sè »; *Buti.*

127. t'inlei: entri in lei. Verbo coniato da Dante, come *immiarsi* e *intuarsi* in *Par.* IX, 81, *inluiarsi* in *Par.* IX, 73, *in-*

- Rimira in giù, e vedi quanto mondo
 Sotto li piedi già esser ti fei ;
- 130 Sì che il tuo cuor, quantunque può, giocondo
 S' appresenti alla turba trionfante
 Che lieta vien per questo etera tondo. »
- 133 Col viso ritornai per tutte quante
 Le sette spere, e vidi questo globo
 Tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante ;
- 136 E quel consiglio per migliore approbo
 Che l' ha per meno ; e chi ad altro pensa,
 Chiamar si puote veramente probo.
- 139 Vidi la figlia di Latona incensa
 Senza quell'ombra che mi fu cagione
 Per che già la credetti rara e densa.
- 142 L'aspetto del tuo nato, Iperione,
 Quivi sostenni ; e vidi com' si muove
 Circa e vicino a lui Maia e Dione.

diarsi in *Par.* IV, 28, in *semprarsi* in *Par.* X, 148, ecc. Prima che tu più entri in Dio, ultima salute.

129. sotto li piedi ecc.: ti ho già fatto trascendere. « Guata in giù, e vedrai il mondo e le sue cose transitorie; sì che tu d'essere cotanto salito t'allegrì, e cotale allegrezza dimostri alli cori de' beati, li quali vengono »; *Ott.*

130. quantunque può: per quanto gli è possibile. « Servite Domino in lætitia; introite in conspectu eius in exultatione »; *Salm.* XCIX, 2.

131. s'appresenti: si mostri. - alla turba trionfante: alle schiere del trionfo di Cristo, che son per apparir qui; cfr. *Par.* XXIII, 19 sgg.

132. etera: etere; cfr. *Nannuc.*, *Nomi*, 216. « Etereo tondo (? etera) è il cielo formato dell'etere a guisa di sfera »; *Corn.*

133. Col viso: colla vista. Cfr. *Varchi*, *Lez. su D.*, ed. *Arbib* I, 501-531.

134. le sette spere: i sette cieli percorsi. - globo: terrestre, da noi abitato.

135. tal: così piccolo. « Iam ipsa terra ita mihi parva visa est, ut me imperii nostri pœniteret »; *Cic.*, *Somn. Scip.*, 3.

- sembiante: apparenza.

136. approbo: approvo; lat. *approbo*; forma dell'uso antico.

137. l'ha per meno: lo tiene da meno, ne fa minore stima. Al.: che là pon mente. « Si tibi [sedes hominum] parva, ut est, videtur, hæc cœlestia semper spectato,

illa humana contemnito »; *Cic.*, *Somn. Scip.*, 6. - ad altro: alle cose celesti, spirituali.

138. probo: virtuoso, forte di animo. Nel M. E. « il cavalleresco *prode*, discendente legittimo di *prode*, *prodis*, per la solita tendenza ad etimologizzare.... fu reso con *probus* che gli somigliava di suono e ne conteneva l'idea che pareva fondamentale. Dante poi ritradusse in volgare quella singolar traduzione »; *Parodi*, *Bull.* VI, 18.

139. la figlia di Latona: la Luna; Latona fu madre di Apollo e di Diana; cfr. *Purg.* XX, 131. *Par.* X, 67. - incensa: infiammata, illuminata.

140. ombra: macchie lunari. Dalla terra si vede sempre la stessa faccia della luna. Ora invece Dante ne vede la faccia opposta, e non vi scorge alcuna macchia.

141. già la credetti ecc.: cfr. *Conv.* II, 14. *Par.* II, 46 sgg.

142. nato: figlio (cfr. *Inf.* IV, 59; X, 111), il sole: « Hyperione natus »; *Ovid.*, *Met.* IV, 192, 241. - Iperione: figlio di Urano e della Terra, padre del Sole.

143. sostenni: senza restar abbagliato, per il vigore novello della mia virtù visiva. - com': come; cfr. *Inf.* XXVI, 12. *Purg.* XI, 92.

144. circa: intorno; circa il Sole, Mercurio, figlio di Maia; vicino al Sole, Venere, figlia di Dione. - Mala: una delle Pleiadi, figlia di Atlante e madre di Mer-

- 145 Quindi m'apparve il temperar di Giove
 Tra il padre e il figlio; e quindi mi fu chiaro
 Il variar che fanno di lor dove.
- 148 E tutti e sette mi si dimostraro
 Quanto son grandi, e quanto son veloci,
 E come sono in distante riparo.
- 151 L'aiuola che ci fa tanto feroci,
 Volgendom' io con gli eterni Gemelli,
 Tutta m'apparve dai colli alle foci.
- 154 Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli.

curio; cfr. *Ovid.*, *Met.* I, 669 sg.; II, 685 sg.; XI, 303. *Virg.*, *Georg.* I, 225; *Aen.* I, 297; VIII, 138 sgg. - *Dione*: cfr. *Par.* VIII, 7. *Ovid.*, *Fast.* II, 461.

145. il temperar: Giove, che, posto tra Marte suo figlio e Saturno suo padre, tempera il troppo caldo del primo e il troppo freddo del secondo. Cfr. *Conv.* II, 14. *Par.* XVIII, 68.

147. il variar ecc.: la ragione del loro mutar luogo, essendo or più, or meno, distanti dal sole, ed ora innanzi, or dietro di esso. - dove: luogo; cfr. *Par.* III, 88; XII, 30, ecc.

148. tutti e sette: i pianeti: Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno. Cfr. *Della Valle, Senso*, 117 sg.; 130 sg.; *Suppl.*, 52 sg. *Nuove illustraz.*, 86 sg.

150. e come ecc.: e nella propria distanza ch'è tra le dimore dei singoli pianeti, le quali gli astronomi chiamano *case*, e Dante *ripari*. « Quantità di corpo, velocità di corso e distanza di loco gli fue per tale vista nota »; *An. Fior.*, *Lan.*

151-153. L'aiuola: la Terra nella sua parte emersa, nella quale abitano gli uomini, di lassù appare una piccola aia, rispetto all'ampiezza de' cieli. Dal segno dei Gemini, col quale ormai mi volgevo, scoprii, dalle maggiori altezze del suolo sino al livello del mare dove i fiumi hanno le loro foci, tutta, quanta è, la terra da noi abitata; una piccola aia che ci fa tanto feroci nel disputarcene il possesso. Cfr. *De Mon.* III, 16, dove chiama la terra *areola*. *Boet.*, *Cons. phil.* II, pr. 7. - eterni: essendo incorruttibili; cfr. *Par.* VII, 130 sgg. *Della Valle, Senso*, 117-120. *Suppl.*, 52-53. *Nuove illustraz.*, 86-100. *Ponta, Opp. su D.*, 215, ecc. Ci asteniamo dall'entrare nella difficile discussione del luogo preciso cui Dante qui accenni. Diremo solo che una buona dilucidazione e spiegazione è certamente quella del *Rizzacasa d'Orsogna*, riepilogata chiaramente ed approvata dall'*Angelitti* in *Bull.* IX, 144 sgg.

154. occhi belli: di Beatrice; « ut sciret quid esset agendum »; *Benv.*

CANTO VENTESIMOTERZO

CIELO OTTAVO o STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

TRIONFO DI CRISTO ED INCORONAZIONE DI MARIA

Come l'augello, intra le amate fronde,
 Posato al nido de' suoi dolci nati
 La notte che le cose ci nasconde,
 4 Che, per veder gli aspetti disciati
 E per trovar lo cibo onde li pasca,
 In che i gravi labor gli sono aggrati,
 7 Previene il tempo in su l'aperta frasca,
 E con ardente affetto il sole aspetta
 Fiso guardando, pur che l'alba nasca;
 10 Così la donna mia si stava eretta

V. 1-15. *Dante e Beatrice*. B. sta con gli occhi fissi ed attenti verso la parte media del cielo, mostrando di aspettare con ansioso desiderio qualche gran novità che là debba apparire. Vedendola in tale atteggiamento, anche D. è preso da forte desiderio di ciò ch'è oggetto di sì viva aspettazione, e acqueta intanto con la speranza l'ansietà dell'animo suo.

1. l'augello: cfr. *Virg.*, *Aen.* XII, 473 sgg. - amate: « per li figliuoli li quali esso uccello v' ha nidificati »; *Ott.* Cfr. *Stat.*, *Achill.* I, 212 sgg. *Virg.*, *Georg.* I, 413 sg.

2. posato: cfr. *Virg.*, *Georg.* IV, 514. *Hor.*, *Epod.* I, 19 sgg. - nati: pulcini; cfr. *Virg.*, *Georg.* II, 523; III, 178. *Aen.* II, 138; IV, 33.

3. la notte ecc.: durante la notte, che c'impedisce di vedere gli oggetti.

6. in che: nella qual ricerca. - labor: lavori; latinismo. Cfr. *Purg.* XXII, 8. *Galvani*, *Poes. de'trov.*, 479. - aggrati: graditi. « In eo quod amatur, aut non laboratur, aut labor amatur »; *Aug.*, *De Bon. Vid.*, 22.

7. previene il tempo: abbandona, assai prima che il sole spunti, il nido ch'è

nascosto e chiuso nell'interno delle frasche, ed esce in su le punte dei rami.

9. pur che: solo che, non appena spunti l'alba. Con ragione osserva *F. Pellegrini*, *Lectura Dantis*, p. 11 sg., che in questi primi 9 versi D. « d'un fenomeno naturale si fa quasi collaboratore ed interprete, e trasfonde in esso una nota inattesa, vaghissima, di umana passione », intessendo, sui dati che l'osservazione comune coglie della vita degli uccelli, « una finissima, verosimile psicologia dell'alato abitatore dei boschi, e immortalandola in pochi versi di commovente semplicità.... Le speciali reminiscenze dei classici. nulla tolgono all'originalità superba dell'insieme ».

10. eretta: « dicendo che Beatrice si stava eretta ed attenta, il Poeta la descrive con esatta correlazione alla similitudine. *Eretta* risponde al salir dell'augello sull'ultima frasca; *attenta*, al fiso guardar di quello: aspettando l'uno con ardente affetto il sole, l'altra con desiderio amoroso la vista del Sole eterno. E *fiso* sta bene ad augello, come atto più speciale del corpo; *attenta* sta bene a Beatrice, come atto più della mente »; *L. Vent.*, *Simil.*, 441.

Ed attenta, rivolta invêr la plaga
 Sotto la quale il sol mostra men fretta:
 13 Sì che, veggendola io sospesa e vaga,
 Fecimi quale è quei che, disiando,
 Altro vorria e, sperando, s' appaga.
 16 Ma poco fu tra uno ed altro quando,
 Del mio attender, dico, e del vedere
 Lo ciel venir più e più rischiarando.
 19 E Beatrice disse: « Ecco le schiere
 Del trionfo di Cristo, e tutto il frutto
 Ricolto del girar di queste spere! »
 22 Pareami che il suo viso ardesse tutto,
 E gli occhi avea di letizia sì pieni,
 Che passar mi convien senza costrutto.

11-12. *invêr la plaga ecc.*: verso il meridiano, ossia verso quella parte del cielo (cfr. *Par.* XIII, 4) dov' è il sole nel mezzodì, e nella quale appare più lento nel suo cammino; cfr. *Purg.* XXXIII, 103. « E questo finge l'Autore, perch'elli vuole mostrare che Cristo colli suoi apostoli, con tutti li beati del vecchio Testamento si rappresentino nel cielo ottavo, tra' quali Cristo splendeva come e più che 'l sole; sicchè degna cosa è che elli finga che Cristo si rappresentasse nel mezzodì, acciò soprastesse sopra tutti li beati, come lo sole sta sopra noi, quando è al meridiano »; *Buti.* Cfr. *Comm. Lips.* III, 614.

13. *sospesa*: in ansiosa aspettazione. - *vaga*: desiderosa. *Sospesa e vaga* risponde a *eretta ed attenta* del vv. 10 e 11, e s' illustrano mutuamente.

15. *altro ecc.*: è il medesimo concetto espresso in *Purg.* XXI, 38 sg.

V. 16-45. *Il trionfo di Cristo*. Dopo alcuni momenti di ansiosa aspettazione, Beatrice esclama: « Ecco il trionfo di Cristo! » E il Poeta vede apparire migliaia di lumi, e, dall'alto, un Sole accenderli tutti, e nella luce di quel Sole trasparire lucente la persona di Cristo. A tal vista la mente sua, inebbriata di celeste ammirazione, esce di sè stessa. È naturale, perciò, che ora essa non rammenti più quel che allora fece.

16. *quando*: tempo; *quando per tempo* è termine delle scuole; cfr. *Par.* XXI, 46; XXIX, 12. Così il *dove* (*Par.* III, 88; XII, 30; XXII, 147), il *come* (*Purg.* XXV, 36. *Par.* XXI, 46), ecc. Dunque

tra il suo mettersi attento e il vedere il cielo farsi più chiaro e lucente corsero pochi momenti.

19. *le schiere*: « Come li Romani, quando trionfano, menano inanti al carro la preda tolta ai nemici; così finge l'autore che venisse Cristo co la preda che aveva tolto al dimonio, e sì de' santi padri del Limbo, e sì dei santi cristiani che sono salvati per la passione di Cristo »; *Buti, Land., Vell.*, ecc.

20-21. *e tutto il frutto ecc.*: ed ecco tutto il frutto raccolto dalle influenze di queste sfere circolanti! Così *Post. Caet., Fram. Pal., Benv., Buti, Land., Vell., Lomb.* e quasi tutti i moderni sino al *Corn.* Altri: Ecco tutta la milizia celeste raccolta, per seguire il trionfo di Cristo, da tutte le sfere ov'ell' era sparsa! Così sembrano aver inteso *Lan., Ott., An. Fior., Post. Cass., Petr. Dant.*, e così spiegano *Torelli, Andr., Todeschini*, ecc. Non si tratta del luogo dove il frutto fu raccolto, ma della *causa* che lo produsse, e *le schiere del trionfo di Cristo* sono tutte nell'Empireo, non disperse per tutte le sfere; cfr. *Par.* IV, 28 sgg. Altri: Ed ecco tutto il frutto che tu hai raccolto per il girare che hai fatto in queste sfere celesti! Così *Dan., Vent., Costa, Tom.*, ecc. L'ultimo frutto del girare di Dante nelle sfere celesti è la visione di Dio nell'Empireo. Cfr. *Comm. Lips.* III, 615 sg.

22. *il suo viso ecc.*: è il solito accrescimento di letizia e quindi di bellezza e di splendore in B. per lo ascendere di cielo in cielo e avvicinarsi a Dio.

24. *senza costrutto*: senza parlare,

- 25 Quale nei plenilunii sereni
 Trivìa ride tra le ninfe eterne,
 Che dipingono il ciel per tutti i seni ;
- 28 Vjd' io sovra migliaiaia di lucerne
 Un Sol che tutte quante l'accendea,
 Come fa il nostro le viste superne;
- 31 E per la viva luce trasparea
 La Lucente Sustanzia tanto chiara
 Nel viso mio, che non La sostenea.
- 34 O Beatrice, dolce guida e cara!
 Ella mi disse: « Quel che ti sobranza,
 È virtù da cui nulla si ripara.
- 37 Quivi è la Sapienza e la Possanza
 Ch' aprì la strada tra il cielo e la terra,

senza poter usare una locuzione che esprima la cosa. *Costrutto*, termine delle scuole; *Purg.* XXVIII, 147. *Par.* XII, 67.

25. **Quale** ecc.: « Quasi stella matutina in medio nebulae, et quasi luna plena in diebus suis lucet »; *Eccles.* L, 6. Cfr. *L. Vent., Simil.*, 15 e le belle considerazioni che sul sentimento ch'ebbe D. della poesia antica, fa il *Comparetti*, in *Virg. nel M. E.* 1², 268, ove a prova di tal sentimento è addotta questa similitudine.

26. **Trivìa**: Diana = la luna; cfr. *Virg.*, *Aen.* VI, 13, 35; VII, 516, 774, 778; X, 537; XI, 566, 836. *Ovid.*, *Met.* II, 416. - **ninfe**: le stelle; cfr. *Purg.* XXXI, 106. - **eterne**: essendo esse incorruttibili; cfr. *Horat.*, *Epod.* XV, 1 sg.

27. **per tutti i seni**: in tutte le sue parti; cfr. *Par.* XIII, 7.

28. **migliaiaia**: « Millia millium ministrabant ei, et decies millies centena millia assistebant ei »; *Dan.* VII, 10. - **lucerne**: beati; cfr. *Par.* VIII, 19; XXI, 73.

29. **un Sol**: Cristo; cfr. *Matt.* XVII, 2. *Giov.* I, 9. *Apocal.* I, 16; X, 1. *Boet.*, *Cons. phil.* V, metr. 2.

30. **come fa il nostro** ecc.: come il nostro sole accende le stelle (secondo le opinioni del tempo). « Del lume del sole tutte le altre stelle s'informano »; *Conv.* II, 14. - **viste**: cfr. *Par.* II, 115; XXX, 9. - « Ben finge l'autore che lo splendore di Cristo facesse lucide tutte quelle beate anime: imperò che ne la virtù della passione di Cristo e nel suo sangue e ne le sue virtù tutti li santi sono salvati e santificati »; *Buti*.

31. **luce**: raggianti tutta attorno. - **trasparea**; cfr. *Par.* II, 80.

32. **la Lucente Sustanzia**: « Essentia vel persona Christi lucidissima »; *Ben.* Dalla persona, dalla sostanza di Cristo s'irradia la luce; essa è dunque la *Sostanza Lucente*.

34. **O Beatrice** ecc.: esclamazione d'affetto e di gratitudine, ch'esce spontanea dalla bocca e dal cuore del Poeta nel momento in che si accinge a descrivere ciò che B. lo guidò a vedere. Così *Ott.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Vent.*, *Biag.*, *Andr.*, ecc. Secondo altri, *O Beatrice*, ecc. è un'esclamazione che D. dicesse in quel momento a Beatrice. Il *Cass.* legge: *E Beatrice, dolce guida e cara, Allor mi disse.* Buona lezione, a cui però manca l'autorità de' testi e dei commenti antichi e che, grammaticalmente incensurabile, riesce men sentita ed efficace dell'altra, quasi universalmente seguita.

35. **ti sobranza**: ti sopraffà, vince la tua vista; cfr. *Par.* XX, 97.

36. **nulla si ripara**: nessun occhio può difendersi (cfr. *Apocal.* I, 7); « imperò ch'ella è virtù divina, che ogni cosa avanza; e però non è meraviglia s'ella avanza la tua virtù visiva »; *Buti*.

37. **Sapienza** ecc.: Cristo; cfr. *I Cor.* I, 24: «... Christum Dei Virtutem et Dei Sapientiam. » *Thom. Aq.*, *Sum. th.* I, 39, 7: « Filius dicitur Sapientia Patris, ecc. »

38. **la strada**: *Al.*: le strade; ma una sola è la via per salire su in cielo; cfr. *Matt.* VII, 14. *Giov.* XIV, 6. *Ebrei* IX, 8. *II Pietro* II, 2, 15, 21.

Onde fu già sì lunga disianza. »
 40 Come foco di nube si disserra
 Per dilatarsi sì, che non vi cape,
 E fuor di sua natura in giù s'atterra;
 43 La mente mia così, tra quelle dape
 Fatta più grande, di sè stessa uscìo;
 E che si fêsse, rimembrar non sape.
 46 « Apri gli occhi e riguarda qual son io!
 Tu hai vedute cose, che possente
 Sei fatto a sostener lo riso mio. »
 49 Io era come quei che si risente
 Di visione oblita, e che s'ingegna
 Indarno di ridurlasi alla mente,
 52 Quando io udi' questa profferta, degna
 Di tanto grado, che mai non si estingue
 Del libro che il preterito rassegna.

39. onde ecc.: della qual cosa, cioè dell'aprirsi la strada che dalla terra mena al cielo fu così lungo desiderio nel mondo. - lunga: cfr. *Purg.* X, 34 sgg. - disianza: cfr. *Par.* XXII, 65; XXXIII, 15.

40-45. Come foco ecc.: « La mente del Poeta, tra tanti gaudi celesti fatta più grande, esce di sè stessa, del suo essere naturale, come il fuoco elettrico [elettrico per noi, non certo per D.] dilatandosi, si sprigiona dalla nube che nol può contenere, e scende a terra contro la sua natura, la quale (secondo l'opinione degli antichi) è di salire »; *L. Vent., Simil.*, 33; cfr. *Par.* I, 133 sg. - si disserra: cfr. *Ovid., Met.* VI, 695 sg. - per dilatarsi ecc.: perchè si dilata tanto, che non può più capire entro la nuvola. - fuor di sua natura ecc.: « ciascuna cosa... ha il suo speciale amore, come le corpora semplici hanno amore naturato in sè al loro loco proprio; e però la terra sempre discende al centro; il fuoco alla circonferenza di sopra lungo 'l cielo della Luna, e però sempre sale a quello »; *Conv.* III, 3. Cfr. *De Mon.* I, 15. *Purg.* XXXII, 109 sgg. *Par.* I, 115. - dape: lat. *dapes*, vivande. Chiama così le delizie ineffabili che si gustano in Paradiso. - sape: sa; cfr. *Purg.* XVIII, 56. E non sa ricordarsi che cosa facesse in quel momento.

V. 46-69. *Il riso di Beatrice.* Dacchè erano saliti più in su del cielo di Giove, B. non aveva più mostrato a D.

il riso suo celeste e beatificante, non potendo egli sopportarne il grande splendore; cfr. *Par.* XXI, 4 sgg.; 62 sgg. Ma adesso, dopo tutto quel che ha visto e contemplato, B. lo dichiara ormai tanto forte di vista da reggere a guardare anche il riso di lei. E D. guarda il volto ridente di B.; ma il riso è siffatto, ch'ei si dichiara inetto a descriverlo, e chiede scusa se gli è forza tacere di questa e d'altre gioie del Paradiso, troppo superiori alle forze della mente e della parola dell'uomo, finchè questi è sulla terra.

47-48. Tu hai vedute cose ecc.: « la luce divina gli acuisce l'intelletto alla scienza. Dio l'aiuta a contemplar Beatrice com'ella l'aiutò a conoscere Dio. Se il meno è scala al più, il più non può non essere al meno e luce e incremento »; *Tom.*

49-51. si risente ecc.: si riscuote e ridesta da una visione, o sogno, e già l'ha dimenticata (*oblita* è crudo latinismo per 'dimenticata'), sicchè, per quanto s'ingegni e si sforzi, non riesce a rievocarne alcun particolare; cfr. *Par.* XXXIII, 58 sgg. - di ridurlasi alla mente: Al.: di riducerlasi a mente.

52. profferta: di bearsi del riso di lei. 53-54. grado: obbligo, gratitudine; « degna di ricevere tanto e sì grande grado, o vero d'essere avuta sì a grado »; *Buti.* Cfr. *Purg.* VIII, 67. - si estingue: si cancella. - dal libro ecc.: dal libro della

- 55 Se mo sonasser tutte quelle lingue
 Che Polinnia con le suore fêro
 Del latte lor dolceissimo più pingue,
 58 Per aiutarmi, al millesmo del vero
 Non si verria, cantando il santo riso,
 E quanto il santo aspetto facea mero;
 61 E così, figurando il paradiso,
 Convien saltar lo sacrato poema,
 Come chi trova suo cammin reciso.
 64 Ma chi pensasse il ponderoso tema
 E l' omero mortal che se ne carica,
 Nol biasmerebbe, se sott' esso trema.
 67 Non è pileggio da picciola barca
 Quel che fendendo va l'ardita prora,

memoria che scrive le passate cose; cfr. *Vita N., Proemio*; *Canz. E m'incresce*, str. 5. La gratitudine tien vivo il ricordo.

55. mo: ora. - lingue: dei poeti. Cfr. *Virg., Aen. VI*, 625 sgg. *Ovid., Metam. VIII*, 533 sgg.

56. Polinnia: *Polyhymnia*, la Musa che presiede alla poesia lirica. Nomina in particolare la Musa *da' molti inni*, perchè il dir ciò che il Poeta vorrebbe, sarebbe un altissimo volo lirico. - le suore: le altre 8 Muse, sorelle di Polinnia.

57. del latte: cfr. *Purg. XXII*, 102. - pingue: pingui; cfr. *Par. XV*, 9. *Nannucci, Nomi*, 241 sg.

59. il santo: Al.: al santo.

60. facea mero: Al.: il facea mero. Quanto questo santo riso di Beatrice facea lucente di luce schietta (*mero*) il santo aspetto di lei. Così i più (*Benv., Vell., Vent., Lomb., Port., Pogg., Tom., Br. B., Frat., Greg., Andr., Bennass., ecc.*). Altri per *santo aspetto* intendono 'l'aspetto di Cristo', ed è necessario intendere così, quando si legga 'il facea mero', dove la particella pronominale *il* si riferirebbe necessariamente al *santo riso*. Cfr. *Comm. Lips. III*, 623 sg. - mero: risplendente, raggianti.

61-62. e così ecc.: e come non ci sono parole acconce non pure a descrivere, ma anche ad accennare o appena adombrare il santo riso di Beatrice, così mi conviene saltare molte altre cose che io vidi e gustai lassù nel cielo, perchè sono veramente ineffabili. - figurando: disegnando, descrivendo; cfr. *Inf. XXXII*,

7 sgg. - saltar: soggetto di saltare è *lo sacrato poema*; cfr. *Par. XXIV*, 25; *XXX*, 31 sgg. « Fa qui similitudine che, come salta chi trova la fossa a traverso a la via; così convien saltare a lui, ora che truova cosa che non si può esprimere per lingua umana »; *Buti*. Cfr. *Par. XXX*, 22 sgg.; *XXXI*, 136 sgg.; *XXXIII*, 56 sgg.; 121 sgg.

63. come chi: Al.: com'uom che. - reciso: tagliato da un fosso o da uno spacco qualsiasi, il quale obblighi il viandante, se pur vuole andar avanti, a fare un salto.

64. ponderoso: Al.: poderoso; cfr. *Horat, Ars. poet.*, 38 sg. « Dice l'autore: chi pensasse *di quanto peso* è la materia di che trattare mi conviene, e pensasse ch'io sono mortale che l'ho a portare, non mi biasimerebbe, se io per debolezza ci triemo sotto »; *Ott.*

67. pileggio: tragitto, rotta. Al.: paleggio; peleggio; poleggio; puleggio; paraggio; pareggio. Ricca collezione! Cfr. *Comm. Lips. III*, 625-627. « Non è pelago nè mare *da picciola barca*, ma bene di grande nave, *Quel che fendendo va l'ardita prora*, cioè quello pelago, o vero mare, lo quale va navigando la mia ardità navicella; e de l'acqua lo legno, quando va per essa, fende; e però *fendendo* si pone per *navigando*, et usa qui l'autore lo colore permutazione, ponendo lo *peleggio* per la materia, la *barca* per lo ingegno suo, e *navigare* per trattare; quasi dica: La materia che io hōne preso a trattare non è da piccolo ingegno »; *Buti*. Cfr. *Par. II*, 1 sgg.

Nè da nocchier ch' a sè medesmo parca.
 70 « Perchè la faccia mia sì t'innamora,
 Che tu non ti rivolgi al bel giardino
 Che sotto i raggi di Cristo s'infiora?
 73 Quivi è la rosa in che il Verbo divino
 Carne si fece; quivi son li gigli
 Al cui odor si prese il buon cammino. »
 76 Così Beatrice; ed io, ch'a' suoi consigli
 Tutto era pronto, ancora mi rendei
 Alla battaglia dei debili cigli.
 79 Come a raggio di sol che puro mei
 Per fratta nube, già prato di fiori
 Vider, coperti d'ombra, gli occhi miei;
 82 Vid'io così più turbe di splendori
 Fulgorati di su di raggi ardenti,

69. a sè medesmo parca: lat. *sibi ipsi parcat*, voglia risparmiare sè stesso, cioè le proprie forze, o per pigrizia, o per mancanza di coraggio. Il verbo *parcere*, forma schiettamente latina, è dell'uso antico; cfr. *Voc. Crusca*, s. v.

V. 70-87. *La milizia celeste*. Mentre il Poeta è tutto assorto nella contemplazione della divina bellezza di Beatrice, questa con amorevole rimprovero lo esorta a tornare collo sguardo alla contemplazione della mirabile visione. Già Cristo è ascenso in alto e più non si scorge; bensì Dante vede i raggi ch'Èi manda, e che, illuminando i beati, da questi si riflettono all'occhio suo. Così da un raggio di sole, che trapassi per una rotta nuvola, vediamo illuminato un prato fiorito pur restandoci nascosto il sole ed essendo noi stessi nell'ombra per effetto delle nuvole.

70. Perchè ecc.: cfr. *Purg.* XXIX, 61 sgg.; XXXII, 9. *Par.* XXXI, 112 sgg.

71-72. al bel ecc.: alle anime beate illuminate dai raggi che da Cristo discendono (i beati già sono stati chiamati 'perpetui fiori dell'Eterna Letizia' in *Par.* XIX, 22 sg.). Del resto la voce greca *Paradiso* (παράδεισος) vale 'giardino'. - s'infiora: « finge l'autore [che] Cristo stante più alto come uno sole, spargesse et infundesse i suoi raggi sopra li beati. E come lo sole fa aprire et ulimire li fiori; così li raggi di Cristo, che sono le grazie e li ardori della carità che sparge sopra li beati, fa gloriosi li beati »; *Buti*.

73. la rosa: Maria, la *Rosa mystica*, come è chiamata nelle Litanie.

74-75. carne si fece: « Verbum caro factum est »; *Giov.* I, 14. - li gigli ecc.: gli apostoli, maestri ed esempi di santità, che primi predicarono per il mondo la dottrina di Gesù e indussero le genti a mettersi per la via retta, cioè ad abbracciare il cristianesimo. - odor: « Deo autem gratias, qui semper triumphat nos in Christo Jesu et odorem notitiæ suæ manifestat per nos in omni loco; quia Christi bonus odor sumus, etc. » *II Cor.* II, 14 sg. - si prese: Al.: s'aperse; s'aperse.

77-78. mi rendei ecc.: tornai a mirare quella eccessiva luce che vinceva i miei sensi; cfr. v. 33. Parlasi di *battaglia* « in quanto la eccellenza combatte con la virtù visiva »; *Lan., An. Fior.*

79-81. Come a raggio ecc.: « come i miei occhi, ombrati da alcuna nube, videro talvolta un prato di fiori illuminato da un raggio di sole, che schietto trapassi per piccolo spazio lasciatogli dalla nube rotta, così ecc. »; *L. Vent., Simil.*, 150. - mei: trapassi; cfr. *Par.* XIII, 55; XV, 55. - coperti: Al.: coperto. Erano forse i beati, ad onta dell'eccessivo loro splendore, simili ad un prato coperto d'ombra? Bensì possono dirsi coperti d'ombra gli occhi di Dante che vede l'illuminato senza che possa vedere l'illuminante e riceverne egli stesso la luce.

83. fulgorati ecc.: illuminati da raggi ardenti che piovevano dall'alto (*di su*) senza che io scorgessi il punto onde quei raggi provenivano. « Et nox ultra non erit, et non egebunt lumine lurcernæ neque

- Senza veder principio di fulgori.
- 85 O Benigna Virtù che sì gl' imprenti,
Su t' esaltasti, per largirmi loco
Agli occhi lì che non eran possenti.
- 88 Il nome del bel fior ch' io sempre invoco
E mane e sera, tutto mi ristringesse
L' animo ad avvisar lo maggior foco ;
- 91 E come ambo le luci mi dipinse
Il quale e il quanto della viva stella
Che lassù vince, come quaggiù vinse,
- 94 Per entro il cielo scese una facella,
Formata in cerchio a guisa di corona,
E cinsela, e girossi intorno ad ella.
- 97 Qualunque melodia più dolce suona
Quaggiù, e più a sè l' anima tira,

lumine solis, quoniam Dominus Deus illuminabit illos »; *Apocal.* XXII, 5. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 12, 5.

84. principio di fulgori: Cristo. Al.: principio dei fulgori, lezione possibile.

85-86. Benigna Virtù: Cristo. - gl' imprenti: gli impronti del tuo lume. « Qui dice l'Autore che Gesù Cristo si levò più in alto, per lasciare loco più distante dalla sua luce alli occhi dell'Autore, acciò che fossero più potenti a sofferire quella visione »; *Ott.*

87. non eran: Al.: non t' eran. Con o senza il t' il senso è: non potevan reggere al tuo splendore.

V. 88-111. *Apoteosi di Maria.* Mentre guarda il maggior de' lumi rimasti, che era la Vergine Madre, D. vede scendere una facella che, girando, cinge quel lume a guisa di corona e intona un cantico celestialmente melodioso. È l'arcangelo Gabriele. Tutti gli altri lumi ripetono il nome di Maria. Cfr. *Capri, La V. M. nella D. C. in Omaggio a D.*, 464 sg.

88. Il nome del bel fior: della rosa, nominata da Beatrice nel v. 73.

89-90. mi ristringesse ecc.: raccolse tutta la mia attenzione ad osservare il maggiore di quei celesti splendori, cioè Maria; chè, allontanatosi Cristo, lo splendore di Maria superava quello di tutti gli altri beati.

91-93. e come ecc.: e poi che ad ambedue gli occhi miei si manifestò il quale, la qualità, e il quanto, la quantità, della luce che mandava la viva stella che su-

pera in cielo (*lassù*) di splendore ogni spirito beato, come superò in terra (*quaggiù*) di grazia ogni mortale. - *dipinse*: cfr. *Purg.* XXXI, 121 sgg. « *Mi dipinse*, cioè imprimè a me, Dante, secondo quelli che tenevano che la cosa veduta sia attiva, e l'occhio passivo; la quale opinione l'autore studiosamente seguita qui, per mostrare che questa fu grazia infusa a lui da la Vergine Maria ne la mente sua, cioè che elli potesse sì parlare di lei »; *Buti.* Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 25, 6. - *stella*: secondo l'inno: « Ave, maris stella, Dei mater alma, ecc. » Cfr. *Petr., Canz.* P. II, *Canz.* VIII (49), str. 6.

94. per entro ecc.: « dipinge lo scendere dall'altissimo che pare come un di fuori di quella ampiezza »; *Tom.* - *una facella*: l'arcangelo Gabriele.

95. *corona*: « aggirandosi velocissimamente intorno alla stella ch'era Maria, dava l'aspetto di una corona luminosa »; *Corn.* - « È l'arcangelo Gabriele che si aggira intorno a Maria. Per esprimere la rapidità di codesto fulgidissimo aggirarsi, il Poeta dice che formava un cerchio di fiamma, la quale a guisa di corona cingeva il capo della Vergine »; *L. Vent., Simil.*, 483. Osserva giustamente il *Fogazzaro*: « Il tradizionale diadema di stelle è ben vinto dal diadema dantesco di fuoco, di canto, di energia celeste, della potenza di un Essere maggiore dell'uomo, maggiore delle moltitudini angeliche, ministro fra i primi dell'Onnipotente »; *N. Antol.*, CCVII, 185.

Parrebbe nube che squarciata tuona,
 100 Comparata al sonar di quella lira
 Onde si coronava il bel zaffiro
 Del quale il ciel più chiaro s'inzaffira.
 103 « Io sono amore angelico, che giro
 L'alta letizia che spira del ventre
 Che fu albergo del Nostro Disiro;
 106 E girerommi, Donna del ciel, mentre
 Che seguirai tuo Figlio, e farai dia
 Più la spera suprema, perchè gli entre. »
 109 Così la circolata melodia
 Si sigillava; e tutti gli altri lumi
 Facean sonar lo nome di Maria.

99. nube ecc.: tuono che scoppia improvvisamente e ci rintrona fastidiosamente gli orecchi. « Qualemve sonum, cum Iuppiter atras Increpuit nubes, extrema tonitrua reddunt »; *Ovid., Met.* XII, 51 sg. Cfr. *Tasso, Ger.* XIV, 5.

100. sonar di quella lira: il canto dell'arcangelo Gabriele; cfr. *Par.* XV, 4.

101. il bel zaffiro: la Vergine Maria, « che era più lucida che ogni zaffiro: questo zaffiro è una pietra di colore celeste molto preziosa »; *Buti.* Cfr. *Purg.* I, 13.

102. il ciel più chiaro: l'Empireo, sede della Vergine e di tutti i beati; cfr. *Par.* I, 4. - s'inzaffira: si adorna come di preziosissima gemma; « ingemmatur vel exornatur clarius quam ex aliquo alio lapide pretioso, scilicet alio beato spiritu »; *Benv.* - « E perchè lo zaffiro ha certe virtù, che abundantissimamente furno ne la Vergine Maria, però la nomina col nome della detta pietra »; *Buti.* Del zaffiro dice l'*Ott.* che è pietra preziosa rilucente con purpurino (f) colore, avendo gotte d'oro simiglianti al cielo. Il corpo dell'uomo rinverzica, li membri conserva integri, caccia la paura dall'uomo e fallo audace, rompe li toccati legami e libera li presi. Come si dice, molto vale a conservare pace; dalli incantatori molto è amata, però che per lei abbiamo li responsi; ristringne l'incidentivo ardore ecc. »

103-105. Io sono: canto dell'arcangelo Gabriele. - amore angelico: angelo pieno di ferventissimo amore. Così *Buti, Costa, Br. B., Frat.,* ecc. Altri: Io sono rappresentante dell'amore di tutti gli angeli per te (*Lomb., Biag., Ces., Andr.,* ecc.). Occorreva un rappresentante agli

angeli? - giro ecc.: mi aggiro intorno al grembo onde spira alta letizia. Cfr. *Ronchetti, Appunti*, 176. - del ventre: « idest, procedit de corpore Virginis; et per hoc innuit quod Maria est cum corpore in caelo »; *Benv.* - Nostro Disiro: Cristo, oggetto del nostro desiderio. « Donec veniret desiderium collium aeternorum »; *Genesi* XLIX, 26. - « In quem desiderant angeli prospicere »; *I Pietro* I, 12.

106-107. mentre che ecc.: finchè (cfr. *Inf.* XIII, 18; XXXIII, 132. *Purg.* II, 26 ecc.) tu seguiti il tuo divin Figlio risalito all'Empireo (così *Lan., Ott., An. Fior., Benv., Br. B.,* ecc.). Al.: In eterno (*Buti, Lomb., Frat., Witte,* ecc.). Ma nell'Empireo Gabriele è bensì presso a Maria, *Par.* XXXII, 94, senza però cingerla e aggirarsi intorno a lei come fa qui. - dia: divina, quindi risplendente; cfr. *Par.* XIV, 34.

108. la spera: l'Empireo, che è il supremo cielo. - perchè gli entre: perchè tu vi entri. *Gli* per *vi*, come in *Inf.* XXIII, 54. *Purg.* VIII, 69; XIII, 7, ecc.

109. circolata: perchè si aggirava, ossia, come espone il *Dan.*, « perchè cantando intorno alla Vergine l'Arcangelo s'andava aggirando »; cfr. vv. 95-96.

110. si sigillava: si apponeva il sigillo, conchiudeva così cantando. Così leggono ed intendono quasi tutti. Invece *Buti*: « si girava: girava sè, come detto è. »

111. facean sonar: accompagnavano il canto, ripetendo il nome di Maria.

V. 112-120. Ritorno all'Empireo. Come l'arcangelo Gabriele ha terminato il suo canto, Maria, seguendo il divin suo Figliuolo, ascende in alto per ritornare all'Empireo; epperò il Poeta, oltre un

- 112 Lo real manto di tutti i volumi
 Del mondo, che più ferve e più s' avviva
 Nell' alito di Dio e nei costumi,
 115 Avea sovra di noi l' interna riva
 Tanto distante, che la sua parvenza,
 Là dov' io era, ancor non m' appariva:
 118 Però non ebber gli occhi miei potenza
 Di seguitar la coronata fiamma,
 Che si levò appresso sua semenza.

certo punto, non la vede più. « Cedit Virgo Maria, ut auctor habeat locum videnti et conveniendi ceteros sanctos, exemplo filii, ut supra »; *Post. Fram. Palat.*

112. Lo real manto ecc.: il nono cielo, ossia il Primo Mobile, che « per lo ferventissimo appetito (= più ferve) che ha ciascuna sua parte d'esser congiunta con ciascuna parte di quello cielo divinissimo e quieto, in quello si rivolge con tanto desiderio, che la sua velocità è quasi incomprendibile (= più s' avviva) »; *Conv. II, 4.* Così intendono *Lan., Ott., An. Fior., Post. Cass., Petr. Dant., Benv., Buti, Land., Vell., Dan., Dol., Vol., Vent., Lomb.,* e quasi tutti i moderni sino al *Corn.* e al *De Gub.* Alcuni pochi intendono invece dell' Empireo, che, quasi manto regale, involge tutti i cieli (*Costa, Andr., Bennass.,* ecc.). Cfr. *Comm. Lips. III, 633 sg.* - volumi: i cieli, che come volumi raccontano la gloria di Dio (cfr. *Salm. XVIII, 2*), si volgono tutti in giro ed ogni superiore inchiude l' inferiore; cfr. *Apocal. VI, 14.* « Volume da volgere e da rivolgere le sfere soggette (!) »; *Tom.*

113. s' avviva: è più operativo ed effettivo, poichè « ordina col suo movimento la cotidiana rivoluzione di tutti gli altri; per la quale ogni dì tutti quelli ricevono e mandano quaggiù la virtù di tutte le loro parti. Chè se la rivoluzione di questo non ordinasse ciò, poco di loro virtù quaggiù verrebbe o di loro vista »; *Conv. II, 15.*

114. nell' alito: Al.: nell' abito: « quia scilicet est sibi propinquius quam aliud caelum; ista enim spera nona est tamquam principalis vicaria, quae recipit virtutem unitam a Deo, quam spera octava tamquam ministra distribuit distincte per omnes speras inferiores »; *Benv.* Invece *Buti,* che legge nell' abito: « Nell' abito di Dio, cioè secondo che Iddio eternalmente l'ha disposto; imperò che

abito è disposizione naturale, secondo che l'omo pillia quella per molti atti; ma in Dio è eterna la sua disposizione, e però dicendo *abito di Dio* s'intende l'essere d'Iddio, secondo la bontà d'Iddio; e nei costumi, cioè nei costumi d'Iddio [*Ott.:* nei costumi delli uomini, i quali si reggono per impressione di quella spera], che sono sempre di spirare una grazia e virtù in chi la dimanda e volla. Lo nono cielo è principio di moto e di vita, et in esso è universale virtù informativa de le mondane singularità. E tutte spere e corpi celesti ricevono da esso, secondo l'ordine naturale, conservativa virtute et informativa, sì come da Dio l'essere naturale; e però dice l'autore che *s' avviva nell' abito di Dio,* riceve di quinde virtù vivificativa. »

115. l' interna riva: la sua faccia concava ch'è l'interiore, mentre la convessa è l'esteriore, rispetto al luogo da cui D. l'osservava. Al.: l'eterna, lezione da cui è difficile ricavar senso che regga. Cfr. *Comm. Lips. III, 635. Moore, Crit., 477.*

116. parvenza: aspetto; cfr. *Par. XIV, 54.*

117. là ecc.: dal luogo, dov' io era, ancora non poteva da me essere distinta.

119-120. la coronata fiamma ecc.: Maria, coronata dall'Arcangelo, la quale si alzò sopra l'ultimo cielo, seguendo Cristo, suo figlio (*sua semenza*).

V. 121-139. *Inno a Maria.* Risalita la Vergine nell' Empireo, i beati, tutti insieme, in uno slancio d'affetto si protendono in su desiosi ed anelanti verso la *coronata fiamma*; ed effondono il sentimento loro d'amore e di esultanza cantando con straordinaria dolcezza l'antifona che la Chiesa canta nel tempo pasquale:

Regina caeli, lætare, - alleluia! -
 Quia quem meruisti portare, - alleluia! -
 Resurrexit sicut dixit: - alleluia! -
 Ora pro nobis Deum: - alleluia!
 Gaude et lætare, Virgo Maria, - alleluia! -
 Quia surrexit Dominus vere. Alleluia!

- 121 E come il fantolin, che invêr la mamma
Tende le braccia poi che il latte prese,
Per l'animo che infin di fuor s'infiamma;
- 124 Ciascun di quei candori in su si stese
Con la sua fiamma sì, che l'alto affetto
Ch'egli aveano a Maria, mi fu palese.
- 127 Indi rimaser lì nel mio cospetto,
'*Regina cæli*' cantando sì dolce,
Che mai da me non si partì il diletto.
- 130 Oh, quanta è l'ubertà che si soffolce
In quell'arce ricchissime, che foro
A seminar quaggiù buone bobolce!
- 133 Quivi si vive e gode del tesoro
Che s'acquistò piangendo nell'esilio
Di Babilon, dove si lasciò l'oro.

Al ricordo di quella vista e di quel canto il Poeta prorompe in una esclamazione di meraviglia e di gaudio beato.

121. come il fantolin: Al.: come fantolin: cfr. *Purg.* XXX, 44. « Ut tamen accessit natus, matricem salutem Attulit, et parvis adduxit colla lacertis, Mixtaque blanditiis puerilibus oscula iunxit »; *Ovid.*, *Met.* VI, 624 sgg.

123. per l'animo ecc.: per l'ardente affetto, che anche esternamente, nel viso e negli atti, si palesa a mo' di fiamma.

124. candori: spiriti lucenti; candide fiamme; cfr. *Par.* XIV, 77.

125. con la sua fiamma: Al.: con la sua cima.

129. mai ecc.: « il diletto dura in me tuttavia, benchè molti anni sieno già scorsi dopo cotale udito canto »; *Lomb.*

130. si soffolce: si contiene. « O quanta è l'abbondanza della beatitudine e della gloria che si ripone in quelli beati spiriti capaci d'essa più che arca grandissima »; *Buti.* *Soffolcersi* e *soffolgersi*, lat. *suffulcire*, propriamente = sostenere; cfr. *Inf.* XXIX, 5. Cfr. *Bull.* III, 155.

132. bobolce: plur. di *bobolca*, fem. di *bobolco*, dal lat. *bubuleus* = aratore, seminatore; dunque: che furono in terra buone seminatrici; secondo la sentenza di S. Paolo, *Gal.* VI, 8. Così *Ott.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vol.*, *Vent.*, *Lomb.* e quasi tutti i moderni, Secondo altri, *bobolce* vale *terre* (*biolche* = *bifolche* = *bobolce* dura in molti dialetti dell'Italia nordica, nel senso di una determinata

estensione di terra); onde il senso sarebbe: Che furono buoni, fecondi terreni da semente, con allusione alla nota parabola del seminatore, *Matt.* XIII, 3-23; *Marco* IV, 3-30; *Luca* VIII, 5-15. Così *Tassoni*, *Muratori*, *Dion.*, *Parenti*, *Ces.*, *Bennass.*, ecc. Cfr. per tutto ciò *Comm. Lips.* III, 637 sg. *Parodi*, *Bull.* III, 144 e *F. Pellegrini*, *Lectura Dantis*, p. 28 sg. Noi propendiamo alla 2^a interpretazione; ma siam lontani dal sentircene certi: l'espressione è, e forse resterà sempre, oscura.

133. Quivi ecc.: in Paradiso le anime fruiscono dello spiritual tesoro da esse acquistato coi patimenti in questo mortale esiglio, dove non si curarono dei tesori materiali. Così in sostanza tutti gli antichi e i più dei moderni. Invece il *Lomb.*, seguito da pochi: « Sono questi residui sette versi un solo pericolo, e dee essere la costruzione: *Quivi colui, chetien le chiavi di tal gloria, S. Pietro, si gode, se la gode, e vive del tesoro celeste, Che s'acquistò piangendo nell'esilio di Babilon, ov'egli lasciò l'oro, nel mondano esilio, dov'egli non curossi nè d'oro nè d'argento.* » Interpretazione bizzarra. tesoro: cfr. *Matt.* VI, 16 sg. *Luca* XII, 21, 33, 34. *II Cor.* IV, 7. *I Timot.* VI, 19.

135. Babilon: « in transmigratione Babylonis.... per quod quidem exilium figuratiter designatur peregrinatio huius mundi in quo sumus exules »; *Benv.* - si lasciò: Al.: egli (elli) lasciò. Il *Corn.* « È Cristo che lasciò in terra l'oro dei suoi meriti, i quali applicarono a sè le

136 Quivi trionfa, sotto l'alto Filio
 Di Dio e di Maria, di sua vittoria,
 E coll'antico e col nuovo concilio,
 139 Colui che tien le chiavi di tal gloria.

anime buone e così accumularono il tesoro. I commentatori per sottrarsi ad una difficoltà [a quale?] leggono *ove si lasciò l'oro.* » Di questo verso è tuttora molto dubbia la lezione e dubbio il senso. Cfr. *Comm. Lips.* III, 638-639.

138. coll'antico ecc.: coll'assemblea (cfr. *Purg.* XXI, 16) dei beati del Vecchio e del Nuovo Testamento.

139. colui ecc.: San Pietro, cui Cristo diede le chiavi del regno dei cieli; cfr. *Matt.* XVI, 19.

CANTO VENTESIMOQUARTO

CIELO OTTAVO o STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

SAN PIETRO, DANTE ESAMINATO CIRCA LA FEDE

« O sodalizio eletto alla gran cena
 Del Benedetto Agnello, il qual vi ciba
 Sì, che la vostra voglia è sempre piena;
 4 Se per grazia di Dio questi preliba
 Di quel che cade della vostra mensa,
 Anzi che morte tempo gli prescriba,
 7 Ponete mente all'affezione immensa,
 E roratelo alquanto! Voi bevete
 Sempre del Fonte onde vien quel ch'ei pensa. »

V. 1-9. *Pregliera di Beatrice.* Beatrice prega il collegio dei beati, eletti alla gran cena del divino Agnello, di aspergere alquanto Dante di quell'acqua ch'essi bevono sempre, e onde deriva tutto ciò su cui l'uomo medita; cioè di concedergli la bramata conoscenza diretta delle cose celesti.

1. sodalizio: consesso, compagnia. - cena: cfr. *Matt.* XXII, 2 sg. *Luca* XIV, 15. *Apoc.* XIX, 9.

3. voglia: appetito, seguitando la metafora della cena. - piena: soddisfatta; cfr. *Par.* IX, 109. *Apocal.* VII, 16-17.

4. preliba: pregusta; cfr. *Par.* X, 23. *Conv.* I, 1: « E io adunque, che non seggo

alla beata mensa, ma, fuggito dalla pastura del volgo a' piedi di coloro che seggono, ricolgo di quello che da loro cade, e conosco la misera vita di coloro che dietro m'ho lasciati, per la dolcezza ch'io sento in quello ch'io a poco a poco ricolgo, misericordevolmente mosso, non me dimenticando, per li miseri alcuna cosa ho riservata, la quale agli occhi loro, già è più tempo, ho dimostrata. »

6. tempo gli prescriba: segni per lui la fine della vita nel tempo.

7. all'affezione: AL.: alla sua voglia: lezione che sa di chiosa.

8-9. roratelo ecc.: « rorare vien da ros, che in latino significa rugiada. Onde la

- 10 Così Beatrice; e quelle anime liete
 Si fêro spere sopra fissi poli,
 Fiammando forte a guisa di comete.
- 13 E come cerchi in tempra d' oriuoli
 Si giran sì, che il primo, a chi pon mente,
 Quieto pare, e l' ultimo che voli;
- 16 Così quelle carole, differente-
 mente danzando, della sua ricchezza
 Mi si facean stimar, veloci e lente.
- 19 Di quella ch'io notai di più bellezza,
 Vid' io uscire un fuoco sì felice,
 Che nullo vi lasciò di più chiarezza;
- 22 E tre fiata intorno di Beatrice
 Si volse con un canto tanto divo,
 Che la mia fantasia nol mi ridice;

Chiesa: *Rorate, cœli*, ecc. Adunque, sì come questa ravviva e rinverde l'erbette, così illuminate voi alquanto il suo intelletto; la qual cosa vi sarà agevole a fare, perchè voi bevete sempre del fonte, dal qual vien quello ch'egli pensa, cioè quello che desidera d'intendere»; *Vell.*

V. 10-18. *Gaudio dell'amor celeste.* Udita la preghiera di Beatrice, i beati cominciano a roteare quasi sfere su perni fissi, e si fanno più lucenti, mostrando col roteare e colla cresciuta luce la loro gioia di compiacere a Beatrice e a Dante. Cfr. *Par. X*, 139 sgg. *L. Vent.*, *Simil.*, 505. *Ronchetti, Appunti*, 177. *Todeschini, Scritti su D.* II, 433 sg.

11. *si fêro spere ecc.*: si disposero in circoli, giranti a mo' di sfere ecc.; cfr. *Par. X*, 76-78; XIII, 19-21.

12. *flammando*: Al.: raggiando. - *comete*: cfr. *Virg., Aen. X*, 272 sg.

13. *cerchi*: le ruote che formano il congegno degli oriuoli. - *tempra*: « è la disposizione delle parti coordinate all'armonia di un tutto »; *L. Vent.*, l. c.

14. *il primo*: il cerchio più interno.

15. *quieto*: « par fermo, perchè ha piccola circonferenza, al contrario di quel cerchio che, *ultimo*, ha la massima circonferenza, e *par che voli* »; *L. Vent.*, l. c.

16-18. *carole*: circoli di anime danzanti « *Carola è ballo tondo* »; *Buti.* - *differentemente*: « la spezzatura ritrae anco la differenza »; *Tom.* Cfr. *Arios.*, *Orl.* XXVIII, 41. - *della sua ricchezza ecc.*: quei danzanti circoli, aggirandosi con diversità di moto, quale più, quale mo-

no veloce, mi facevano giudicare della loro maggiore o minore beatitudine, ossia della loro differente ricchezza di gloria; cfr. *Par. VIII*, 19-21. Così con tutti gli antichi *Biag.*, *Br. B.*, *Greg.*, *Bennass.*, *Franc.*, *Todesch.*, *Ronch.*, ecc. Al.: *dalla sua ricchezza*: in quelle carole deducevasi la varia velocità dalla varia ampiezza dei giri, per ciò che, compiendoli tutti nell'ugual tempo, la carola che descriveva più ampio giro, dovea pur essere la più veloce. Così *Lomb.*, *Port.*, *Pogg.*, ecc. Cfr. *Comm. Lips.* III, 642 sg.

V. 19-45. *S. Pietro e Beatrice.* Dalla carola più bella esce il lume più giocondo e più risplendente, e gira tre volte intorno a Beatrice, cantando un cantico ineffabile. Fermatosi poi, questo lume, che è S. Pietro, dice a Beatrice: « Tu, santa mia sorella, con la forza del tuo affetto mi stacchi dal bel cerchio di spiriti coi quali io mi giro. » E Beatrice lo prega di esaminare il Poeta circa la fede.

19. *Di quella ecc.*: carola; « era quella degli apostoli e discepoli di Cristo »; *Buti.*

20-21. *sì felice ecc.*: il più risplendente, quindi il più beato. - *nullo vi lasciò*: « avanzava in gloria tutti gli altri »; *Lan.* - *vi lasciò*: lasciò nella carola dalla quale era uscito.

22. *tre fiata*: alludendo forse alla SS. Trinità; *Ott.*, *Ben.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, ecc.

23. *divo*: divino, celeste, per festeggiar Beatrice, la *diva*; cfr. *Par. IV*, 118.

24. *la mia fantasia ecc.*: non solo non

- 25 Però salta la penna e non lo scrivo;
 Chè l' imagine nostra a cotai pieghe,
 Non che il parlare, è color troppo vivo.
- 28 « O santa suora mia che sì ne preghe
 Devota, per lo tuo ardente affetto
 Da quella bella spera mi disleghe. »
- 31 Poscia, fermato, il fuoco benedetto
 Alla mia donna dirizzò lo spiro,
 Che favellò così, com' io ho detto.
- 34 Ed ella: « O luce eterna del gran viro
 A cui Nostro Signor lasciò le chiavi,
 Ch' Ei portò giù, di questo gaudio miro;
- 37 Tenta costui di punti lievi e gravi,
 Come ti piace, intorno della fede,
 Per la qual tu su per lo mare andavi.
- 40 S' egli ama bene, e bene spera, e crede,
 Non t' è occulto, perchè il viso hai quivi
 Dove ogni cosa dipinta si vede;
- 43 Ma perchè questo regno ha fatto civi

sa descriverlo con parole, ma neppure sa più raffigurarselo quale era, con la fantasia; cfr. *Par.* I, 9.

25. **salta ecc.**: la penna passa oltre, ed io non scrivo nulla intorno ad esso canto. Cfr. *Par.* XXIII, 62.

26. **l' imagine**: la facoltà immaginativa. Cfr. *Purg.* XVII, 7 e 21; *Par.* I, 53. - **pieghe**: « nota che 'l dipintore, quando vuole dipingere pieghe, conviene avere un colore men vivo che quello della veste, ciò è più scuro; e allora appaiono pieghe; imperquello che in ogni piega l' aiere è più oscuro che in la superficie; e però se lo colore della piega eccedesse in chiarezza, la veste non farebbe piega; anzi farebbe della veste piega, e di sè superficie, e così sarebbe contrario alla intenzione del maestro pintore »; *Lan.*, *Ott.*, *An.* *Fior.*

27. **troppo vivo**: con colore troppo vivo non si possono dipingere le pieghe dei panni. E come il pittore cui mancano colori delicati, non può dipingere le pieghe dei panni, così e la lingua e l' immaginativa umana non possono rappresentare, perchè troppo grossolane, la dolcezza celestialmente squisita e delicata di quel canto.

28. **suora**: sorella; cfr. *Par.* III, 70; VII, 58, 130; XXII, 61. - **preghe**: preghi.

31. **il fuoco benedetto**: l' anima fiammeggiante di S. Pietro.

32. **lo spiro**: la voce che si forma col mandare fuori il fiato.

34. **viro**: latinismo per ' uomo ', come già in *Inf.* IV, 30 e *Par.* X, 132.

36. **giù**: dal cielo in terra. - **di questo ecc.**: si riferisce alle *chiavi*: cfr. *Par.* XXIII, 139. - **gaudio miro**: luogo che dà un godimento meraviglioso; cfr. *Par.* XIV, 24.

37. **tenta**: esamina. - **lievi e gravi**: più e meno essenziali; è il modo scolastico *levia et gravia*.

39. **su per lo mare andavi**: è il noto fatto di cui parla il vangelo (*Matt.* XIV, 25 sgg.): essendosi Gesù avviato, camminando sulle acque, verso i discepoli che erano su una nave, questi lo credettero un fantasma, ma ei li rassicurò dicendo ch' era veramente Gesù. « Respondens autem Petrus dixit: Domine, si tu es, jube me ad te venire super aquas. At ipse ait: Veni. Et descendens Petrus de navicula, ambulabat super aquam, ut veniret ad Jesum ».

41-42. **viso**: vista. - **quivi ecc.**: in Dio, in cui, come in ispecchio, i beati vedono ogni cosa quasi dipinta; cfr. *Par.* XVII, 37 sgg.

43-45. **ma perchè ecc.**: Ma perchè que-

Per la verace fede, a gloriarla,
 Di lei parlare è buon ch' a lui arrivi. »
 46 Sì come il baccellier s' arma e non parla,
 Fin che il maestro la question propone,
 Per approvarla, e non per terminarla ;
 49 Così m' armava io d' ogni ragione,
 Mentre ch' ella dicea, per esser presto
 A tal querente ed a tal professione.
 52 « Di', buon cristiano, fatti manifesto :
 Fede che è? » Ond' io levai la fronte
 In quella luce onde spirava questo ;

sto regno ha acquistato cittadini (*civi*; cfr. *Par.* VIII, 116) per mezzo della fede verace, così, a renderle gloria, sta bene che a lui, Dante, tocchi (*arrivi*) parlare di essa; cfr. *Par.* XXV, 40 sgg.

V. 46-51. *Preparazione all'esame.* Sentendo di dover essere esaminato intorno alla fede, Dante si prepara a rispondere. E prima di parlare si arma di ragioni per *approvare*, cioè per discutere con prove alcuna proposizione; non per *terminarla*, perchè il definire, il sentenziare spetta al maestro. - « Quello che mosse l' autore a voler trattare de' punti della fede cristiana, così in singolarità, si fu la 'nvidia di molti rimorditori che sono al mondo, li quali, non intendendo lo stile, vel modo, del parlar poetico, veggendo alcuna parte di questa Commedia, gli apponeano ch' era detto di resia, et per consequens l' autore d' essa era paterino. Onde lo primo movimento si era da invidia, chè, perchè essi non aveano tanta scienza, voleano vietare che quegli ch' aveano grazia da Dio, non dicessero. Lo secondo movimento era d' ignoranza, imperò che s' egli avessero inteso lo stile e 'l modo, eglino stessi sarebbero stati giudici di sè medesimi, giudicando il proprio parlare e tale apporre esser falso. Onde tale inordinazione d' animo di morditori costrinse l' autore a legarsi collo cristianesimo con sì fatti legami e fermi, che non possono esser rotti nè franti da frivole imposizioni viziosamente fatte; lo qual legame si è lo santo simbolo, approvato per la santa madre Ecclesia esser la forma del verace creder cristiano che comincia: *Credo ecc.* » Così *Lan.*, *An. Fior.*, *Ott.*

46. baccellier: *Baccalarius*, titolo che si dava allo scolare che aveva finito il

suo corso e poteva aspirare alle dignità accademiche superiori, come, per es., al dottorato. - s' arma: si provvede di argomenti per rispondere alle domande, o per difendere una proposizione.

48. per approvarla: per addurre le prove pro e contra la questione proposta dal maestro, non già per deciderla, ciò che spetta al maestro. *Approvare* è qui preso nel senso scolastico di *addurre le prove*, gli argomenti, e *terminare* nel senso di *decidere, sentenziare*. Su altre interpretazioni di questa terzina cfr. *Comm. Lips.* III, 646 sg.

50. ella: Beatrice. - presto: « Parati semper ad satisfactionem omni poscenti vos rationem de ea, quæ in vobis est, spe »; I *Pietro*, III, 15.

51. a tal querente: a tale interrogante; lat. *quaerens*, quale era S. Pietro. - a tal professione: della fede cristiana.

V. 52-78. *Concetto della fede.* « Che cosa è la fede? » domanda S. Pietro; e Dante risponde colla definizione di S. Paolo: « *Est fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium* »; *Ebrei*, XI, 1. « Sta bene; ma perchè la fede fu da S. Paolo definita come sostanza e come argomento? » « Perchè le cose che a me, Dante, sono ora mostrate in cielo e che sono oggetto delle nostre speranze, non sono vedute in terra, e si ammettono solo per fede, la quale è perciò il loro sostegno, o la loro *sostanza*. E la verità e certezza delle cose soprintelligibili che si credono, non si può dedurre da altro che dalla fede stessa, la quale è pertanto il loro *argomento*. » Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 4, 1. *Comm. Lips.* III, 647-649.

54. onde spirava questo: dalla quale uscivano queste parole.

- 55 Poi mi volsi a Beatrice, ed essa pronte
Sembianze femmi, perchè io spandessi
L'acqua di fuor del mio interno fonte.
- 58 « La grazia che mi dà ch' io mi confessi »
Comincia' io, « dall' alto primipilo,
Faccia li miei concetti bene espressi ! »
- 61 E seguitai : « Come il verace stilo
Ne scrisse, padre, del tuo caro frate,
Che mise Roma teco nel buon filo,
- 64 Fede è sustanzia di cose sperate,
Ed argomento delle non parventi ;
E questa pare a me sua quiditate. »
- 67 Allora udii : « Dirittamente senti,
Se bene intendi perchè la ripose
Tra le sustanzie, e poi tra gli argomenti. »
- 70 Ed io appresso : « Le profonde cose

55. **mi volsi ecc.**: prima di rispondere chiede con uno sguardo il consenso di Beatrice, dalla quale è solito aspettare « il come e il quando del dire e del tacere »; *Par.* XXI, 46 sg.

56-57. **spandessi ecc.**: dicessi quel che dentro di me pensavo. « Qui credit in me.... flumina de ventre eius fluent aquæ vivæ »; *Giov.* VII, 38. - « Ut exprimerem verbo illud quod conceperam corde, inspirante divina gratia »; *Bene.*

58. **La grazia ecc.**: la divina grazia che mi concede di far la mia professione di fede.

59. **primipilo**: capo, capitano; voce tolta dal linguaggio militare dei Romani. Chiama S. Pietro l'alto primipilo, perchè fu il primo campione della Chiesa, e considera come una grazia l'essere degnato di professare la sua fede dinanzi a tanto confessore, ed invoca l'assistenza della grazia, per poterla professare degnamente. La lez. dall'altro primipilo è inaccettabile; cfr. *Comm.* Lips. III, 650.

60. **bene espressi**: Al.: esser espressi, prendendo *espressi* nel senso di *chiari*, *manifesti*.

61. **stilo**: penna.

62. **frate**: S. Paolo, come autore dell'Epist. agli Ebrei; cfr. II *Pietro* III, 15.

63. **nel buon filo**: sul buon cammino della salute, convertendola alla fede in Cristo; cfr. *Par.* XXIII, 75.

64. **sustanzia**: fondamento sostanziale.

Dante traduce letteralmente il passo della Volgata già riferito nella n. 52-78. Secondo S. Tommaso (*Sum. theol.* II, II, 4, 1), in questa sentenza apostolica « omnia ex quibus fides potest definiri, in prædicta descriptione tanguntur, licet verba non ordinentur sub forma definitionis. » Cfr. *Petr. Lomb., Sent.* III, 23. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 29, 2. *Bartoli, Ration. acad.* fol. 27 a.

65. **argomento**: « per argumentum intellectus inducitur ad inhærendum alicui vero; unde ipsa firma adhæsiō intellectus ad veritatem fidei non apparentem vocatur hic argumentum.... Per hoc enim quod dicitur argumentum, distinguitur fides ab opinione, suspitione et dubitatione, per quæ non est adhæsiō intellectus firma ad aliquid »; *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 4, 1. - **non parventi**: che non si vedono affatto in terra, nè con immediata nè con mediata evidenza. « Cioè non sono primi principii dell'umana ragione, nè sono conclusioni che si deducano con raziocinio da essi principii, nè sono fatti che cadano sotto i sensi dei mortali »; *Corn.*

66. **pare a me**: davanti a S. Pietro e rispondendo all'ardua domanda 'Fede che è?', è naturale che D. non parli con piena sicurezza. - **quiditate**: cfr. *Par.* XX, 92.

68. **se bene intendi ecc.**: se comprendi bene per quali ragioni S. Paolo pose la fede prima tra le *sustanzie*, poi tra gli *argumenti*.

Che mi largiscon qui la lor parvenza,
 Agli occhi di laggiù son sì ascose,
 73 Che l'esser loro v'è in sola credenza,
 Sovra la qual si fonda l'alta spene;
 E però di sustanzia prende intenza.
 76 E da questa credenza ci conviene
 Sillogizzar senza avere altra vista;
 Però intenza di argomento tiene. »
 79 Allora udii: « Se quantunque s'acquista
 Giù per dottrina, fosse così inteso,
 Non gli avria loco ingegno di sofista. »
 82 Così spirò da quell'amore acceso;
 Indi soggiunse: « Assai bene è trascorsa
 D'esta moneta già la lega e il peso;

71. *che mi largiscon ecc.*: che mi si manifestano nella loro evidenza qui in cielo. « Le cose le quali sono manifeste in cielo, sono sì occulte tra gli uomini, che non le possiamo conoscere, ma crediamo quello che non veggiamo, così fermamente, come se lo vedessimo; e sopra questo fondiamo nostra speranza, sperando per le buone operazioni pervenire alla visione delle cose che crediamo. Adunque perchè la speranza è fondata nella fede, meritamente diciamo quella essere sustanzia »; *Lan.*

75. *intenza*: carattere, qualità, confr. *Nannuc.*, *Verbi*, 170. *Nomi*, 14.

77. *sillogizzar*: argomentare; cfr. *Par.* X, 138. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 1, 2. - « Sillogizzare altro non vuol dire, che discorrendo conchiudere; dal qual conchiudere si cava la ragione che ci rende certezza delle cose dubbie; e però bene disse il Poeta, che la fede prende intenzione d'argomento, non essendo altro lo argomento, secondo Aristotile, che quella ragione che ci rende certezza d'alcuna cosa dubbia, la qual ragione salta fuori mediante la conclusione che del discorrere si cava »; *Bartoli*, *Ragion. accid.*, fol. 27 b.

78. *però ecc.*: perciò la fede acquista ed ha carattere di argomento.

V. 79-87. *Il possesso della fede.* « La fede non è di tutti »; *II Tessal.* III, 2. Alla domanda: *Fede che è?* Dante ha risposto in modo, da meritarsi le lodi dell'*alto primipilo*. « Se » dice San Pietro, « ogni dottrina nel mondo fosse appresa così dirittamente, false argomen-

tazioni sofistiche o non sarebbero più possibili, o non troverebbero seguaci, se alcuno le tentasse. L'esame, dunque, sotto il quale è passata la tua nozione della fede, l'ha chiarita giusta. Ma non basta conoscere che cosa è la fede; bisogna averla. L'hai tu? » E Dante: « Sì, la posseggo, e così netta ed intera, che di nessun punto di essa io dubito menomamente. »

79-80. *quantunque ecc.*: quanto in terra per via di ammaestramento si apprende. - *così*: « come tu intendi la definizione della fede »; *Buti*.

81. *non gli avria ecc.*: non ci avrebbe luogo ecc. Cfr. *Inf.* XXXIV, 9 e *Par.* XXIII, 108.

82. *spirò*: queste parole uscirono da quel lume infiammato d'amore. *Spirare* vale manifestarsi in parole; cfr. il v. 54 e *Par.* IV, 18; XXV, 82.

83. *trascorsa*: ripassata, esaminata. Così dicevasi *Trascorrere un libro per Esaminarlo*.

84. *esta moneta*: la fede. « Questa metafora quadra bene in questa materia di fede; nella quale ha tanto luogo eziandio il *falsare*, proprio anche delle monete »; *Ces.* - *la lega e il peso*: la moneta è buona se è di buona e giusta lega ed ha il peso dovuto. *Lan.* ed i suoi copiatori per *la lega* intendono la sostanza, per *il peso* l'argomento della fede, ossia il modo di conoscerla. Pel *Buti* la *lega* è la definizione, il *peso* l'intelletto e la sentenza della definizione. *Vell.* spiega: « La qualità e quantità dell'essere di questa fede. »

85 Ma dimmi se tu l'hai nella tua borsa. »
 Ond' io: « Sì, ho, sì lucida e sì tonda,
 Che nel suo conio nulla mi s' inforsa. »
 88 Appresso uscì della luce profonda
 Che lì splendeva: « Questa cara gioia,
 Sopra la quale ogni virtù si fonda,
 91 Onde ti venne? » Ed io: « La larga ploia
 Dello Spirito Santo, ch'è diffusa
 In su le vecchie e in su le nuove cuoia,
 94 È sillogismo che la m'ha conchiusa
 Acutamente sì, che, inverso d'ella,
 Ogni dimostrazion mi pare ottusa. »
 97 Io udii poi: « L'antica e la novella

85. **nella tua borsa**: nel tuo animo. Continua la metafora della moneta. « Corde creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem »; *Rom.* X, 10.

86. **Sì, ho**: Al.: Sì l'ho; Sì c'è. - **lucida**: nitida, pura. - **tonda**: intiera. « Sì, io hone la fede nell'animo, sì chiara, senza dubbio alcuno, e sì perfetta che nella sua forma nulla cosa m'è in dubbio »; *Buti.*

87. **mi s' inforsa**: mi si fa, mi sembra dubbio. « Nihil stat mihi in dubio, nel suo conio, idest, in eius fabrica »; *Benv.*

V. 88-96. **La sorgente della fede**. Continuando il suo esame, San Pietro domanda: « Questo prezioso bene della fede, che è il fondamento di tutte le cristiane virtù, onde ti venne? Da chi ne facesti tu l'acquisto? » E Dante: « Dalla parola di Dio contenuta nei libri del vecchio e del nuovo Testamento. » Cfr. *Rom.* X, 17. *Aug., De Trin.* XIV, 1. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 6, 1. *Paganini, Sopra un luogo del c. XXIV del Par.*, Lucca, 1862. *Comm. Lips.* III, 653 sg.

88. **della luce profonda**: di che si ammantava San Pietro, e che vinceva le altre in bellezza; cfr. v. 19.

89. **gioia**: preziosa gemma, cioè la fede. Cfr. *Matt.* XIII, 45, 46.

90. **si fonda**: poichè « omne quod non est ex fide, peccatum est »; *Rom.* XIV, 23; cfr. *Ebrei*, XI, 6. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 4, 7.

91-92. **La larga ploia ecc.**: pioggia; cfr. *Par.* XIV, 27. « La grazia che largamente piove dallo Spirito Santo su le carte del libro della vecchia e nuova Scrittura »; *Dan.* Parla della rivelazione.

93. **cuoia**: le vecchie e le nuove cuoia sono i libri del vecchio e del nuovo Te-

stamento, scritti su cartapecore o pergamene, onde in quei tempi si componevano i libri. Rammenta il *vellus lanæ* di Gedeone; cfr. *Giudici*, VI, 37 sg.

94. **sillogismo**: argomento, ragione; cfr. *Par.* XI, 2. - **la m'ha conchiusa ecc.**: me l'ha dimostrata vera, mi ha portato a concludere ch'è vera.

95. **d'ella**: di quell'argomentazione che consiste nella « larga ploia dello Spirito Santo. » In sostanza: La fede mi venne dalle Scritture sacre ispirate da Dio per mezzo dello Spirito Santo.

96. **ottusa**: inconcludente.

V. 97-114. **Prove della verità della fede**. Alla domanda, da qual fonte gli venga la fede, Dante ha risposto: « Dalle Scritture Sacre, ispirate da Dio. » « Va bene; » continua San Pietro: « ma per qual motivo credi tu che le Scritture Sacre sieno ispirate da Dio? » « Per i miracoli che le confermarono. » « Ma chi t'assicura che quei miracoli sieno veramente accaduti? Tu non ne hai altra testimonianza che quella delle stesse Scritture, la cui divinità si vuole provare appunto coi miracoli: il che è un circolo vizioso. » « Se anche i miracoli raccontati nelle Scritture non fossero realmente avvenuti, sarebbe il massimo dei miracoli l'essersi senza miracoli diffuso nel mondo, per opera di gente senza lettere e senza esteriore potenza, il Cristianesimo, quel Cristianesimo, che ora ha perduto tanto di sua sana vitalità. » I beati, udito ciò, cantano il *Te Deum*. Abbiamo qui due argomenti: 1° I miracoli sono prova della divinità della Scrittura sacra; 2° La diffusione del Cristianesimo è prova della realtà dei miracoli. Il primo argo-

- Proposizion che così ti conchiude,
Perchè l' hai tu per divina favella ? »
- 100 Ed io : « La prova che il ver mi dischiude,
Son l' opere seguite, a che natura
Non scaldò ferro mai, nè battè ancude. »
- 103 Risposto fummi : « Di' : chi t' assicura
Che quell' opere fosser ? Quel medesimo
Che vuol provarsi, non altri il ti giura. »
- 106 « Se il mondo si rivolse al cristianesimo »
Diss' io, « senza miracoli, quest' uno
È tal, che gli altri non sono il centesimo ;
- 109 Chè tu entrasti povero e digiuno
In campo a seminar la buona pianta,
Che fu già vite ed ora è fatta pruno. »
- 112 Finito questo, l' alta corte santa
Risonò per le spere un ' Dio laudamo ! ' »

mento è biblico ; cfr. *Matt* XI, 4 sg. ; XII, 28. *Luca* XI, 20. *Giov.* V, 19 sg., ecc. Il secondo è il dilemma di S. Agostino : « Si per Apostolos Christi, ut eis crederetur resurrectionem atque ascensionem prædicantibus Christi, etiam ista miracula facta esse non credunt, hoc unum grande miraculum sufficit, quod eis terrarum orbis sine ullis miraculis credidit » ; *Aug.*, *De civ. Dei* XXII, 5. Cfr. *Arnob.*, *Adv. gent.* II, 44 sg. *Thom. Aq.*, *Sum. cont. gent.* I, 6. L'argomento fu poi ampliato dal *Bossuet*, *Hist. univ.* II, 20. Cfr. *Comm. Lips.* III, 655 sg.

98. **proposizion** : « il vecchio e nuovo Testamento ; ma dice *proposizione* per continuar la presa metafora del sillogismo, il quale consta di due proposizioni, maggiore e minore, e della conclusione » ; *Dan.* - **così ti conchiude** : ti mena a sì fatta conclusione ; cfr. v. 94.

99. **perchè ecc.** : per quali argomenti credi tu la Scrittura veramente ispirata da Dio ?

100. **il ver mi dischiude** : mi apre, mi dimostra il vero.

101. **l' opere** : i miracoli.

102. **non scaldò ecc.** : non fu mai fabbrica. - Chiama i miracoli opere che la natura non compì mai ; dunque soprannaturali ; cfr. *Aug.*, *De util. cred.* 16. *De civ. Dei* XXI, 8. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* I, 110, 4.

104. **che quell' opere fosser** : che quei miracoli avvenissero. Non altri lo affer-

ma che quello stesso libro del quale si vuol provare con essi miracoli che è opera divina. Onde tu cadi in una petizione di principio. Così *Torselli*, *Parenti*, *Costa*, *Ces.*, *Br. B.*, *Greg.*, *Andr.*, *Bennass.*, *Cam.*, *Franc.*, *Corn.*, *Witte*, ecc. Altri pongono l'interrogativo dopo *provarsi*, e spiegano : Chi ti fa certo che quei miracoli fossero veramente come si dice ? Nessuno te lo afferma con giuramento. Così *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vol.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, ecc. Per questa e per altre interpretazioni ancor meno accettabili cfr. *Comm. Lips.* III, 657 sg.

108. **il centesimo** : tutti gli altri miracoli presi insieme non valgono la centesima parte di quest'uno, dell'essersi cioè il mondo rivolto al Cristianesimo senza miracoli.

109. **povero** : senza potenza esteriore di cui valerti a diffondere la fede in Cristo. - **digiuno** : di scienza e di lettere, conoscendo le quali potevi a convertire il mondo valerti della parola ornata. Cfr. *Atti* III, 6. *I Cor.* II, 1, e cfr. *ibid.* I, 21.

110. **pianta** : della fede cristiana ; cfr. *Matt.* XIII, 27 ; XV, 13. *I Cor.* III, 6.

111. **vite** : cfr. *Par.* XII, 86 sg. - **pruno** : « è insalvatica e divenuta sterile come è lo pruno ; imperò che non fa più frutto » ; *Buti*.

113. **spere** : cfr. v. 11. - **Dio laudamo** : cfr. *Purg.* IX, 140.

- Nella melode che lassù si canta.
 115 E quel baron, che sì di ramo in ramo,
 Esaminando, già tratto m'avea,
 Che all'ultime fronde appressavamo,
 118 Ricominciò: « La grazia che donnea
 Con la tua mente, la bocca t'aperse
 Infino a qui, com'aprir si dovea;
 121 Sì ch'io approvo ciò che fuori emerse:
 Ma or conviene esprimer quel che credi,
 Ed onde alla credenza tua s'offerse. »
 124 « O santo padre e spirito che vedi
 Ciò che credesti sì, che tu vincesti
 Vêr lo sepolcro più giovani piedi, »
 127 Comincia' io, « tu vuoi ch'io manifesti
 La forma qui del pronto creder mio,
 Ed anco la cagion di lui chiedesti.
 130 Ed io rispondo: ' Io credo in uno Iddio
 Solo ed eterno, che tutto il ciel move,

114. melode: melodia; cfr. *Par.* XIV, 122. I beati intuonano il *Te Deum*, ringraziando Dio della pura professione di fede fatta dal Poeta, ed in pari tempo del menzionato trionfo della fede cristiana.

V. 115-147. *L'oggetto della fede*. San Pietro approva le risposte date dal Poeta alle domande fattegli sin qui circa la fede, e passa poi all'ultima domanda: « Che cosa credi tu, e di dove lo apprendesti sì da rimanerne persuaso? » « Credo » risponde Dante, « in un Dio unico, e credo in tre Persone in una sola essenza, e tutto questo io credo per prove fisiche e metafisiche, e perchè me l'offrono i libri sacri. » La fede nella Trinità comprende la fede in Cristo. Dante attinse il suo atto di fede al simbolo di Sant'Atanasio, art. 3 e 4: « Fides autem catholica hæc est, ut unum Deum in Trinitate et Trinitatem in Unitate veneremur, neque confundentes personas, neque substantiam separantes. »

115. quel baron: San Pietro, che m'avea interrogato ordinatamente circa le dottrine della fede, fino a scendere ai punti particolari. — di ramo in ramo: di parte in parte della proposta questione.

117. all'ultime fronde: agli ultimi punti risguardanti la fede.

118. La grazia: necessaria per conseguire la fede. « Gratia estis salvati per

fidem; et hoc non ex vobis, Dei enim donum est »; *Eph.* II, 8. — donnea con la tua mente: vagheggia la tua mente, si compiace in lei; cfr. *Par.* XXVII, 88. *Diez, Wört.* I³, 157. *Nannucc.*, *Verbi*, 306 sg. Invece gli antichi spiegano: *donnea* = domina, signoreggia (*Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.). Si tratta qui di corrispondenza d'amore, non di dominio o signoria.

121. fuori emerse: uscì dalla tua bocca; cioè approvo tutto ciò che sin qui dicesti.

122. quel che credi: la forma della tua fede, v. 128, cioè quali sono le cose che tu credi.

123. ed onde: e la cagione della tua fede, v. 129; cioè da che è nata in te, di dove l'hai derivata.

125-126. vincesti ecc.: cfr. *Giov.* XX, 3-10. Veramente San Giovanni arrivò per primo al sepolcro di Cristo, ma S. Pietro fu primo ad entrarvi. E Dante mira qui alla maggior prontezza a credere, e in ciò Pietro fu primo, Giovanni secondo. Cfr. *De Mon.* III, 9.

128. la forma: termine delle scuole = l'essenza, quello che io credo. — pronto: « senza dubbiezza e senza discussioni »; *Casini*.

131. move: cfr. *Par.* I, 1. « Dice che crede in uno Iddio solo; che è contra co-

- Non moto, con amore e con disio' ;
 133 Ed a tal creder non ho io pur prove
 Fisice e metafisice, ma dàlmi
 Anco la verità che quinci piove
 136 Per Moisè, per profeti e per salmi,
 Per l' Evangelio, e per voi che scriveste,
 Poi che l' Ardente Spirto vi fece almi.
 139 ' E credo in tre persone eterne; e queste
 Credo una essenza sì una e sì trina,
 Che soffera congiunto *sono ed este.*'
 142 Della profonda condizion divina
 Ch' io tocco mo, la mente mi sigilla
 Più volte l' evangelica dottrina.
 145 Quest' è il principio; quest' è la favilla
 Che si dilata in fiamma, poi, vivace,
 E, come stella in cielo, in me scintilla. »

loro che dicono essere più dii; e dice *eter-
no*, contra coloro che poneano principio
a Dio, e dice *che tutto il ciel muove*, e
non è mosso, contra coloro che teneano
ch'elli ha in sè moto, conciossiacosachè
elli sia principio di moto, e dia moto a
tutte le cose »; *Ott.*

132. *con amore e con disio*: Dio muove
i cieli, amato e desiderato; cfr. *Par.* I,
77. *Aristot.*, *Metaph.* XII, 6, 11; 7, 2, 8;
XII, 7, 7. *Varchi*, *Lez. sul D.* I, 397-414.

133. *prove*: cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.*
I, 2, 3, dove si adducono cinque prove
fisiche e metafisiche dell'esistenza di Dio.
Vedi pure *Thom. Aq.*, *Comp. theol.* c. 3-8.
Aug., *De lib. arb.* II, 3-15. *Boet.*, *Cons.*
phil. III, pr. 10. *Greg. M.*, *Mor.* XV, 46.
Hug. a S. Vict., *De Sacram.*, 7-9.

135-136. *che quinci ecc.*: che di qui,
cioè dal cielo, scende a manifestarsi in
terra per gli scritti di Moisè, dei pro-
feti, ecc.

137. *vol*: Apostoli, che scriveste i vo-
stri *Atti*, le *Epistole*, e l'*Apocalissi*. La
designazione del vecchio Testamento con
Moisè, profeti e salmi è tolta da *S. Luca*
XXIV, 44: « *necesse est impleri omnia
quae scripta sunt in lege Moysi, et Pro-
phetis, et Psalmis de me* ». I libri del
nuovo Testamento si divisero sin dal 3°
secolo in *instrumentum evangelicum* ed
instrumentum apostolicum; cfr. *Iren.*
I, 3, 6. *Olem. Alex.*, *Strom.* V, 561; VI,
659; VII, 766, ecc.

138. *almi*: nutritori, atti a produrre ed

alimentare la fede coi vostri scritti. Er-
roneamente gli antichi ed il più dei mo-
derna intendono *almi* = santi, divini.

141. *soffera*: soffre, forma usata an-
che *Conv.* II, 9, 15. - *sono ed este*: *Al.*:
sunt et este. Soffre la persona singolare
e plurale, cioè al suo nome, preso come
soggetto, si può accordare il verbo al
sing. e al plur. *Sono* tre persone, è un
solo Dio. Si confronti il simbolo di San-
t'Atanasio, citato nella n. 115-147.

142-144. *Della profonda ecc.*: Di que-
sto mistero della SS. Trinità, che ora io
accenno, più luoghi del Vangelo m'im-
primono la certezza nella mente. - *con-
dizion*: natura. - *ch'lo tocco mo, la men-
te*: *Al.*: *ch'lo tocco, nella mente*, lezione
rifiutata dalla grande maggioranza dei
commentatori antichi e moderni: le due
lezioni, ad ogni modo, danno lo stesso
senso. - *mi sigilla*: m'informa e stampa
la mente. - *più volte*: in più luoghi; cfr.
Matt. XXVIII, 19. *Giov.* XIV, 16, 17.
II *Cor.* XIII, 13. I *Pietro* I, 2. I *Ep.*
di *Giov.* V, 7. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.*
I, 32, 1.

145-147. *Quest' è ecc.*: questo è il prin-
cipio, questa è la sorgente da cui emana-
no tutti gli altri articoli della fede cri-
stiana, la quale è in me come stella che
dirada le tenebre. Così *Lan.*, *Ott.*, *An.*
Fior., *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Lomb.*, *Tom.*
Br. B., *Greg.*, *Andr.*, ecc. Altri: Questa
dottrina evangelica è il principio della
fede, ed è favilla che cresce in grande ar-

- 148 Come il signor ch' ascolta quel che i piace,
Da indi abbraccia il servo, gratulando
Per la novella, tosto ch' ei si tace ;
151 Così benedicendomi cantando,
Tre volte cinse me, sì com' io tacqui,
L' apostolico lume, al cui comando
154 Io avea detto ; sì nel dir gli piacqui !

dore. Così *Buti, Land., Frat., Biag., ecc.*
Altri: Questa è la cagione del mio credere (*Vell., Dan., ecc.*). Il *Ces.*: « Ciò che dissi del mio credere in Dio uno e trino, e del fonte dal quale attinsi questa mia credenza, è il seme della fede mia, che in più altre cose si estende che sono da credere; la cui professione fo io chiaramente. » Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 1, 8; 2, 8.

V. 148-154. *Benedizione apostolica.* Dopo la professione fatta dal Poeta della sua fede, la vita di San Pietro, lì presente in forma di splendente fiamma, per esprimere il suo contento gli fa tre giri attorno, e insieme, cantando, lo benedice. Cfr. *Barelli, Allegoria della D. O.*, 212 sg.

148. *i piace*: *i* vale 'gli, a lui'; cfr. *Inf.* XXII, 73; XXXIII, 15. *Al.*: ciò che piace. La novella che il servo racconta deve piacere per l'appunto al suo signore; che piaccia o non piaccia ad altri, è cosa del tutto indifferente. La lezione *ciò che piace* non può pertanto stare.

149. *da indi*: quindi. - *servo*: « Dante paragona sè a servo. Anche nell'*Inferno*, preso da timore e rimproverato da Virgilio, usò la stessa immagine (XVII, 89). Là, servo dignitosamente vergognoso in faccia alla scienza umana che lo corregge; qui, in cielo, servo umilmente lieto rimpetto alla divina che lo benedice »; *L. Vent., Simil.*, 250. - *gratulando*: rallegrandosi.

151. *benedicendomi cantando*: « cantandomi benedizioni »; *Lomb.*

152. *cinse me*: si girò tre volte (allusione alla SS. Trinità) intorno alla mia fronte coronandomi così della sua luce; cfr. *Par.* XXV, 12. Alcuni intendono che S. Pietro abbracciasse tre volte il Poeta (*Ott., Land., Vell., Vent., ecc.*). Come fa un lume ad abbracciare un uomo?

154. *detto*: parlato per professare la mia fede. - *gli piacqui*: trattandosi della fede, il lodare sè stesso è lecito. « In hoc gloriatur, qui gloriatur, scire et nosse me, quia ego sum Dominus »; *Gerem.* IX, 24.

CANTO VENTESIMOQUINTO

CIELO OTTAVO o STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

SOSPIRO ALLA PATRIA, SAN IACOPO

ESAME INTORNO ALLA SPERANZA, SAN GIOVANNI

LUME CELESTE ED OCCHIO TERRESTRE

Se mai continga che il poema sacro,
 Al quale ha posto mano e cielo e terra,
 Sì che m' ha fatto per più anni macro,
 4 Vinca la crudeltà che fuor mi serra
 Del bello ovile ov' io dormii agnello,
 Nemico ai lupi che gli danno guerra;

V. 1-12. *Sospiro alla patria.* Il canto della speranza celeste si apre con una commovente espressione della speranza terrestre del Poeta. Mentre il Poeta esule si accinge a proseguire il racconto dell'esame subito in cielo, il pensiero di lui vola alla patria. « Se, vincendo la crudeltà di chi mi costringe a viver lontano da essa, il poema sacro mi aprirà le porte di Firenze, io prenderò la corona di poeta su la fonte del mio battesimo, dove io entrai in quella fede, per la quale San Pietro mi girò intorno alla fronte. » Ma la speranza qui espressa dal Poeta non si avverò. - Un fine esame di questo preludio fece *Manfredi Porena* nell'illustraz. di questo canto pubblicata nella *Rivista d'Italia* del febbraio 1913.

1. *continga*: lat. *contingat*, avvenga. - *sacro*: sacra n'è la materia e religioso e morale il concetto fondamentale e lo scopo principale; cfr. *Par.* XXIII, 62.

2. *ha posto ecc.*: al quale il cielo e la terra hanno dato materia e soggetto: il cielo, con la santità dei suoi dogmi e la profondità de' suoi misteri: la terra, coi costumi e le azioni degli uomini che l'abitano. Così *Ott.*, *Buti*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Biag.*, *Ces.*, *Tom.*, *Greg.*, *Franc.*,

Corn., ecc. Al.: Al quale ha prestato aiuto la scienza umana e la scienza divina (*Ott.*, *Lomb.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, ecc.). « Per cœlum auctor intelligit gratiam Dei per quam influentia cœli fecit auctorem habilem ad habitum scientiæ.... Per terram vero intelligit humanum studium et exercitium, vigiliam et laborem tam animi quam corporis »; *Benv.*

3. *più anni*: Al.: molt'anni. Cfr. *Moore, Crit.*, 477 sg. - *macro*: magro; cfr. *Inf.* XXVII, 93. *Purg.* IX, 138. Delle sue veglie e fatiche parla anche in *Purg.* XXIX, 37 sg. Cfr. *Juven.*, *Sat.* 7: « Ut dignus venias hederis et imagine macra. »

4. *la crudeltà ecc.*: l'odio crudele della parte nemica, che mi tien chiuse le porte di Firenze; cfr. *Conv.* I, 3.

5. *bello ovile*: cfr. *Par.* XVI, 25. - *agnello*: « Et communicabit lupus agno aliquando, sic peccator iusto »; *Eccles.* XIII, 21. - « Et ego quasi agnus mansuetus, qui portatur ad victimam; et non cognovi quia cogitaverunt super me consilia, dicentes: Mittamus lignum in panem eius, et eradamus eum de terra viventium, et nomen eius non memoretur amplius »; *Gerem.* XI, 19. S'intenda: innocente e mansueto come agnello.

6. *lupi*: « i cittadini grandi della città

- 7 Con altra voce omai, con altro vello
Ritornerò poeta; ed in sul fonte
Del mio battesimo prenderò il cappello;
10 Però che nella fede, che fa conte
L'anime a Dio, quivi entra' io, e poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte.
13 Indi si mosse un lume verso noi
Di quella spera ond' uscì la primizia
Che lasciò Cristo de' vicari suoi;
16 E la mia donna, piena di letizia,
Mi disse: « Mira! Mira! Ecco il barone
Per cui laggiù si visita Galizia! »
19 Sì come quando il colombo si pone
Presso al compagno, e l'uno all'altro pande,
Girando e mormorando, l'affezione;

di Firenze son lupi »; *Don. Giannotti, Repub. Fior.*, II, 11. Cfr. *Perticari, Dell'amor proprio di D.*, § 13 sg.

7. voce: non più cantore di terreni amori, ma di argomenti ben più alti e gravi. - con altro vello: con altri capelli, cioè, non più giovane, ma già maturo. Cfr. *Todeschini, Scritti su D.* II, 313-324. *Comm. Lips.* III, 668. *D'Ovidio, Studii*, 440. Il *Torraca* intende anche *vello* in senso figurato, e nell'*altro vello* come in *altra voce* vede solo accennata la poesia di Dante uomo, che ha ben altro valore di quella di Dante giovane. - « Sperando per la poesia allo inusitato e pomposo onore della coronazione dell'alloro poter pervenire, tutto a lei si diede e istudiando e componendo. E certo il suo desiderio veniva intero, se tanto gli fosse stata la fortuna graziosa, che egli fosse giammai potuto tornare in Firenze, nella quale sola sopra le fonti di San Giovanni s'era disposto di coronare; acciò che quivi, dove per lo battesimo aveva preso il primo nome, quivi medesimo per la coronazione prendesse il secondo »; *Boccac., Vita di D.*, § 8, ed. *Macrì-Leone*, p. 47.

9. il cappello: gallicismo per *corona*, e propriamente di alloro; cfr. *Par.* I, 22 sgg. e *Ecl.* I, 42 sgg. Pel *Todesch.* (o. c., 316) invece, il *cappello* è la insegna del dottorato in *teologia*; per il *Novati, Indagini e postille dantesche*, p. 73 sgg., si tratterebbe di *addottoramento in arti*; ma come il *Nov.* ha ben confutato il *Todesch.*, così contro il *Nov.* vedansi le valide obiezioni del *Cian* in *Bull.* VIII, 169

sgg. e di *F. D'Ovidio* in *Studii*, 437 sgg. (cfr. *Bull.* IX, 76). « A conferma che nel sec. XIV *cappello* fosse anche in Italia usato nel senso di 'ghirlanda, corona', può valere pur questo passo di Benv. da Im. nella lettura conservataci da Stefano Talice, dove è fatto il caso di una « pulchra domina candida, quae habeat *capellum perlarum* in fronte (commento a *Par.* III, 10-18) »; *Barbi, Bull.* XVIII, 20.

10. conte: conosciute. « Per fidem namque ab omnipotenti Deo cognoscimur »; *Gr. Magn., In Ezech.*, lib. I, hom. 3.

11. quivi: nel « fonte del mio battesimo », in S. Giovanni.

12. sì: come s'è visto in *Par.* XXIV, 152.

V. 13-24. *Apparizione di S. Iacopo*. Dalla stessa sfera di beati ond'era uscito S. Pietro, si muove verso D. e B. un altro lume. « Ecco S. Iacopo! » dice Beatrice al Poeta. Pietro e Iacopo si fanno amorevole accoglienza, lodando Iddio, unico diletto delle menti celesti.

14-15. spera: Al.: *schiera*. Certo *spera* è meglio conforme a *Par.* XXIV, 11, ma anche *schiera* potrebbe stare, essendo generico il senso di *schiera* e le *sper* non essendo se non *schiere tonde*. Cfr. *Moore, Crit.*, 478 sg. - *primizia ecc.*: S. Pietro, primo vicario di Cristo in terra.

17-18. il barone ecc.: S. Iacopo; cfr. *Par.* XXIV, 115. Il sepolcro di S. Iacopo a Santiago di Compostella nella Galizia era uno dei luoghi, dove più numerosi accorrevano i pellegrini nel medio evo.

20. pande: lat. *pandit*, manifesta, dimostra; cfr. *Par.* XV, 63.

- 22 Così vid' io l' un dall' altro grande
 Principe glorioso essere accolto,
 Laudando il cibo che lassù li prande.
- 25 Ma, poi che il gratular si fu assolto,
 Tacito *coram me* ciascun s' affisse,
 Ignito sì, che vinceva il mio volto.
- 28 Ridendo allora Beatrice disse :
 « Inclita vita per cui la larghezza
 Della nostra basilica si scrisse,

22. l'un: San Iacopo. - dall'altro: da San Pietro.

24. il cibo: cfr. *Par.* XXIV, 1 sgg. - Il prande: li sazia; « Satiabor cum apparuerit gloria tua »; *Psalms.* XVI, 15. Cfr. *Purg.* XXVII, 38.

V. 25-48. *Esame intorno alla speranza.* Dopo che si sono l' un coll' altro congratulati della eterna felicità, Pietro e Iacopo si fermano dinanzi al Poeta sfogoranti per modo, che egli è costretto ad abbassare il viso. Allora Beatrice, volgendo con un celeste sorriso la parola a San Iacopo, dice: « Anima illustre, che scrivesti intorno alla liberalità della celeste reggia, fa' che or qui si oda il nome della speranza, insolito in queste celesti regioni, dove l' ultima speranza è già adempita. Ben ti è noto che tu nel nuovo Testamento sei figura appunto della speranza, ogni volta che Cristo manifestò più chiaramente sè stesso a soli tre de' suoi Apostoli. » E San Iacopo, rivolto a Dante: « Alza il capo e sta' di buon animo e tranquillo! Chi dalla terra sale al cielo, deve, e può, assuefarsi a sostenere i celesti fulgori. È poichè è volere di Colui che quassù regge (*Inf.* I, 127), che tu prima di morire ti abbocchi coi conti e baroni della sua corte, e che ciò avvenga nella più intima parte di questa, sicchè poi, veduta la reale condizione del viver celeste, col racconto delle cose vedute, conforti in te ed in altrui l' unica verace speranza dei mortali, quella dei beni superni; dimmi che cosa è speranza, in qual grado tu la possiedi ed a qual fonte tu la attingesti. » - Anche San Pietro aveva chiesto della fede: *Che è l' ed: Onde ti venne?* (cfr. *Par.* XXIV, 53, 91); ma mentre San Pietro chiese: *Hai tu fede?* (*Par.* XXIV, 85) San Iacopo non domanda: *Hai tu speranza?* ma: *Quanta ne hai?* Forse perchè vi sono bensì uomini senza fede, ma

non c'è alcuno assolutamente privo di speranza; o, meglio, perchè chi ha fede, e Dante ha dimostrato d'averla pura ed intera, non può non avere anche speranza.

25. il gratular: le congratulazioni vicendevoli; cfr. *Par.* XXIV, 149. - si fu assolto: fu terminato; è il lat. *absolutum fuit*.

26. *coram me*: davanti a me; cfr. *Par.* XI, 62. - s' affisse: si fermò; cfr. *Inf.* XVIII, 43.

27. ignito sì ecc.: tanto infocato, che io non poteva fissamente mirarlo. - volto: faccia; mi faceva abbassare il viso. Così *Benv., Lomb., Ces.,* ecc. Altri: Vinceva la mia facoltà visiva (*Lan., Buti, Land., Vell., Dan., Vent.,* ecc.). Dove mai usò Dante *volto* per *vista*?

29-30. *vita*: anima, spirito; cfr. *Par.* IX, 7; XII, 127; XIV, 6; XX, 100; XXI, 55. - per cui: da cui. - la larghezza. Al: l'allegrezza. Dove scrisse San Iacopo dell' *allegrezza* del Paradiso? Della *larghezza* (= liberalità) sì, nella sua Epistola I, 5, 17. « Si quis vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluentem, et non improperat; et dabitur ei.... Omne datum optimum et omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio ». Allegrezza è lezione inaccettabile. Cfr. *Moore, Crit.*, 479 sg. - « Qui Beatrice, chiedendo una grazia a San Giacomo, non doveva pregarglielo per l' *allegrezza* ch' egli comandò essere in cielo (!); ma sì per la *larghezza*, cioè per la liberalità, per la cortesia. Quasi dicesse: Inclito spirito, tu che lodasti la liberalità dei celesti, sii or liberale a Dante di parlargli della speranza »; *Betti.* - *basilica*: corte celeste; il cielo, tempio di Dio; cfr. II *Reg.* XXII, 7. *Salm.* X, 5. *Apocal.* VII, 15; XI, 19; XV, 5, 6, 8, ecc. *Comm. Lips.* III, 672.

- 31 Fa' risonar la spene in quest' altezza :
 Tu sai che tante fiate la figuri,
 Quante Gesù ai tre fe' più chiarezza. »
- 34 « Leva la testa, e fa' che t'assicuri;
 Chè ciò che vien quassù dal mortal mondo,
 Convien ch' ai nostri raggi si maturi. »
- 37 Questo conforto dal fuoco secondo
 Mi venne; ond'io levai gli occhi ai monti
 Che gl'incurvaron pria col troppo pondo.
- 40 « Poi che per grazia vuol che tu t'affronti
 Lo Nostro Imperadore, anzi la morte,
 Nell' aula più segreta co' suoi conti;
- 43 Sì che, veduto il ver di questa corte,
 La spene che laggiù bene innamora,
 In te ed in altrui di ciò conforte;
- 46 Di' quel che ell'è; di' come se ne infiora
 La mente tua, e di' onde a te venne. »
 Così seguì 'l secondo lume ancora.

- si scrisse: fu scritta, affermata per iscritto.

31. fa' risonar ecc.: fa' che risuoni il nome della speranza, parlando d'essa a D.

33. quante: quante fiate. Al.: quanto. Cfr. *Mgore, Crit.*, 481 sg. - ai tre: Pietro, Iacopo e Giovanni. - fe' più chiarezza: rivelò più chiaramente che a tutti gli altri sè stesso volendo essi soli presenti alla sua trasfigurazione e alla resurrezione della figlia di Giairo, in cui si mostrò la sua divinità, e anche, poi, sul monte degli Ulivi, quando la natura umana apparve chiara nello sgomento e nella tristezza del Maestro; cfr. *Matt.* XVII, 1 sg.; XXVI, 37. *Marco* IX, 1; XIV, 33. *Luca* VIII, 51; IX, 28. In tutti questi casi i tre figurano, secondo alcuni interpreti delle Scritture, qui seguiti da D., la fede, la speranza e la carità. D. si scosta qui alquanto dall'Aquinate; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* III, 45, 3. Al. carezza: cfr. *Porena, o. c.*, 222.

34-36. Leva la testa: abbassata testè per il soverchio splendore, v. 27. - fa' che t'assicuri ecc.: rinfrancati, poichè il nostro lume è tale, che, se sulle prime abbaglia, rafforza poi la vista e le altre potenze di chi dalla terra sale quassù.

37. fuoco secondo: S. Iacopo, accostatosi a D., secondo, dopo San Pietro, a parlargli.

38. ai monti: ai due apostoli Pietro e Iacopo, chiamati *monti* con molto, anzi troppo ardita metafora, secondo *Salm.* LXXXVI, 1; CXX, 1. *Matt.* V, 14.

39. gl'incurvaron ecc.: li fecero abbassare col troppo lume; cfr. v. 27 e 34.

40. t'affronti: ti trovi a fronte. *Affrontarsi* aveva senso anche buono.

41. lo Nostro Imperadore: Dio; cfr. *Inf.* I, 124. *Par.* XII, 40.

42. aula: sala; « nella sala regale ch'è secreta alle cognizioni umane, e che non li piace se non per fede »; *Lan.* - conti: i beati. Usa il linguaggio proprio a designare uomini e cose della corte sovrana.

43-45. sì che, veduto ecc.: di modo che, conosciuta la verità, tu rafforzi in te e negli altri la spene, cioè la speranza, della gloria eterna, che sola innamora bene, cioè dei veri beni, di quei beni che non procurano poi delusioni, mentre le speranze terrene innamorano male, cioè per deludere ed ingannare. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 40, 7; II, II, 27, 3. - di ciò: con ciò, colla verità veduta (v. 43), che potrai raccontare. - conforte: conforti in te ed in altrui la speranza nella corte celeste, avendola veduta.

46-48. di' come: Al.: e come. Dimmi che è la speranza, come l'hai in te e onde l'avesti.

49 E quella pia che guidò le penne
 Delle mie ali a così alto volo,
 Alla risposta così mi prevenne :
 52 « La Chiesa militante alcun figliuolo
 Non ha con più speranza, com' è scritto
 Nel sol che raggia tutto nostro stuolo ;
 55 Però gli è concesso che d' Egitto
 Venga in Ierusalemme per vedere,
 Anzi che il militar gli sia prescritto.
 58 Gli altri due punti, che non per sapere
 Son domandati, ma perch' e' rapporti
 Quanto questa virtù t' è in piacere,
 61 A lui lasc' io, chè non gli saran forti,
 Nè di iattanza ; ed egli a ciò risponda,
 E la grazia di Dio ciò gli comporti. »

V. 49-63. *Il possesso della speranza.* Beatrice dà essa la risposta per Dante, alla seconda delle tre domande fattegli da Iacopo, perchè, come si accenna nel v. 62, per il Poeta il dichiarar da sè in che eminente grado possedga la speranza, sonerebbe iattanza; cfr. *Prov.* XXVII, 2. Dice dunque Beatrice: « Come tu stesso puoi leggere in Dio che illumina tutti noi, non vi è cristiano in terra dotato di speranza più di lui. E per questo appunto gli è concessa la grazia di salire dal mondo al cielo prima che sia compiuto il corso della sua vita terrestre. Interno agli altri due punti, cioè che cosa sia speranza, e onde sia a lui venuta - cose che veramente tu non domandi per apprendere, giacchè tutto vedi in Dio, ma solo perchè Dante possa riferire in terra quanto questa virtù della speranza ti sia cara -, lascio rispondere a lui, poichè non gli riusciranno difficili, nè gli daranno motivo di vantarsi. Risponda dunque; ed a rispondere lo aiuti la grazia divina. »

49. *quella pia*: Beatrice; cfr. *Purg.* XXXII, 82; XXXIII, 4. - *guidò le penne*: cfr. *Par.* XV, 54.

54. *nel Sol*: in Dio, nel quale i beati leggono tutte le cose; cfr. *Par.* IX, 8; XVIII, 105; XXX, 126.

55. *d' Egitto*: dal mondo. L' *Egitto*, luogo d' esilio del popolo eletto, è simbolo della terra, luogo d' esilio dell' umanità; cfr. *Purg.* II, 46. *Hug. a S. Vict.*, *In Gen.* III, 1. *De Arca Moral.* IV, 9.

56. *in Ierusalemme*: nel cielo, che è detto la Gerusalemme celeste; cfr. *Galati* IV, 26. *Ebrei* XII, 22. *Apocal.* III, 12; XXI, 2, 10. *Aug.*, *De Civ. Dei* XIX, 11. - *vedere*: il ver di questa corte, v. 43.

57. *il militar*: il tempo che deve stare nella *chiesa militante*, v. 52, la vita terrestre. « Militia est vita hominis super terram »; *Job.* VII, 1. - *prescritto*: limitato, terminato; cfr. *Par.* XXI, 103; XXIV, 6.

59. *rapporti*: giù nel mondo; cfr. vv. 43-45.

60. *t' è in piacere*: Al.: è in piacere; gli è in piacere. « Qui è chiaro che Dante dice che la speranza dev' essere cara principalmente a S. Giacomo, perciocchè egli, come al verso 32 n'era figura in terra col Redentore »; *Betti*.

61. *forti*: difficili; cfr. *Purg.* XXIX, 42; XXXIII, 50. *Par.* VI, 102; VII, 49; IX, 36; XVI, 77; XXI, 76, ecc.

62. *di iattanza*: argomento di vantazione, come sarebbe stato il punto intorno al quale t' ho risposto ora io.

63. *gli comporti*: lo aiuti a rispondere.

V. 64-69. *Concetto della speranza.* Rispondendo alla prima domanda di San Iacopo, che cosa sia la speranza, Dante traduce fedelmente la definizione data dal Maestro delle sentenze: « Spes est certa expectatio futuræ beatitudinis, veniens ex Dei gratia et ex meritis præcedentibus »; *Petr. Lomb.*, *Sent.* III, 26. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 17, 1-2. *Comm. Lips.* III, 675 sg.

- 64 Come discente ch' a dottor seconda
 Pronto e libente in quel ch' egli è esperto,
 Perchè la sua bontà si disasconda;
- 67 « Spene » diss' io, « è uno attender certo
 Della gloria futura, il qual produce
 Grazia divina e precedente merto.
- 70 Da molte stelle mi vien questa luce;
 Ma quei la distillò nel mio cuor pria,
 Che fu sommo cantor del Sommo Duce.
- 73 ' Sperino in te ' nella sua teodìa
 Dice, ' color che sanno il nome tuo! '
 E chi nol sa, s' egli ha la fede mia?

64-65. discente: discepolo; cfr. *Inf.* XI, 104. *Par.* XXIV, 46 sgg. - seconda: « sequitur et respondet voluntarius in eo quod novit per scientiam, quam experientia facit »; *Benv.* - « *Secondare* è rispondere »; *Buti.* - libente: lat. *libens*, di buon grado, volentieri. - In quel ch' egli è esperto: in quello che egli sa bene.

66. bontà: « questa parola, se inchiude l'idea di valore d'ingegno, comprende anche quella di animo virtuoso; il quale nelle prove del vero esercitando s'addestra, e nel manifestarle s'allieta »; *L. Vent., Simil.*, 337. - si disasconda: si manifesti.

67. attender: aspettare. « Si autem quod non videmus, speramus, per patientiam exspectamus »; *Rom.* VIII, 25. Cfr. la n. 64-69 e *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 40, 2.

68. il qual: accusativo; il quale attendere è prodotto dalla grazia di Dio e da merito precedente.

V. 70-81. *La sorgente della speranza.* San Iacopo aveva domandato: *Onde venne a te la speranza?* (v. 47). Passando pertanto a rispondere *direttamente* a questa domanda, Dante dice che tale splendida virtù gli viene dalle parole di molti sacri scrittori, e principalmente dai Salmi di Davide, e dalla Epistola dello stesso S. Iacopo. Mentre D. risponde, lo splendore di che si ammanta l'anima beata di S. Iacopo, manifesta la gioia di lui con ripetuto lampeggiare. Interrogato circa la fede, D. si riferiva, oltre che alla rivelazione, a prove fisiche e metafisiche (*Par.* XXIV, 133 sg.); interrogato circa la speranza, egli si riferisce alla sola rivelazione. Abbiamo detto che il Poeta risponde qui *direttamente* alla domanda,

onde la speranza gli sia venuta; una risposta si può dire che sia già in qualche modo, contenuta nella definizione che dice la *speranza prodotta* da divina grazia e da precedente merito (cfr. *Petr. Lomb., Sent.* III, 26. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 17, 7, 8). Ma qui si tratta della sorgente prima alla quale l'uomo attinge la sua speranza della gloria futura, e questa sorgente è la sola rivelazione. Da essa viene all'uomo la speranza mediante la divina grazia, quale arra del premio di precedente merito.

70. stelle: sacri scrittori, compresi fors'anco i SS. Padri e Dottori della Chiesa. « Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti; et qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stellæ in perpetuas æternitates »; *Daniele* XII, 3. - *Buti e Land.*: « dalla influenza di molte stelle » (!).

71. quei: Davide, che ne' suoi Salmi esalta in mille guise la speranza. - la distillò: la instillò, la infuse. « La luce, quando s'immagini come sostanza, non come vibrazione, passando per tanti mezzi può dirsi quasi distillata. E fonte di luce è modo noto »; *Tom.*

72. Sommo Duce: Dio; cfr. *Inf.* X, 102. Altrove Davide è detto « il cantor dello Spirito Santo »; *Par.* XX, 38.

73. Sperino: Al.: *Sperent*, lezione sprovvista di autorità. Sono le parole del *Salm.* IX, 11: « *Sperent in te qui noverunt nomen tuum.* » - teodìa: (dal greco Θεός e φῶς) canto in onore di Dio. Chiama così il libro dei Salmi.

74. sanno: conoscono e credono. La speranza nasce dalla fede; cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 17, 7.

75. la fede mia: testè professata; cfr.

- 76 Tu mi stillasti, con lo stillar suo,
 Nell' epistola poi; sì ch' io son pieno,
 Ed in altrui vostra pioggia replùo. »
- 79 Mentr' io diceva, dentro al vivo seno
 Di quello incendio tremolava un lampo
 Subito e spesso, a guisa di baleno;
- 82 Indi spirò: « L' amore ond' io avvampo
 Ancor vèr la virtù che mi seguette
 Infìn la palma ed all' uscir del campo,
- 85 Vuol ch' io respiri a te che ti dilette
 Di lei; ed èmmi a grato che tu diche
 Quello che la speranza ti promette. »
- 88 Ed io: « Le nuove e le scritture antiche

Par. XXIV, 86 sg., 130 sgg. - « La fede è sustanzia delle cose da essere sperate, ecc.; sicchè chi ha la fede, ha la speranza »; *Buti.* - « Chi crede in Dio, non può non sperare; e chi crede all' autorità de' libri rivelati, ha di qui saldo fondamento a sperare »; *Tom.* Ma D. non vuol dir questo; il suo concetto è piuttosto: E chi non conosce il nome del Signore, s'egli crede in Dio Trino ed Uno?

76-78. stillasti ecc.: insieme con Davide tu pure instillasti in me la speranza; cioè: Tu nella tua Epistola mi confermasti le promesse di Davide, sì che il mio cuore è pieno della speranza da voi instillatavi, e la trasfonde anche in altri. Veramente nell'Epistola non si parla esplicitamente della speranza; non vi mancano tuttavia passi dettati in stile davidico ed atti ad infondere speranza nei cuori, come I, 12; II, 5; IV, 8. « alita per tutto l'antico documento.... un vivo spirito di speranza pei miseri della vita.... La parola [speranza] non v'è certamente, ma v'è profondamente la cosa »; *A. Chiappelli, N. Antol., CCVII, p. 8.* - replùo: lat. *repluo*, ripiovo, riverso. Risveglio in altri quella speranza che da voi ho attinta e di che son pieno; « imperò che quello che io hone imparato da voi, lo scrivo, et altri dal mio scritto lo imparerà »; *Buti.* Giustamente il *Povera*, o. c., 228, loda il lirismo caldo e concitato di questa « magnifica terzina, che nell'ultimo verso, con quella ripercussione, e riduplicazione di suoni, ha un'esuberanza espressiva davvero magnifica ».

80. incendio: di quell'anima raggianti; cfr. *Par. XIX, 100.* - lampo: cfr. *Ezech. I, 13.*

V. 82-99. *L'oggetto della speranza.* Dopo aver dimostrato la sua gioia per la bella risposta di Dante, interpretrice degli intimi suoi sentimenti, San Iacopo continua l'esame colla domanda: « Che cosa ti promette la tua speranza? » E Dante risponde: « Essa mi promette la beatitudine perfetta dell'anima e del corpo. » A tale risposta tutto il coro dei beati intuona l'inno della speranza. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol. II, II, 17, 2.* 82. spirò: parlò, disse; cfr. *Par. IV, 18; XXIV, 54, 82.* - avvampo: ardo; cfr. *Purg. VIII, 84.*

83. ancor: anche ora, che, essendo beato in Paradiso, nulla più mi resta a sperare. Nei beati non vi è fede, chè essi non credono più, ma vedono; nè vi è in essi speranza, chè essi non sperano più, ma hanno. Sola la carità dura in eterno, ed è anche nei beati. « *Charitas nunquam excidit; sive prophetiae evacuabuntur; sive linguæ cessabunt; sive scientia destruetur* »; *I Cor. XIII, 8.* Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol. II, II, 18, 2.* *Par. XIV, 61 sgg.* - seguette: seguì.

84. infìn la palma: fino alla riportata palma del martirio = sino alla mia morte da martire. - all'uscir: « infine alla morte, ne la quale s'esce del campo; imperò che infine a quella stiamo nel campo a combattere coi nostri avversari »; *Buti.* Insomma: sino al mio passaggio dalla Chiesa militante alla trionfante.

85. respiri: riparli; v. 82 spirò, cioè parlò; qui *respira*, cioè riparla.

86. èmmi: mi è. - diche: tu dica; cfr. *Inf. XXV, 6.*

88-90. Le nuove: Col *Casini* e con altri poniamo il punto fermo dopo *amiche*, far

- Pongono il segno, ed esso lo mi addita,
 Dell' anime che Dio s' ha fatte amiche.
- 91 Dice Isaia che ciascuna vestita
 Nella sua terra fia di doppia vesta;
 E la sua terra è questa dolce vita:
- 94 E il tuo fratello assai vie più digesta,
 Là dove tratta delle bianche stole,
 Questa rivelazion ci manifesta. »
- 97 E prima, appresso al fin d' este parole,
 « *Sperent in te* » di sopra noi s' udì;
 A che risposer tutte le carole;

cendo dei versi 88-90 tutto un costrutto, onde il senso è: Le scritture antiche e nuove manifestano il segno delle anime da Dio elette, cioè il fine a cui esse tendono; e questo fine, a cui tendono le anime elette, mi addita ciò che promette la speranza. Altri mettono una forte interpunzione dopo *addita*, e attaccano il v. 90 al 91 intendendo (e il senso, se si guarda bene, non differisce sostanzialmente da quello testè esposto): le scritture antiche e nuove pongono il segno cui tende la speranza; ed esso segno mi addita ciò che promette la speranza. Isaia dice che ciascuna delle anime che Dio s' ha fatte amiche, sarà vestita ecc. - *Corn.* segue *Parenti, Ces.*, ecc., secondo i quali si dovrebbe interpungere così: « segno. » Ed esso: « *Lo mi addita.* » « *Del- l'anime ecc.* »; ossia le parole *Lo mi addita* sarebbero dette da S. Iacopo; ed il senso di questa frase sarebbe: ' Ed egli mi disse: Additami questo segno posto dalle Scritture '. Ma interpunzione e interpretazione siffatte son dimostrate impossibili dalla collocazione delle particelle atone *lo mi*; poichè in principio di frase, nell' antico italiano, tali particelle si usarono sempre enclitiche, non mai proclitiche, quali sarebbero qui: è questa una legge assodata dal *Mussafia* nell' articolo *Una particolarità sintattica*, ecc. che fa parte della *Miscellanea Caix-Cannello*. Firenze, Le Monnier, 1886, p. 256.

91. Isaia LXI, 7: « in sua terra dupplicia possidebunt ». - ciascuna: delle anime elette, fatte amiche di Dio.

92. doppia vesta: la beatitudine dell' anima e del corpo dopo la risurrezione; cfr. v. 127.

93. la sua terra: la patria vera. - questa dolce vita: il Paradiso.

94. fratello: S. Giovanni, nell' *Apocal.*

VII, 9, 13-17. - digesta: distinta, particolareggiata. Nell' *Apocal.* VII sono enumerate le future delizie degli eletti, eredi del regno de' cieli.

97. E prima ecc.: quando Dante ebbe finito di parlare, si udì prima un canto dei beati, *poscia* (v. 100) venne incontro al Poeta l' anima gloriosa di San Giovanni. Al.: e prima, presso; e prima, e presso. I beati non interrompono il Poeta, ma cantano, quando egli ha finito di parlare; cfr. *Par.* XXIV, 112 sgg.; XXVI, 67 sgg.

98. *Sperent in te*: *Salm.* IX, 11. Dante ha citato questo verso nella sua lingua materna, v. 73 sg.; i beati lo cantano invece nella lingua della Chiesa.

99. risposer: cantando il verso, o l' inno intonato. - carole: cori di beati; cfr. *Par.* XXIV, 16.

V. 100-117. *Apparizione di S. Giovanni*. Intonato il Salmo, uno dei lumi componenti quelle celesti carole si fa così fulgido, che, se la costellazione del Cancro possedesse un tale astro, da mezzo dicembre a mezzo gennaio, circa, si avrebbe un giorno solo, non interrotto mai da notte. E come si alza e va ed entra in ballo vergine lieta, non per alcuna vanità, ma solo per fare onore alla sposa; così San Giovanni apostolo ed evangelista, fattosi più fulgido, si unisce a Pietro e Iacopo che danzano cantando. Beatrice li guarda fissa, come sposa tacita ed immota guarda le vergini danzanti in suo onore. Quindi, rivoltasi a Dante, « Questi » dice « è colui che giacque sovra il petto di Cristo; è quel Giovanni, che dalla croce fu prescelto a tener luogo di figlio a Maria. » Ma l' attenzione con che ella guarda gli apostoli, è tale, che, anche parlando, seguita a tener l'occhio fisso sopra di essi. - Cfr. *Della Valle*,

- 100 Poscia tra esse un lume si schiarì
 Sì, che, se il Cancro avesse un tal cristallo,
 L'inverno avrebbe un mese d'un sol dì.
- 103 E come surge e va ed entra in ballo
 Vergine lieta, sol per fare onore
 Alla novizia e non per alcun fallo ;
- 106 Così vid'io lo schiarato splendore
 Venire ai due che si volgeano a rota,
 Qual conveniasi al loro ardente amore.
- 109 Misesi lì nel canto e nella nota ;
 E la mia donna in lor tenne l'aspetto,
 Pur come sposa tacita ed immota.
- 112 « Questi è colui che giacque sopra il petto
 Del Nostro Pellicano ; e questi fue
 D'in su la croce al grande ufficio eletto. »
- 115 La donna mia così ; nè però piùè
 Mosser la vista sua di stare attenta

Senso, 145 sg. *Dionisi, Anedd.* II, 65 sg. *Barlow*, 512 sg.

100. un lume: San Giovanni. - si schiarì: si fece più lucente degli altri.

101. cristallo: una stella sì brillante. Quel lume dunque splendeva come il sole; cfr. *Daniele* XII, 3. *Matt.* XIII, 43. *L. Vent., Sim.*, 41. *Comm. Lips.* III, 684 sg.

102. d'un sol dì: « quando nel verno [dal 21 dec. al 21 genn., nel qual mese il Sole è in Capricorno] tramonta la costellazione del Cancro, sorge il sole, e quando tramonta il sole, sorge la costellazione del Cancro. Dunque, se nel Cancro ci fosse una stella così luminosa, nel mese in cui avviene quell'avvicinarsi del Cancro col sole, ci sarebbe sempre giorno, o determinato dal sole, o determinato dalla supposta stella »; *Corn.* « Quando anche attraverso tutto questo rigiro il lettore potesse giunger subito alla immagine di quel sole cancerigno, sarebbe sempre un'immagine ragionata, dedotta, ipotetica, cioè molto più intellettuale che sensibile, e quindi disadatta a suscitare quella viva impressione, in grazia della quale si giustifica una similitudine »; *Porena*, o. c., p. 231. Cfr. *Angelitti, Bull.* VII, 139.

103. surge: « Surge, propera, amica mea, columba mea, formosa mea, et veni »; *Cantic. Cantic.* II, 10. - « Pars pedibus plaudunt choreas et carmina dicunt »; *Virg., Aen.* VI, 644.

105. novizia: sposa novella. In alcuni dialetti è voce dell'uso. - fallo: di vanità, per essere vagheggiata.

106. lo schiarato splendore: la luce di S. Giovanni, fatta più vivace; cfr. v. 100.

107. ai due ecc.: a San Pietro e San Iacopo che danzavano in giro.

108. qual: con la velocità che all'ardente loro amore si conveniva. Il più o meno rapido girare di que' vivi lumi è segno di maggiore o minor beatitudine, come il P. osservò già tante volte; qui la velocità del girare è misura della carità.

109. Misesi lì ecc.: entrò terzo a cantare con San Pietro e San Iacopo le stesse parole ' *Sperent in te* ' v. 98, in su le medesime note. Cfr. *Purg.* XXX, 92 sg.

110-111. la mia donna ecc.: B. fermò lo sguardo sui tre apostoli, ascoltando quieta e tacita il loro canto.

112-113. giacque: cfr. *Giov.* XIII, 23; XXI, 20. - Nostro Pellicano: Cristo; cfr. *Salm.* CI, 7. « Merito vocatur pelicanus, quia aperuit sibi latus ad liberationem nostram, sicut pelicanus ex sanguine pectoris vivificat filios mortuos. Est autem pelicanus avis ægyptia »; *Beniv.* Cfr. *Brunet. Lat., Tes.* V, 30. *Comm. Lips.* III, 686.

114. ufficio: di tener luogo di figlio a Maria; cfr. *Giov.* XIX, 26-27.

115-117. nè però piùè ecc.: la mia donna mi disse così; nè però le sue parole mossero la sua vista dallo stare attenta più dopo che prima; cioè: il parlare me-

- Poscia, che prima, le parole sue.
- 118 Quale è colui ch' adocchia, e s' argomenta
Di vedere eclissar lo sole un poco,
Che, per veder, non vedente diventa;
- 121 Tal mi fec' io a quell' ultimo foco,
Mentre che detto fu: « Perchè t' abbagli
Per veder cosa che qui non ha loco?
- 124 In terra è terra il mio corpo, e saragli
Tanto con gli altri, che il numero nostro
Con l' eterno proposito s' agguagli.
- 127 Con le due stole nel beato chiostro
Son le due Luci sole che saliro;
E questo apporterai nel mondo vostro. »
- 130 A questa voce l' infiammato giro
Si quietò con esso il dolce mischio

co non la distolse dal guardare intanto colla stessa attenzione i tre apostoli. Al.: mosse, e nel v. 117: alle parole sue, lezione troppo oscura e non accettata dai commentatori antichi; cfr. *Com. Lips.* III, 687.

V. 118-135. *Una leggenda rettificata.* Da una parola detta da Cristo sul conto di San Giovanni (cfr. *Giov.* XXI, 20-23) ebbe origine la leggenda, che San Giovanni fosse salito in cielo in anima e corpo. Dante finge di aver avuta lassù la curiosità d' accertarsi se la cosa stesse veramente così, e di avere a questo fine fissato lo sguardo nella viva luce di San Giovanni. Ma, fissando sì vivo chiarore, ne resta abbagliato; onde San Giovanni, per appagare la curiosità del P., gli dice che il suo corpo è in terra come quello degli altri mortali, e che soltanto Cristo e Maria sono in corpo ed anima su in cielo, e ingiunge al Poeta di riferire il fatto giù in terra. Detto ciò, i tre apostoli si fermano. Sulla relativa leggenda cfr. *Aug., In Ev. Joh.* XXI. *Thom. Aq., Sum. th.* III, *Suppl.* 77, 1. Di Enoc e di Elia (cfr. *Gen.* V, 24. *Ebrei* XI, 5. *IV Reg.* II, 11 sg. *Inf.* XXVI, 35 sgg.) il Poeta sembra essersi qui dimenticato. O li passò forse a bella posta sotto silenzio?

118. s' argomenta: s' ingegna. Senso: come chi fissa gli occhi nel sole, sforzandosi di vederne il parziale eclissi annunciato dagli astronomi, ne rimane abbagliato. Il sapere che il sole sta per eclissarsi pare che dia coraggio a fissarlo; ed in questa idea sta la proprietà della similitudine.

120. che per veder ecc.: chi vuol fissare con l'occhio il sole, resta abbarbagliato e non ci vede più.

121. a quell'ultimo foco: ingegnandomi di tener fisso lo sguardo a quello dei tre splendori che mi si era ultimamente avvicinato, cioè alla viva luce di San Giovanni.

122. mentre che: finchè. - detto fu: da San Giovanni. - t' abbagli: perchè mi guardi tanto fissamente da restarne abbagliato?

123. cosa che ecc.: il mio corpo, che non è qui nel cielo; cfr. *I Cor.* XV, 50.

124. saragli: vi sarà, cioè in terra. *Gli per vi*, come *Inf.* XXIII, 54. *Purg.* VIII, 69; XIII, 7, ecc.

125. altri: corpi umani. - numero: degli eletti; cfr. *Apocal.* VI, 11. *Aug., Erem.* V, 70.

126. l' eterno proposito: locuzione biblica; cfr. *Rom.* VIII, 28. *Ef.* I, 4, 11. *II Timot.* I, 9. *Aug., De corrept. et grat.* 13. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 23, 7. - s' agguagli: si pareggi col proposito di Dio; arrivi ad esser quale Iddio lo prestabilì.

127. le due stole: corpo ed anima. - chiostro: cfr. *Purg.* XV, 57; XXVI, 128.

128. le due Luci: Cristo e Maria. - saliro: all' Empireo; cfr. *Par.* XXIII, 85-87, 112-126. Solamente Gesù e Maria dalla vita terrestre salirono al cielo coi corpi loro.

130. l' infiammato giro: la danza di quelle viventi fiamme.

131. il dolce mischio: quella soave mischianza di voci. Nel momento stesso

Che si facea del suon del trino spiro,
 133 Sì come, per cessar fatica e rischio,
 Li remi, pria nell' acqua ripercossi,
 Tutti si posan al sonar d' un fischio.
 136 Ahi, quanto nella mente mi commossi,
 Quando mi volsi per veder Beatrice,
 Per non poter vedere, bench' io fossi
 139 Presso di lei e nel mondo felice!

in cui cessarono di girare le tre luci, tacquero anche i loro canti.

132. *trino spiro*: tre voci, di Pietro, Iacopo e Giovanni.

133. *cessar*: evitare, schifare; cfr. *Inf.* XVII, 33. «Comparatio stat in hoc, quod sicut unus solus sibilus patroni navis facit cessare nautas a navigatione et clamore, ita simplex verbum apostoli fecit desistere alios a motu et cantu. Est enim sciendum, sicut aliquando vidi, quod patronus galeæ, quando vult remiges cessare a ductu remorum, vel ad quiescendum, vel ad vitandum aliquod periculum imminens, facit unum sibilum, ad quem subito omnes quiescunt; nec est rex vel dux in mundo, cui tam cito pareatur a suis, sicut tali patrono pareatur a navigantibus. Ad propositum ergo auctor indicat festinam obœdientiam apostolorum, qui statim quietati sunt ad verbum Iohannis, per festinam obœdientiam nautarum, qui statim quietantur ad sibilum patroni. Volebat enim Iohannes omnes quiescere, ut loqueretur cum auctore »; *Benv.*

135. *al sonar*: cfr. *Stat., Theb.* IV, 805 sgg. VI, 796 sgg. *Arios., Orl.* XVIII, 143. *Pulci, Morg.* XX, 35. — *fischio*: chi intende del *sibilo*; chi, come il Torraca, del *fischietto* con cui il sibilo si produce.

V. 136-139. *L'occhio abbagliato*. Cessato il girare di quelle tre fiamme benedette, cessata la danza ed il canto, Dante si volge per guardar Beatrice e sapere, come di solito, che cosa debba fare; ma è talmente abbagliato dal fulgore di San Giovanni, che non gli riesce di vederla, benchè sia in cielo e presso a lei; e di tale persistente stato di accecamento è tutto commosso. Sul possibile senso allegorico di questi versi cfr. *Par.* XXVI, 7 sgg. *Comm. Lips.* III, 691. La grazia di Dio priva l'uomo alcun tempo della vista, per farlo poi tanto più veggente; cfr. *Par.* XXVI, 12.

137-138. *per veder ecc.*: mi volsi *per* veder B., e rimasi sorpreso e turbato, perchè mi mancava la potenza, la facoltà di vedere; effetto dell' essersi troppo a lungo e intensamente fissato nella viva luce di San Giovanni.

CANTO VENTESIMOSESTO

CIELO OTTAVO o STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

ESAME INTORNO ALLA CARITÀ, ADAMO

IL PRIMO PECCATO, IL PRIMO TEMPO, LA PRIMA LINGUA

LA PRIMA DIMORA

Mentr' io dubbiava per lo viso spento,
 Della fulgida fiamma che lo spense,
 Uscì uno spiro che mi fece attento,
 4 Dicendo: « Intanto che tu ti risense
 Della vista che hai in me consunta,
 Ben è che ragionando la compense.
 7 Comincia dunque; e di' ove s'appunta
 L'anima tua, e fa' ragion che sia
 La vista in te smarrita e non defunta;
 10 Perchè la donna che per questa dia

V. 1-18. *L'oggetto della carità.* San Giovanni comincia a esaminare il Poeta (non senza assicurarlo prima che la cecità sua per virtù di Beatrice presto cesserà) intorno alla carità colla domanda: « Quale è l'oggetto degli affetti tuoi? Che è quello che tu ami? » Dante risponde che l'unico oggetto dell'amor suo è Dio. Non dà alcuna definizione della carità, come della fede e della speranza, essendone la definizione contenuta già nella questione circa l'oggetto della carità. « Charitas est amor Dei quo diligitur ut beatitudinis obiectum, ad quod ordinamur per fidem et spem »; *Thom. Aq., Sum. theol.* I, II, 65, 5; cfr. *ibid.* II, II, 23-27.

1. *dubbiava*: temeva d'aver perduto il senso della vista. — *lo viso*: Al.: lo lume.

2. *fiamma*: di che si ammantava l'anima gloriosa di San Giovanni.

3. *spiro*: suono, voce; cfr. *Par.* XXIV, 32, XXV, 82. *Spirare* è usato per il parlare degli spiriti.

4. *ti risense*: ti risensi, riacquisti il senso della vista.

5. *che hai in me consunta*: di cui hai esaurita tutta la virtù guardandomi. Aveva guardato quella fiamma più lungo tempo e più intensamente delle altre per iscorgervi il corpo di San Giovanni; e l'occhio suo n'era rimasto abbagliato; cfr. *Par.* XXV, 118 sgg.

6. *ragionando la compense*: la compensi, cioè ricompensi il difetto della vista, con la favella.

7. *s'appunta*: tende, è diretta; cfr. *Purg.* XV, 49. *Par.* VI, 28. « Dove tende ed aspira l'anima tua, come a suo ultimo fine »; *Vell.* — « Dove il tuo amore ha suo riposo e suo fondamento »; *Tom.*

8-9. *fa' ragion ecc.*: fa' conto, pensa (cfr. *Inf.* XXX, 145) che la tua vista è soltanto perduta momentaneamente, non estinta (*defunta*): parola di conforto, chè il timore di esser cieco, turbando il Poeta, gli avrebbe reso malagevole il rispondere.

10. *donna*: Beatrice. — *dia*: divina; cfr. *Par.* XIV, 34; XXIII, 107. *Lucret., Rer. nat.* I, 23.

- Region ti conduce, ha nello sguardo
 La virtù ch' ebbe la man d'Anania. »
- 13 Io dissi: « Al suo piacere e tosto e tardo
 Vegna rimedio agli occhi, che fur porte,
 Quand' ella entrò col fuoco ond' io sempr' ardo.
- 16 Lo Ben che fa contenta questa corte,
 Alfa ed omega è di quanta scrittura
 Mi legge Amore, o lievemente o forte. »
- 19 Quella medesima voce che paura
 Tolta m'avea del subito abbarbaglio,
 Di ragionare ancor mi mise in cura;
- 22 E disse: « Certo a più angusto vaglio
 Ti conviene schiarar: dicer convienti
 Chi drizzò l'arco tuo a tal berzaglio. »

12. **Anania**: che tolse la cecità a San Paolo con l'imposizione delle mani; cfr. *Atti IX*, 10 sgg.

13. **Al suo piacere ecc.**: come a lei meglio piacerà, presto o tardi.

14-15. **che fur porte ecc.**: che furono come le porte per le quali entrò in me l'amore onde io ardo.

16. **Lo Ben**: Dio è l'oggetto del mio amore, il principio e il fine di tutti gli affetti miei piccoli e grandi.

17. **alfa ed omega**: principio e fine, frase apocalittica; cfr. *Apocal. I*, 8; *XXI*, 6; *XXII*, 13. *Ep. Kani*, 33. Sulle svariate interpretazioni di questa terzina confr. *Comm. Lips.* III, 694-696. La *scrittura* ricorda il « libro della memoria », *Vita N.*, 1, ed il « libro che il preterito rassegna », *Par. XXIII*, 54. L'Amore che *legge* al Poeta, ricorda il verso: « Amor che nella mente mi ragiona », *Purg. II*, 112, ed anche l'Amor che « spira e detta dentro », *Purg. XXIV*, 52 sg. Là Amore *ragiona* nella mente e *detta dentro*; qui esso *legge* l'interna scrittura, trattandosi qui di ciò che è già *scritto* nel libro interno, cioè dell'amore che Dante possiede. « Quanta scrittura mi legge Amore » vale dunque « Tutto ciò che in me alla carità si riferisce, tutto l'amor mio », rappresentato questo amore come una *scrittura*, ossia come un capitolo del libro interno. Dante, insomma, dice: Dio è l'oggetto di tutto il mio amore. Ed aggiunge *o lievemente o forte*, volendo significare che veramente tutto quanto l'amor suo è dedicato a Dio, giusta il precetto evangelico: « Diliges Dominum

Deum tuum ex toto corde tuo et ex tota anima tua et in tota mente tua »; *Matt. XXII*, 37.

V. 19-66. *Stimoli alla carità*. « Quali sono i motivi che ti stimolano e persuadono ad amar Dio? » continua a chiedere S. Giovanni. E Dante: « La ragione e la rivelazione. » « Ma oltre la ragione e la rivelazione, non c'è altra causa che ti porti ad amar Dio? » « Sì, anche i benefizi di Dio; il creato, la vita ch'Egli mi diede, la morte ch'Egli soffersse per la mia salvezza, l'eterna beatitudine ch'Egli ha preparata a' suoi fedeli, tutto ciò m'indusse a lasciare il falso amore e ad attenermi all'amore verace. Le creature poi, onde per cura della divina provvidenza il mondo si adorna, io le amo in ragione della bontà e della perfezione comunicata loro da Dio. »

19-20. **paura tolta m'avea**: assicurandomi che avrei recuperato la vista, v. 4, 5, 8-12.

21. **mi mise in cura**: mi fece pensare a ragionare ancora.

22. **vaglio**: staccio o crivello; qui figuratamente per esame.

23. **ti conviene schiarar**: « a più stretto crivello, cioè a più stretto esaminamento, ti conviene diventar chiaro e manifesto, come tu dirizzi a la carità »; *Buti*. - « Ti convien più minutamente dichiarar questo tuo amore, e convien che tu dica, chi fu quegli che drizzò il tuo amore a tal fine »; *Dan*.

24. **chi drizzò**: Al.: che drizzò: chi t'insegnò ad amare Iddio. - **berzaglio**: Al.: bersaglio: segno al quale tendono i ba-

- 25 Ed io: « Per filosofici argomenti,
E per autorità che quinci scende,
Cotale amor convien che in me s' immenti;
- 28 Chè il bene, in quanto ben, come s' intende,
Così accende amore, e tanto maggio,
Quanto più di bontate in sè comprende.
- 31 Dunque all'Essenza ov' è tanto avvantaggio,
Che ciascun ben che fuor di Lei si trova,
Altro non è ch' un lume di suo raggio,
- 34 Più che in altra convien che si muova
La mente, amando, di ciascun che cerne
Lo vero in che si fonda questa prova.
- 37 Tal vero allo intelletto mio sterne
Colui che mi dimostra il primo Amore

lestrieri o sagittari: cfr. *Diez, Wört.* II³, 221.

25. Per filosofici argomenti: « per argomenti che fanno i Filosofi, che dicono che ogni uomo desidera lo Sommo Bene »; *Buti*. Cfr. *Purg.* XVI, 85 sgg.

26. quinci: di qui, dal cielo; cioè, per l'autorità dei libri sacri ispirati da Dio. Cfr. *De Mon.* II, 1: « Veritas autem quæstionis patere potest non solum lumine rationis humanæ, sed etiam radio divinæ auctoritatis. »

27. s' immenti: s' imprima.

28. come s' intende: tostochè sia conosciuto quale bene, e come tale compreso dall' intelletto. Tutta la presente argomentazione (vv. 28-36) si può ridurre ai seguenti tre punti che formano un sillogismo: 1° Il bene, come tale riconosciuto ed appreso, accende sempre amore di sè ed un amore tanto più grande, quanto più perfetto esso è; 2° Ma Dio è il Sommo, anzi Unico Bene, di cui tutti gli altri beni non sono che altrettanti raggi; 3° Convien dunque che ami Dio sopra ogni cosa chiunque riconosce che Egli è il Sommo Bene.

29. maggio: maggiore; cfr. *Inf.* VI, 48; XXXI, 84. *Par.* VI, 120, ecc.

31. all'Essenza: divina. - tanto avvantaggio: Al.: tanto vantaggio; sovrabbondanza di perfezione.

33. un lume di suo raggio: Al.: un lume del suo raggio; di suo lume un raggio; cfr. *Conv.* III, 7. *Par.* XIX, 52 sgg. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 6, 4.

34-35. In altra: più che verso qualunque altra essenza. - Al.: in altro. - si

muova.... amando: cfr. *Purg.* XVIII, 26: « Quel piegare è amor. » - cerne: distingue, riconosce; cfr. *Inf.* VIII, 71. *Par.* XXI, 76. Chi vede il vero su cui si fonda questo sillogismo, cioè che Dio è il Sommo Bene, deve amare Lui più che altra cosa qualsiasi.

37. Tal vero: che Dio è il Sommo Bene. - sterne: appiana, dichiara.

38. colui: Aristotile, il quale disse: *Unus est princeps*; e nella Fisica e nella Metafisica pone uno Iddio, e nel libro *De Causis* pone Iddio come causa suprema, cioè Bene Sommo, ed insegna, le anime umane desiderare naturalmente di riunirsi alla loro prima cagione; *Lan., Ott., An. Fior., Post. Cass., Petr. Dant., Fram. Pal., Falso Bocc., Benv., Land., Dan., Vol., Vent., Tom., Andr.*, ecc. Cfr. *Conv.* III, 2. Altri intendono di Platone, il quale nel principio del suo *Simposio* dice che Amore (cioè il Sommo Bene in sè diffusivo) è la prima di tutte le sostanze sempiternie; così *Lomb., Port., Pog., Costa, Ces., Br. B., Franc.*, ecc. Altri intendono di Dionisio Areopagita, fondandosi su quanto si legge nel *De cæl. hier.* II, 3; così *Vell., Filal., Witte*, ecc. Altri diversamente; cfr. *Comm. Lips.* III, 699 sg. Il *Filomusi Guelfi* (*Studii su Dante*, Città di Castello, 1908, pp. 527 sgg.) crede che Dante parli del sole. Lo *Zenatti* (*Lectura Dantis*, p. 14 sg.) suppone che Dante alluda a Virgilio, il quale nel c. XVII del *Purg.* ha esposto la teorica dell'amore. La prima interpretazione per noi resta pur sempre la più probabile.

Di tutte le sustanzie sempiternè;
 40 Sternel la voce del Verace Autore,
 Che dice a Moisè, 'di Sè parlando:
 'Io ti farò vedere ogni valore.'
 43 Sternilmi tu ancora, cominciando
 L'alto preconio che grida l'arcano
 Di qui laggiù sovra ogni altro bando. »
 46 Ed io udi': « Per intelletto umano
 E per autoritadi a lui concorde
 De' tuoi amori a Dio guarda il sovrano.
 49 Ma di' ancor se tu senti altre corde
 Tirarti verso Lui; sì che tu suone
 Con quanti denti questo amor ti morde. »
 52 Non fu latente la santa intenzione
 Dell'Aguglia di Cristo, anzi m' accorsi
 Dove volea menar mia professione;
 55 Però ricominciai: « Tutti quei morsi
 Che posson far lo cuor volger a Dio,

40. *sternel ecc.*: lo mostra la parola di Dio stesso. *Esod.* XXXIII, 19.

43. *Sternilmi*: me lo dimostri.

44-45. *l'alto preconio*: l'Apocalisse, « bando alto e terribile sopra tutti » (*Zenatti*); dove, appunto come qui nel v. 17, Dio è detto « l'alfa e l'omega, il principio e la fine »; *Apocal.* I, 8. Così gli antichi. Altri preferiscono intendere del Vangelo di S. Giovanni, nel cui primo capitolo si tratta così profondamente del mistero dell'incarnazione del divin Verbo. Cfr. *Comm. Lips.* III, 700-701. — *che grida ecc.*: che rivela alla terra i misteri celesti più d'ogni altra sacra scrittura. — *ogni altro*: Al.: ogni alto.

46-48. *Per intelletto ecc.*: per filosofici argomenti, v. 25, e per l'autorità delle Sacre Scritture, v. 26, che vanno d'accordo cogli argomenti filosofici, il sovrano, cioè il primo, de' tuoi amori *guarda*, è diretto, a Dio. In sostanza: Tu ami dunque Dio sopra ogni cosa, indottovi da argomenti tolti dalla ragione e dalla rivelazione. Cfr. *Comm. Lips.* III, 701 sg.

49. *corde*: ragioni. « Altri movimenti che ti tirino ad amare Iddio, come la corda tira chi è legato »; *Buti*.

50. *Lui*: Dio. — *suone*: suoni, dica; cfr. *Purg.* XVI, 59. *Par.* XV, 68.

51. *con quanti ecc.*: da quanti lati e per

quante ragioni sei tirato ad amare Iddio. « 'Aspra metafora per un soggetto di tanta soavità', notava Luigi Venturi, ma a torto; sì piuttosto metafora veramente dantesca, che ci rammenta la ferza d'amore nel *Purgatorio* e nel *Paradiso* Cristo feroce nell'amore della Povertà [meglio: *la povertà feroce nell'amore per Cristo*]; e dantesca anche per il suono, con quelle assonanze e consonanze volute »; *Zenatti*, o. c., 15.

52-54. *latente*: nascosta. « Non solamente non mi si celò e nascose il santo proponimento dell'Evangelista, figurato per l'aquila; anzi m' accorsi dove egli volea condur la confession mia; voleva ch'io confessassi quali altre cagioni mi trassero alla carità e ad amare Dio »; *Dan.* — *Aguglia*: Al.: aquila. Nell'aquila menzionata in *Apocal.* IV, 7 i SS. Padri ravvisarono il simbolo di San Giovanni. E nell'esser qui designato S. Giovanni come l'*Aguglia* si ha una riprova che Dante con *l'alto preconio* del v. 44 alluse all'Apocalisse. « Aquila ipse est Iohannes sublimium prædicator »; *Aug., Tract.* 35 in *Iohan.* Cfr. *Purg.* XXIX, 88-105.

55. *morsi*: stimoli. Dante ripiglia l'immagine usata da San Giovanni nel fargli l'ultima domanda: v. 51. Cfr. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 27, 3.

Alla mia caritate son concorsi;
 58 Chè l'essere del mondo, e l'esser mio,
 La morte ch' Ei sostenne perch' io viva,
 E quel che spera ogni fedel com' io,
 61 Con la predetta conoscenza viva,
 Tratto m'hanno del mar dell'amor torto,
 E del diritto m'han posto alla riva.
 64 Le frondi onde s'infronda tutto l'orto
 Dell'Ortolano Eterno, am'io cotanto,
 Quanto da Lui a lor di bene è pôrto. »
 67 Sì com'io tacqui, un dolcissimo canto
 Risonò per lo cielo; e la mia donna
 Dicea con gli altri: « Santo, Santo, Santo! »

57. son concorsi: « e così si vede essere a questa amistà concorse tutte le cagioni generative ed accrescitive dell'amistà »; *Conv.* I, 13.

58. l'essere del mondo: l'esistenza del mondo che rivela la bontà e magnificenza del Creatore; cfr. *Salm.* XVIII, 1. *Rom.* I, 20. *Thom. Aq., Sum. theol.* I, 32, 1. - l'esser mio: la mia esistenza, l'avermi Dio creato; cfr. *Salm.* VIII, 4 sg.

59. Ei: Dio umanato, Gesù Cristo; cfr. *I Giov.* IV, 9, 19. - io viva: della vita che sola è vera vita, cioè della vita del Paradiso, le cui porte furono riaperte all'uomo con la morte di Cristo.

60. quel che ecc.: la beatitudine eterna; cfr. *I Cor.* II, 9. *Coloss.* I, 5, ecc.

61. la predetta conoscenza: che Dio è il Sommo Bene. - viva: perchè creduta.

62. del mar: due mari opposti: l'uno il mare del torto e travicante amore delle cose terrene (cfr. *Purg.* XXXI, 34 sgg.); l'altro il mare dell'amore diritto, volto a Dio; tanto tempestoso il primo, quanto il secondo è tranquillo. Il *mare dell'amore torto* ricorda l'« acqua perigliosa » d'*Inf.* I, 24, e corrisponde alla « selva oscura » d'*Inf.* I, 1 sgg. Dice dunque che gli argomenti filosofici, l'autorità della rivelazione e la considerazione dei benefici di Dio lo distolsero dall'amore fallace e lo rivolsero e guidarono all'amore verace.

64. Le frondi: le creature. - l'orto: il mondo. Dopo aver parlato del suo amore verso Dio, passa a toccare brevemente del suo amore verso il prossimo.

65. Ortolano Eterno: « Pater meus agricola est »; *Loh.* XV, 1; cfr. *Par.* XII, 71 sg.

66. quanto ecc.: in proporzione del bene che Iddio porge, comunica loro; ossia, tanto più, quanto più visibile è in essi l'impronta della bontà di Dio; cfr. *Petr. Lomb., Sent.* III, 27. *Thom. Aq., Sum. theol.* II, II, 25, 6, 10, 11; 26, 6. - « Amo le creature in quanto meritano di essere amate, e meritano di essere amate solo in virtù di quelle perfezioni che loro Dio ha comunicato »; *Corn.*

V. 67-69. *Plauso dei beati.* Subito che Dante ha terminato la professione e dichiarazione della sua carità, tutti i celesti, e Beatrice insieme con loro, lodano Iddio del buon esito dell'esame subito dal Poeta intorno alle tre virtù teologali. Tutti cantano: « Santo, Santo, Santo », che sarà probabilmente l'inno dei Serafini che si ha in *Is.* VI, 3: « Sanctus, sanctus, sanctus Dominus Deus exercituum, plena est omnis terra gloria eius ». Ma potrebbe anch'essere l'inno che, appunto secondo San Giovanni, cantano i quattro animali che stanno dinanzi al trono di Dio: « Sanctus, sanctus, sanctus, Dominus Deus omnipotens, qui erat et qui venturus est »; *Apoec.* IV, 8.

68. donna: « finge che 'l cantasse Beatrice insieme con gli altri; imperò che la Chiesa militante canta al divino officio della messa che li santi angeli e tutti li beati cantano sì fatto cantico a Dio »; *Buti.* - « Beatrix cantabat gratulanter cum illis beatis »; *Benv.*

V. 70-81. *La vista riacquistata.* Beatrice intanto col suo sguardo ridona al Poeta la facoltà di vedere; anzi egli vede ora meglio che prima. Stupefatto nel vedere che ai tre lumi, di S. Pietro,

- 70 E come a lume acuto si dissonna
Per lo spirto visivo che ricorre
Allo splendor che va di gonna in gonna,
- 73 E lo svegliato ciò che vede, abborre,
Sì nescia è la sua sùbita vigilia,
Fin che la stimativa nol soccorre;
- 76 Così degli occhi miei ogni quisquilia
Fugò Beatrice col raggio de' suoi,
Che rifulgean più di mille milia:
- 79 Onde me' che dinanzi vidi poi;
E, quasi stupefatto, domandai
D'un quarto lume ch'io vidi con noi.
- 82 E la mia donna: « Dentro da que' rai

S. Iacopo e S. Giovanni, se n'è aggiunto un quarto, il Poeta chiede subito chi esso sia.

70-75. a lume: Al.: al lume. « Come al venire di un lume vivace l'uomo si desta dal sonno per la virtù visiva che *ricorre*, si rivolge, al raggio trapassante *di gonna in gonna*, dall'una all'altra membrana dell'occhio; ed egli, svegliato, rifugge da ciò che vede, tanto è *nescia*, incapace di discernimento, *la sùbita vigilia*, il suo improvviso svegliarsi, finchè la riflessione non viene a soccorrerlo; così Beatrice, ecc. »; *L. Vent., Simil., 232. Purg. XVII, 40 sgg.* - spirto visivo: « risponde per l'appunto a quello ch'è detto *fluido* da' moderni, ossia a quell'aura elettrica o altro che scorre su e giù per i nervi sensorii dall'organo al cervello, e che Alberto Magno diceva esser generato dalla parte vaporosa più sottile del nutrimento »; *Caverni. Cfr. Conv. II, 10.* - gonna: le membrane o involucri dell'occhio, le *tunicæ* degli antichi: di queste *tuniche* Dante parla anche nel *Conv. III, 9.* - abborre: non può patire; non distingue peranco. Sulle diverse interpretazioni di questo luogo cfr. *Encicl. p. 7.* - nescia: inconsapevole. - la sua sùbita: Al.: la sùbita. « Qui recita come Beatrice gli rendè la virtù visiva della quale era in privazione: e adduce per esempio che, sì come uno che abbia dormito, si sveglia, e in quello luogo abbia gran luce (come avviene di state a quegli che dormono di meriggio), perchè la virtù, vel pupilla, è stata nel sonno coperta dalla prima covertura dell'occhio, se subito si discopre, non può sostenere lo lume, ma conviene racchiudere et aprire

tanto l'occhio con alcune fricazioni, che la pupilla s'ausi a quello lume, e riceva aiuto dalla stimativa in questo modo che, aprendo e serrando il ciglio, sì si conforma a tanto lume; così in proposito Dante, per lo lume dello Evangelista, era privo di sua luce; soccorso esso da Beatrice, tornògli ogni virtù, vel chiarezza, nell'animo »; *An. Fior., Lan., Ott.* - la stimativa: la riflessione che gli fa acquistare coscienza dell'essersi svegliato e l'aiuta a fissar l'occhio su ciò che gli sta dinanzi.

76. quisquilia: lat. *quisquiliæ*, minuzie; qui figurat. per impedimento a vedere.

78. rifulgean più: Al.: rifulgean da più; rifulgeva più; rifulgea da più. Gli occhi di Beatrice mandavano il loro splendore lontano più di mille miglia. Così tutti, sino al *Fanf.* che, seguito da pochi, interpretò: quel raggio degli occhi di Beatrice era tanto vivo, che risplendeva più che un milione (*mille milia*) di raggi.

79. me': meglio; cfr. *Inf. I, 112; II, 36; XIV, 36; XXXII, 15. Purg. XII, 68; XVI, 125; XXII, 74; XXXI, 43.*

80. stupefatto: di vedere lì quel quarto lume, che prima non c'era. Al.: stupefatto di avere recuperata la vista, e più acuta di prima. Ma se domandò, *quasi stupefatto*, di quel quarto lume, non è chiaro che stupiva appunto di vedere quello e non d'altra cosa?

V. 82-96. *Pregliera al primo Padre.* Alla domanda, chi fosse il quarto lume, aggiuntosi a quelli di San Pietro, San Iacopo e San Giovanni, Beatrice risponde che in quei raggi contempla lietamente il suo Creatore l'anima di Ada-

Vagheggia il Suo Fattor l'anima prima
 Che la Prima Virtù creasse mai. »
 85 Come la fronda, che flette la cima
 Nel transito del vento, e poi si leva
 Per la propria virtù che la sublima,
 88 Fec' io in tanto in quanto ella diceva,
 Stupendo; e poi mi rifece sicuro
 Un disio di parlare ond' io ardeva;
 91 E cominciai: « O pomo che maturo
 Solo prodotto fosti, o padre antico
 A cui ciascuna sposa è figlia e nuro,
 94 Devoto quanto posso, a te supplico
 Perchè mi parli: tu vedi mia voglia,
 E, per udirti tosto, non la dico. »

mo, che fu la prima creata da Dio. Mentre ascolta tale risposta, il Poeta per un momento china maravigliando il capo dinanzi al padre dell'umana specie. Ma, preso da vivo desiderio di sapere alcuna cosa da lui, rialza subito con sicurtà il capo per parlargli e pregarlo: « O tu, che solo tra gli uomini fosti prodotto in età matura, e a cui ogni sposa è figlia e nuora (perchè tua figlia maritata ad un tuo figlio), con la massima devozione ti prego di parlarmi. Tu leggi nel mio cuore; e però, per udire subito la tua parola, non perdo tempo ad esprimerti la voglia mia, che tu già conosci. »

83. prima: gli angeli furono creati prima dell'uomo; ma Dante parla di anime, non di spiriti. Anche gli animali furono creati prima di Adamo, ma qui non intende che delle anime intellettuali.

84. Prima Virtù: « la Prima Semplicissima e Nobilissima Virtù, che solo è intellettuale, cioè Iddio »; *Conv.* III, 7.

85. flette: piega, dal lat. *flectere*. Cfr. *Stat.*, *Theb.* VI, 851 sgg. *Tasso*, *Ger.* XIX, 19.

87. la sublima: la riporta in alto, la raddrizza; cfr. *Par.* XXII, 42. « Per quella sua propria virtù che tende sempre a rialzarsi quand'è piegata »; *Betti*.

88. In tanto in quanto: *in tanto* tempo, *in quanto* Beatrice mi disse queste parole. Al.: *In tanto quanto*, e tutti spiegano: intanto che Beatrice parlava; interpretazione che differisce di ben poco dalla 1^a. *Corn.*: « Mentre parlava Beatrice, mi chinai per istupore, e poi presi sicurtà, spronato dal desio di parlare. »

89. stupendo: maravigliandomi di trovarmi dinanzi al nostro primo padre.

91. pomo: uomo; la parola potrebbe parere non troppo delicata, risvegliando subito l'idea del primo fallo. — maturo: « Adam in virili ætate continuo factus est, et hoc secundum superiores, non inferiores causas; id est, secundum voluntatem et potentiam Dei, quam nature generibus non alligavit, qualiter et virga Moysi conversa est in draconem »; *Petr. Lomb.*, *Sent.* II, 17. Cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. th.* I, 91, 2-4. *De Vulg. Eloq.* I, 6. *Par.* VII, 26; XIII, 82 sgg.

92. solo: Eva è considerata come parte d'Adamo e sottintesa; cfr. *Gen.* III, 22-24. *Rom.* V, 12 sg. *I Cor.* XV, 45 sg.

93. nuro: lat. *nurus*, nuora; cfr. *Nannuc.*, *Nomi*, 48.

94. supplico: in rima per *supplico*, e costruito come *Par.* XV, 85; XXXIII, 25.

96. non la dico: Al.: la ti dico; ma Dante non la dice! Cfr. *Moore*, *Crit.*, 482 sg.

V. 97-114. *Il cuore svelato*. Per mezzo dello splendore in che si ammanta e che si fa — dobbiamo supporre — più acceso, Adamo mostra la lieta sua volontà di compiacergli; quindi risponde: « Certo, io conosco la tua voglia meglio di te, chè io miro in Dio, nel quale tutto si specchia. Quattro cose tu desideri udire da me: 1^o Quanti anni sono passati dal dì della mia creazione ad oggi; 2^o Quanto tempo io fui nel Paradiso terrestre, ossia quanto tempo trascorse dalla mia creazione al primo fallo; 3^o Quale fu l'essenza di questo fallo; 4^o Quale fu la lingua da me creata e parlata. »

- 97 Talvolta un animal coverto broglia
 Sì, che l' affetto convien che si paia
 Per lo seguir che face a lui l' invoglia;
 100 E similmente l' anima primaia
 Mi facea trasparer per la coverta
 Quant' ella a compiacermi venia gaia.
 103 Indi spirò: « Senz' essermi profferta
 Da te, la voglia tua discerno meglio
 Che tu qualunque cosa t' è più certa;
 106 Perch' io la veggio nel Verace Speglio
 Che fa di sè pareglie l' altre cose,
 E nulla face Lui di sè pareglio.

97. broglia: si muove, si dimena, e ne' suoi movimenti s' avviluppa; cfr. *Diez, Wört.* I³, 88. *L' anima prima* « mostra la lieta volontà di compiacergli, per mezzo dello splendore di cui era vestita. Ad esprimer ciò [il Poeta] usa la similitudine di un animale che coperto d' un panno si agita sì che si veggano i suoi moti di sotto la copertura, e faccia in tal guisa manifesto ciò che brama. Non felice comparazione, e non chiaramente espressa »; *L. Vent., Simil.*, 416. Giustamente oppone lo *Zenatti*, o. c., 22: « chiarissima è, ed a me sembra anche nè infelice nè brutta, tolta com' è dal vero e nuova: talvolta un bruco coperto da una foglia, un gattino coperto da un panno, o che so io, *broglia*, si dimena e rivolta e si muove avviluppandosi sempre più, e il desiderio ch' egli ha di procedere liberamente appare agli occhi nostri solo dal movimento della cosa ond' è coperto, che lo segue ne' suoi passi; così la fiamma che copriva l' anima di Adamo, movendosi e guizzando, sola era indizio del vivo desiderio ch' egli avea di compiacer al Poeta rispondendogli. »

98. si paia: si manifesti; cfr. *Inf.* XXI, 58. *Purg.* XIII, 7.

99. per lo seguir ecc.: perchè la *invoglia* (dal lat. *involvere*, l' involucro, la copertura) lo asseconda, e quindi fa palesi i movimenti di lui.

101. la coverta: la copertura di vivido lume, la quale avea seguito il moto di gaiezza con che lo spirito si accingeva a compiacer Dante, facendosi più vivida che mai.

102. quant' ella a compiacermi venia gaia: quanto si apprestava di buona voglia a compiacermi; cfr. *Fanf., Stud.*, 135.

104. da te: così i più; alcuni leggono invece Dante. Ma il Poeta, il quale già registrò di necessità (*Purg.* XXX, 55) il proprio nome, non lo avrà certo registrato un' altra volta qui, dove non era necessario. *Comm. Lips.* III, 709 sg. *Moore, Crit.*, 483 sg.

106. Speglio: specchio; Dio. Cfr. *Par.* XV, 62.

107-108. pareglie l' altre: Al.: pareglio l' altre; pareglio all' altre. Dio « tutto comprende e nulla può lui comprendere; e nota lo modo del parlare: la pupilla si fa pareglio della cosa veduta, in quanto quella spera visiva, ch' entro vi si moltiplica, è colorata e figurata al modo della detta cosa veduta; così in Dio si vede tutto, e però in quanto il si vede, ello si pareglia a quelle cose che in lui si vedeno; e però dice che fa di sè pareglie l' altre cose (*Ott.* pareglio a l' altre). - e nulla face, cioè ch' altra cosa non è che possa comprendere Dio; e, per consequens, Dio in esse non si può specchiare »; *Lan., An. Fior., Ott.* - *Bent.*: « che fa di sè pareglie l' altre cose, quia Deus omnia comprehendit et continet in se, et non e converso; unde dicit: e nulla, scilicet res, face lui pareglio di sè, idest, et nil comprehendit vel continet eum, quia nulla res est in quia appareat totus Deus tamquam in speculo, sed bene omnia apparent in speculo Dei »; - *Corn.*: « Nella divina essenza sonovi le imagini perfette delle cose, ma in niuna di queste cose v' è la imagine perfetta di Dio ». La lez. e l' interpretaz. letterale sono incerte (cfr. *Comm. Lips.* III, 710-712; *Filomusi-Guelfi, Studii su D.*, pp. 539 sgg.; *Zenatti, Lect. Dantis*, p. 25); ma il senso dell' insieme è quello formulato dal *Corn.*

- 109 Tu vuoi udir quant'è che Dio mi pose
 Nell' eccelso giardino ove costei
 A così lunga scala ti dispose,
 112 E quanto fu diletto agli occhi miei,
 E la propria cagion del gran disdegno,
 E l'idioma ch'usai e ch'io fei.
 115 Or, figliuol mio, non il gustar del legno
 Fu per sè la cagion di tanto esilio,
 Ma solamente il trapassar del segno.
 118 Quindi onde mosse tua donna Virgilio,
 Quattromila trecento e due volumi
 Di sol desiderai questo concilio;
 121 E vidi lui tornare a tutti i lumi
 Della sua strada novecento trenta
 Fiate, mentre ch'io in terra fu' mi.
 124 La lingua ch'io parlai, fu tutta spenta

109. udir: Al.: saper, lezione sprovvista di autorità; oltre di che Dante ha espresso propriamente il desiderio di *udire*, v. 96.

110-111. nell' eccelso giardino ecc.: nel Paradiso terrestre, dove Beatrice ti fece abile a salire la lunga scala dei cieli.

112. quanto fu diletto: e quanto durò quel diletto del Paradiso terrestre, quanto tempo ivi stetti.

113. propria: vera, essenziale. - del gran disdegno: dell'ira di Dio contro tutto il genere umano.

114. e l'idioma ecc.: e la lingua che io inventai e parlai; cfr. *Gen.* II, 19. *De Vulg. El.* I, 6.

V. 115-117. *Il primo peccato*. Risponde Adamo alla terza delle quattro questioni proposte. Di *tanto esilio*, quanto seguì poi, dell'umana generazione dal Paradiso terrestre, non fu di per sè stesso cagione l'aver gustato il frutto dell'albero vietato, ma l'aver trapassato il segno della natura umana in ciò, che Adamo volle essere come Dio. Il suo fu dunque un peccato di superbia. Cfr. *Joh. Damas.*, *De fide orthod.* II, 30. *Petr. Lomb.*, *Sent.* II, 22. *Hug. a S. Viet.*, *Erud. theol. de Sacram.* I, 7, 34. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, II, 163, 1, 2.

V. 118-123. *Il primo tempo*. Risponde ora Adamo alla prima delle quattro domande così: «Fui 4302 anni nel Limbo e 930 anni sulla terra.» Dalla creazione di Adamo alla morte di Cristo passarono

dunque 5232 anni, e dalla morte di Cristo alla visione dantesca 1266 anni, in tutto anni 6498. La data degli anni della vita di Adamo è tolta dalla *Genesi*, V, 5; l'altra da Eusebio, che pone la nascita di Cristo nell'anno del mondo 5200; cfr. *Purg.* XXXIII, 62. *Comm. Lips.* II, 785.

118. Quindi: Al.: *quivi*: di là, cioè dal Limbo, donde Beatrice fece uscir Virgilio; cfr. *Inf.* II, 52 sgg.

119. volumi: movimenti, rivoluzioni. *Volumi di sole* — anni. « Adde quod assidua rapitur vertigine cælum, Sideraque alta trahit celerique volumine torquet »; *Ovid.*, *Met.* II, 70 sg.

120. questo concilio: il concilio dei beati; cfr. *Purg.* XXI, 16.

121. lui: il sole. - lumi: segni dello Zodiaco. Vidi il sole tornare 930 volte a tutti i segni dello Zodiaco, cioè vissi 930 anni.

123. fu' mi: mi fui; vissi; cfr. *Purg.* XXII, 90.

V. 124-138. *La prima lingua*. Risponde alla quarta domanda: 'Quale fu la lingua parlata da Adamo?' « Questa lingua era del tutto spenta già prima della confusione babelica. » A questa risposta è aggiunto un accenno all'origine naturale delle lingue ed al cambiamento del nome col quale fu chiamato il Sommo Bene.

124. spenta: nel *De Vulg. El.* I, 6, Dante lasciò scritto che la lingua di Adamo fu parlata da tutti i suoi posterì sino alla confusione babelica, e dagli Ebrei

- Innanzi assai ch' all'ovra inconsummabile
 Fosse la gente di Nembròt attenta;
 127 Chè nullo effetto mai razionabile,
 Per lo piacere uman che rinnovella,
 Seguendo il cielo, sempre fu durabile.
 130 Opera naturale è ch' uom favella;
 Ma, così o così, natura lascia
 Poi fare a voi, secondo che v'abbella.
 133 Pria ch' io scendessi all' infernale ambascia,
 I s' appellava in terra il Sommo Bene
 Onde vien la letizia che mi fascia;
 136 *EL* si chiamò da poi; e ciò conviene,

anche dopo; qui esprime una opinione diversa. Cfr. *Comm. Lips.* III, 714 e qui sotto la n. 136.

125. Inconsummabile: impossibile a consummarsi, cioè a compiersi, dovendo la torre di Babele giungere, secondo il proposito degli edificatori, sino al cielo; cfr. *Genesi* XI, 4.

126. Nembròt: cfr. *Inf.* XXXI, 77. *Purg.* XII, 34.

127. effetto: Al.: affetto. « Eae omnes differentiae, atque sermonum varietates, quid acciderent, una eademque ratione patebit. Dicimus ergo, quod nullus effectus superat suam causam, in quantum effectus est, quia nihil potest efficere, quod non est. Cum igitur omnis nostra loquela, praeter illam homini primo concreatam a Deo, sit a nostro beneplacito reparata post confusionem illam, quae nil fuit aliud quam prioris oblivio, et homo sit instabilissimum atque variabilissimum animal, nec durabilis nec continua esse potest; sed sicut alia, quae nostra sunt, puta mores et habitus, per locorum temporumque distantias variari oportet »; *De Vulg. Eloq.* I, 9. - razionabile: ragionevole, proveniente dall'arbitrio dell'anima razionale. « La lingua fu effetto prodotto dall'uomo razionale. Il talento dell'uomo non è immutabile, come non è immutabile l'influsso che scende dagli astri. Perciò il linguaggio si mutò »; *Corn.*

128-129. per lo piacere ecc.: causa l'appetito degli uomini che soggiace a cambiamento secondo la posizione e l'influsso degli astri (*seguendo il cielo*).

130-132. Opera naturale ecc.: il significare con segni esterni i propri pensieri ed affetti è opera di natura; ma il farlo

in questo o in quel modo dipende dall'umano arbitrio. - v'abbella: vi par bello, vi piace; cfr. *Purg.* XXVI, 140. È gallicismo; ma in esso, nota il *Parodi* (*Bull.* III, 145), « Dante doveva pur sentire qualcosa di toscano. »

133. all'infernale ambascia: al Limbo, che è la parte superiore dell'Inferno; cfr. *Purg.* XVI, 39.

134. *I*: è nome di Dio escogitato forse da D. o forse un antico simbolo cabalistico di Dio. Altre lezioni: el, l, un, y. Cfr. *Comm. Lips.* III, 716-720. *Moore, Crit.*, 486-92 e le indagini di D. *Guerri* su *Il nome adamitico di Dio* nel vol. già citato nella n. 1 a *Inf.* VII. Dante nel *De Vulg. El.* I, 4 aveva espresso l'opinione che il nome primo di Dio fosse stato *El*; cfr. n. 136.

135. onde: dal quale deriva la mia beatitudine.

136. *El*: nome solito di Dio nella lingua ebraica, dove vale il Forte, il Possente; Dante lo prese quasi di certo da S. Isidoro, *Etim.* VII, 1: « Primum apud Hebraeos Dei nomen el dicitur, secundum nomen eloi est. » Cfr. *De Vulg. El.* I, 4. Su questi versi di Dante leggansi le dotte e acute pagine del *D'Ovidio, Studii*, 498 sgg., dove si mostra che D. mutò opinione, circa il nome adamitico di Dio, perchè credette da prima (v. n. 127) che « la legge dell' indefinita diversificazione dei linguaggi nello spazio e nel tempo » « fosse venuta in vigore soltanto dopo la Confusione babelica..., che la corruttibilità fosse un carattere delle lingue nate per divino castigo, non di quella nata per divina grazia nell'Eden »; e che l'ebraico fosse la lingua di Adamo conservata; ma poi, seguitando a

Chè l' uso de' mortali è come fronda
 In ramo, che sen va, ed altra viene.
 139 Nel monte che si leva più dall' onda,
 Fu' io, con vita pura e disonesta,
 Dalla prim' ora a quella che seconda,
 142 Come il sol muta quadra, l' ora sesta. »

meditare, si persuasé che quella legge «dovesse aver avuto efficacia anche sulla lingua d'Adamo.... Da che veniva, come necessaria conseguenza, che la lingua di lui non potesse dunque essere l'ebraica», e quindi anche una diversità tra il nome ebraico e il nome adamitico di Dio.

137. come fronda: «Omnis caro sicut fœnum veterascet, et sicut folium fructificans in arbore viridi»; *Eccles.* XIV, 18. Cfr. *Hor.*, *Ars poet.* 60 sgg. *Conv.* II, 14.

V. 139-142. *Tempo passato nell' Eden.* Risponde finalmente alla domanda quanto tempo egli dimorasse nel Paradiso terrestre. Intorno a questo punto furono diversi i pareri. Alcuni credettero che Adamo dimorasse sette anni nel giardino di Eden, altri 34 anni, altri 40 giorni, altri 8 giorni, ed altri (*Ireneo*, *Cirillo*, *Epifanio*, ecc.) soltanto alcune ore. Attenendosi a quest' ultima opinione, D. ammette che Adamo peccasse nello stesso giorno nel quale fu creato, e dimorasse nel Paradiso terrestre sette ore.

139. monte ecc.: nel Paradiso terrestre, sulla cima del monte del Purgatorio che più d'ogni altro monte terrestre si innalza sopra il livello del mare; cfr. *Purg.* III, 14 sg.

140. pura: innocente, che durò dall'ora della creazione alla gustazione del

frutto vietato. - disonesta: deturpata dal peccato; dal momento nel quale fu gustato il frutto proibito, sino a quando Adamo fu dal Signore cacciato fuori del Paradiso terrestre.

141. prim' ora: del giorno nel quale fu creato. - seconda: seguita. Cfr. *Purg.* XVI, 33; XXIII, 123; XXIX, 91. *Par.* I, 34, ecc.

142. come: quando, tosto ch'è; cfr. *Inf.* IX, 109; XXII, 29, 136. *Purg.* IV, 97, ecc. - quadra: quadrante (*Purg.* IV, 42. *Par.* XIV, 102), un quarto di cerchio, ossia un angolo di novanta gradi. Ogni sei ore il sole *muta quadra*, percorrendo in tanto tempo la quarta parte del suo giro intorno alla terra. «Dicendo che visse nel Paradiso terrestre con vita innocente e rea dall'ora prima del dì a quella che succede all'ora sesta, *come* (cioè quando) il sole *muta quadra*, esprime la opinione tenuta da vari scrittori antichi, che Adamo soggiornasse nel terrestre Paradiso sette ore soltanto; perchè, supponendo che la creazione avvenisse in primavera, il giorno propriamente detto constava di dodici ore, e la sesta cadeva sul mezzodì, quando il sole muta quadra, cioè quando passa dalla prima quarta parte del giorno completo di ventiquattr'ore alla seconda»; *Antonelli*.

CANTO VENTESIMOSETTIMO

CIELO OTTAVO o STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

PREDICA DI SAN PIETRO CONTRO I PONTEFICI ROMANI

DOLORE CELESTE, SALITA AL NONO CIELO

CIELO NONO o CRISTALLINO: GERARCHIE ANGELICHE

NATURA DEL PRIMO MOBILE

BELLEZZA CELESTE E CORRUZIONE TERRESTRE

« Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo »

Cominciò « gloria! » tutto il Paradiso,

Sì che m'inebbriava il dolce canto.

4 Ciò ch' io vedeva, mi sembrava un riso
Dell' universo; per che mia ebbrezza
Entrava per l' udire e per lo viso.

7 O gioia! O ineffabile allegrezza!
O vita intera d' amore e di pace!
O senza brama sicura ricchezza!

V. 1-9. *Inno di ringraziamento.* Tutto il Paradiso intona un inno di grazie, incominciando: *Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo!* Il Poeta è inebbrato per una parte dalla dolcezza di tal canto, per l'altra dal tripudio di quegli splendori che gli pare un riso dell'universo; doppia ebbrezza, dunque, che gli viene per la via dell'udito col canto e per quella della vista collo sfavillar gioioso de' beati. A ciò ripensando, prorompe in una esclamazione nella quale esalta quella ineffabile gioia, quella vita intera, tutta amore e pace, quella ricchezza che, a differenza delle ricchezze della terra, non solo non è turbata da timore di perdita, ma neppure da desiderio di maggior acquisto.

3. m'inebbriava: cfr. *Salm.* XXXV, 9: « Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ. »

8. intera: cfr. *Par.* XXII, 64 sgg.

9. senza brama: « il desiderio esser non può della beatitudine, acciocchè [= perciocchè] la beatitudine sia cosa perfetta e il desiderio sia cosa difettiva: chè nullo desidera quello che ha, ma quello che non ha; ch'è manifesto difetto »; *Conv.* III, 15. Cfr. *Petr.*, *Canzoniere* I, *Son.* CLVIII, 1 sg.

V. 10-27. *Invettiva contro i papi.* I lumi di che si vestono le anime di Pietro, Iacopo, Giovanni ed Adamo, stanno accesi dinanzi al Poeta. Infiammato di santo sdegno, il lume in che splende San Pietro, si fa più vivace e rosso, qual diverrebbe il pianeta Giove, se scambiasse il suo colore con quello di Marte. E, appena tace il canto inneggiante alla Trinità, San Pietro esce in questa invettiva: « Non maravigliarti se io cambio colore; chè, mentre io parlerò, vedrai cambiar colore e farsi rossi di santo sdegno

- 10 Dinanzi agli occhi miei le quattro face
 Stavano accese, e quella che pria venne,
 Incominciò a farsi più vivace;
- 13 E tal nella sembianza sua divenne,
 Qual diverrebbe Giove, s'egli e Marte
 Fossero augelli e cambiassersi penne.
- 16 La Provvidenza, che quivi comparte
 Vice ed officio, nel beato coro
 Silenzio posto avea da ogni parte,
- 19 Quando io udi': « Se io mi trascoloro,
 Non ti maravigliar; chè, dicend'io,
 Vedrai trascolorar tutti costoro.
- 22 Quegli ch'usurpa in terra il loco mio,
 Il loco mio, il loco mio, che vaca
 Nella presenza del Figliuol di Dio,

anche tutti costoro. Colui che in terra usurpa la mia sede, la sede pontificale, la quale agli occhi di Cristo è vacante, ha fatto di Roma, dove il mio corpo è sepolto, tal sentina di crudeltà e di libidini, che Lucifero nell'Inferno n'è consolato. » Questa invettiva è diretta contro Bonifazio VIII, che era pontefice nel 1300; e mai, come in questo luogo, sonò terribile contro il Caetani la voce di Dante; « dacchè qui Bonifacio è sconfessato, con novissima invenzione, e nella propria sua qualità di Pontefice, dalla voce stessa del fondatore dell'autorità pontificia »; *D'Ancona, Scritti danteschi*, Firenze, Sansoni, 1913, p. 455.

10. face: faci, fiaccole.

11. quella: S. Pietro; cfr. *Par.* XXIV, 19 sgg.; XXV, 13 sgg., 100 sgg.; XXVI, 79 sgg.

14-15. Giove: « che intra tutte le stelle bianca si mostra, quasi argentata »; *Conv.* II, 14. - Marte: che « appare affocato di colore »; *Conv.* ibid. - « La luce bianca come quella di Giove, a questo punto si trasformò, per accensione di zelo, in luce rossastra come quella di Marte. Che viene a indicarsi col cambio delle penne tra Giove e Marte, se fossero uccelli: così si rammemora dal Poeta, che la luce di che risplendevano quei beati spiriti, era cosa distinta dalla loro essenza, e quasi una specie di manto »; *Ant.* Bizzarra è certamente l'ipotesi che i due pianeti divengano uccelli e si scambino, ciò che gli uccelli non fanno, le penne; ma « è chiaro che tutto deriva » (così

con intuizione acuta e che dà probabilmente nel segno, il *Romani, Lectura Dantis*, p. 10 sg.) « da quella parola penne, suggerita dalla rima. Il Poeta ha dovuto credere che la metafora di Giove e di Marte, che senz'altro si scambiassero le penne, ossia la veste, il colore, dovesse riuscire troppo ardita, e ha cercato di attenuarla aggiungendo *se fossero augelli*; e così ridando a penne il significato proprio, ha reso l'immagine più sgradita e sconveniente. Del resto questi arditissimi ravvicinamenti tra idee in apparenza tanto lontane e disparate, possono sorgere spontanei in una mente come quella del Poeta, così disposta a sentire ed abbracciare la vasta, arcana unità di tutte le cose. »

17. vice ecc.: l'avvicinarsi del parlare e del tacere, del moto e della quiete, ed assegna a ciascuno il suo ufficio.

21. tutti costoro: « quasi a dire: Noi beati siamo congiunti in una gloria e in uno amore; e però, sì come io m'adirerò, tutta questa compagnia s'adirerà »; *Lan.*, ecc.

22-24. Il loco ecc.: triplice terribile ripetizione che esprime tutto lo sdegno ond'è infiammato l'Apostolo, pensando all'usurpazione e alla profanazione del degno, del santo luogo suo. Cfr. *Gerem.* VII, 4: « Templum Domini, templum Domini, templum Domini est ». - nella presenza ecc.: « non dice assolutamente che vachi, perciocchè seguirebbe che non fosse vero e legittimo papa, e per conseguente non varrebbe cosa che fa-

- 25 Fatto ha del cimiterio mio cloaca
 Del sangue e della puzza; onde il perverso
 Che cadde di quassù, laggiù si placa. »
- 28 Di quel color che per lo sole avverso
 Nube dipinge da sera e da mane,
 Vid' io allora tutto il ciel cosperso.
- 31 E come donna onesta che permane
 Di sè sicura, e per l' altrui fallanza,
 Pure ascoltando, timida si fane;
- 34 Così Beatrice trasmutò sembianza;
 E tal eclissi credo che in ciel fue,
 Quando patì la Suprema Possanza.
- 37 Poi procedetter le parole sue

cesse, ma vaca nel conspetto del Figliuol di Dio, perchè ha pervertito l' ufficio suo, e per conseguente Cristo lo riprova come apostata. Non vaca adunque tra gli uomini, perchè il suo decreto vale. Ma, quando a Dio, non tiene tal grado di ragione, ma lo usurpa »; *Land.* - del Figliuol di Dio: di Cristo, fondatore e capo della Chiesa; cfr. *Matt.* XI, 27; XXVIII, 18.

25. cimiterio mio: Roma, dove, secondo la tradizione, fu sepolto S. Pietro; cfr. *Par.* IX, 139 sgg.

26. sangue: sparso innocentemente. - puzza: di vizii e turpitudini; cfr. *Bocc.*, *Dec.* I, 2. *Petr.*, *Canz.*, Son. CVII. - il perverso: Lucifero; cfr. *Inf.* XXXIV, 121 sgg.

27. laggiù: nell' inferno. - si placa: si rabbonisce e si rallegra. « La rabbia de' tristi è per poco attutata dalla gioia del male; poi di male nuovo bramosa, rinfierisce »; *Tom.*

V. 28-36. *Ira dolente dei beati.* Si avvera ciò che S. Pietro ha detto: *Dicend' io, Vedrai trascolorar tutti coloro.* Così grande è la corruzione della Corte papale, che, all' udirne parlare, tutti i beati del cielo, pieni di orrore, di ribrezzo, di dolore, di santa ira, mutan colore, infocandosi come nuvola opposta al sole, da mattina o da sera. Ed anche Beatrice si trascolora, come donna onesta, innocente e pudica, che alla sola narrazione di colpa altrui « timida si fane »: siffatto fu forse l' eclissi del cielo alla morte di Cristo.

28. color: rosso. - che: soggetto. - per lo sole: per lo stare il sole di riscontro; cfr. *Ovid.*, *Met.* III, 183 sgg.

29. nube: accusativo. - da mane: la mattina; cfr. *Inf.* XXXIV, 118. « Quel rossore nel quale si tingono li nuvoli, nasce quando il sole si trova agli orizzonti da sera o da mattina »; *Leon. da Vinci, Tratt. d. pitt.*, 7.

31. permane: rimane; cfr. *Par.* II, 36.

32. sicura: conscia della propria innocenza. - fallanza: fallo, errore.

33. timida ecc.: si fa timida, e muta colore. Il *D' Ancona*, o. c., p. 460, crede che Beatrice impallidisca, anzichè come gli altri beati arrossire; che per questo il trascolorarsi di lei sia indicato a parte; e che solo a lei si riferisca il confronto con l' eclissi dei vv. 35 sg., che fu un nascondersi della luce (*Par.* XIX, 100), mentre per gli altri beati il P. ci dà la similitudine delle nubi tinte in rosso.

36. Suprema Possanza: Cristo; cfr. *Matt.* XXVII, 45. *Marco* XV, 33. *Luca* XXIII, 44-45. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* III, 44, 2.

V. 37-60. *Corruzione del chiericato.* Infiammato sempre più di santo sdegno, e con voce non meno alterata di quel che si fosse già alterato, arrossendo, il suo aspetto, continua San Pietro la tremenda sua predica o, piuttosto, invettiva. « La Chiesa, sposa di Cristo, non fu allevata e nutrita del sangue mio e degli altri papi miei successori che soffersero il martirio, affinchè servisse ad accumular tesori terrestri; ma solo per acquistare la celeste beatitudine i martiri sparsero il loro sangue, dopo aver molto pianto e sofferto. Non fu nostra intenzione che una parte del popolo cristiano (i Guelfi) sedesse alla destra dei papi, nostri successori, e godesse

Con voce tanto da sè trasmutata,
 Che la sembianza non si mutò piùè :
 40 « Non fu la sposa di Cristo allevata
 Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
 Per essere ad acquisto d'oro usata ;
 43 Ma, per acquisto d'esto viver lieto,
 E Sisto e Pio e Calisto ed Urbano
 Sparser lo sangue dopo molto fletto.
 46 Non fu nostra intenzion ch'a destra mano
 Dei nostri successor parte sedesse,
 Parte dall'altra, del popol cristiano ;
 49 Nè che le chiavi che mi fur concesse,
 Divenisser segnacolo in vessillo,
 Che contra i battezzati combattesse ;
 52 Nè ch'io fossi figura di sigillo

di tutto il loro favore, e che un'altra parte (i Ghibellini) sedesse alla sinistra e fosse trattata come nemica; nè che le chiavi del regno de' Cieli, affidate a me da Cristo (cfr. *Matt.* XVIII, 18), divenissero, nella bandiera papale, insegna di guerra per combattere contro cristiani; nè che l'immagine mia servisse a sigillar documenti con cui si concedono privilegi solo per denari e sul fondamento di menzogne, - tutte cose che mi fanno sovente arrossire di vergogna e sfavillare di santa ira. Guardando dal cielo giù in terra si veggono ovunque, nella Chiesa, lupi rapaci in veste di pastori. Perchè, o Dio, non sorgi tu alla difesa del tuo gregge? Del patrimonio donato alla Chiesa da' fedeli per divozione al sangue nostro, già s'apparechiano a impinguarsi Caorsini e Gua-schi. Ah, buon principio della dignità pontificia, a che vil fine sei giunto! »

39. piùè: più che la voce. « Rinnalza ora e ravviva la espressione dello sdegno col rinforzar della voce, la quale pareva un'altra da quella delle prime parole; il che fa immaginar un suono via più spaventevole »; *Ces.*

40. sposa: cfr. *Par.* X, 140; XI, 32.

41. Lin: Lino, secondo la tradizione, il primo successore di San Pietro; cfr. *Iren.*, *Adv. haer.* III, 3, 3. *Euseb.*, *Hist. Eccl.* III, 2 e 13. *August.*, *Ep.* 53. *Kraus*, *Roma sott.*, 2^a ed., p. 69 e 532. - Cleto: uno dei primi vescovi di Roma; probabilmente lo stesso che Anacleto, suc-

cessore immediato di Lino; cfr. *Iren.*, l. c. *Euseb.*, *Hist. eccl.*, III, 2, 13, 31. *Tertull.*, *De praescript.* 32. *Constit. apostol.* V, 46.

42. per essere ecc.: affinché altri, i successori, ne facessero poi uso a fin di guadagno.

44. Sisto: martire, vescovo di Roma dal 117 al 127 (?). - Pio: vescovo di Roma dal 142 al 149 (?); cfr. *Euseb.*, *Hist. eccl.* IV, 11; V, 6. *Iren.*, *Cont. haer.* III, 3. *Murat.*, *Script.* III, 96. - Calisto: vescovo di Roma ai tempi di Eliogabalo e di Alessandro Severo dal 217 al 222; cfr. *Baron.*, *Annal. eccl.* II, ad a. 220-226. - Urbano: successore di Calisto, vescovo di Roma dal 222 al 230; cfr. *Euseb.*, *Hist. eccl.* VI, 21. *Comm. Lips.* III, 728 sg.

45. fletto: lat. *fletus*, pianto. Cfr. *Par.* XVI, 136. Soffrirono il martirio dopo aver sofferto amarezze e dolori per le atroci persecuzioni.

46. a destra mano: cfr. *Matt.* XXV, 33. A destra i benedetti; a sinistra i maledetti.

47. parte: i Guelfi, favoriti dai pontefici.

48. parte: Ghibellini.

50. segnacolo: sin dall'anno 1229 l'esercito pontificio si chiamava *chiavisegnato*, perchè portava per divisa le chiavi della Chiesa. Cfr. *Inf.* XXVII, 85 sgg. *Murat.*, *Ann. d'Italia*, all'a. 1229.

52. figura di sigillo: l'immagine di San Pietro nel sigillo papale.

Ai privilegi venduti e mendaci;
 Ond' io sovente arrosso e disfavillo!
 55 In vesta di pastor lupi rapaci
 Si veggion di quassù per tutti i paschi:
 O difesa di Dio, perchè pur giaci?
 58 Del sangue nostro Caorsini e Guaschi
 S'apparecchian di bere: o buon principio,
 A che vil fine convien che tu caschi!
 61 Ma l'Alta Provvidenza, che con Scipio
 Difese a Roma la gloria del mondo,
 Soccorrà tosto, sì com'io concipio;
 64 E tu, figliuol, che per lo mortal pondo
 Ancor giù tornerai, apri la bocca,
 E non asconder quel ch'io non ascondo! »
 67 Sì come di vapor gelati fiocca
 In giuso l'aer nostro, quando il corno
 Della Capra del ciel col Sol si tocca;

53. venduti e mendaci: morde le concessioni - fatte con documenti portanti il sigillo papale - di privilegi fondati su menzogne, cioè ragioni false; le quali son poste ne' documenti per dar colore di legalità e giustizia alle concessioni stesse, mentre queste, in realtà, sono vendute, cioè fatte sol perchè si pagano.

54. disfavillo: m'infiammo d'ira.

55. lupi rapaci: cfr. *Matt.* VII, 15: « Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces. » « Accenna ai vescovi delle particolari diocesi »; *Corn.*

56. per tutti i paschi: continua l'immagine del pastore e del gregge: per tutte le diocesi del mondo cristiano.

57. o difesa: o protezione, vendetta. Al.: o vendetta. Cfr. *Moore, Crit.*, 492: O Dio, difensore della tua Chiesa, perchè te ne stai inoperoso! « Exsurge! quare obdormis, Domine? Exsurge, et ne repellas in finem »; *Salm.* XLIII, 23.

58. sangue nostro: patrimonio della Chiesa, frutto del sangue di noi martiri. - Caorsini e Guaschi: i due papi Clemente V di Guascogna (cfr. *Inf.* XIX, 82 sgg. *Purg.* XXXII, 148 sgg. *Par.* XVII, 82), e Giovanni XXII di Caorsa (cfr. *Par.* XVIII, 130), insieme colle loro creature Guascone e Caorsine.

V. 61-63. Soccorso sperato. Continua S. Pietro: « Ma la Provvidenza divina,

che mediante il valore di Scipione mantenne a Roma l'impero del mondo, quando questo per le vittorie di Annibale fu in grande pericolo, soccorrerà presto alla pericolante Chiesa, come io concepisco per quel che scorgo in Dio »: allusione al messo di Dio, al cinquecento diece e cinque, allo sperato raddrizzatore dell'Italia e del mondo. Circa Scipione cfr. *Inf.* XXXI, 116. *Purg.* XXIX, 116. *Par.* VI, 53. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 11.

V. 64-66. *Ordine a Dante.* S. Pietro termina, in tono più tranquillo, ma pur sempre solenne, ingiungendo al Poeta di rivelare, tornato nel mondo, ciò ch' Ei gli ha detto.

V. 67-75. *Ritorno all'Empireo.* Dopo che S. Pietro ha sfogato il suo sdegno, egli e tutti gli altri beati, che, quando Maria si era levata in alto dietro a Gesù Cristo, si erano fermati presso a Dante e Beatrice (*Par.* XXIII, 127 sgg.), risalgono anch'essi al cielo empireo. Dante li accompagna collo sguardo, finchè per la grande lontananza non li vede più.

67. Sì come ecc.: così come cade la neve a fiocchi sulla terra, quei lumi fioccarono all'insù. Cfr. *Vita N.* §23, *Canz.* 2^a: « E vedea (che parean pioggia di manna) Gli angeli che tornavan suso in cielo. »

68-69. quando il corno ecc.: quando il sole è nella costellazione del Capricorno, cioè nel solstizio invernale. Cfr. *Virg., Georg.* II, 321 sg. - « Sì come avviene

- 70 In su vid'io così l'etere adorno
 Farsi, e fioccar di vapor trionfanti,
 Che fatto avean con noi quivi soggiorno.
- 73 Lo viso mio seguiva i suoi sembianti,
 E seguì in fin che il mezzo, per lo molto,
 Gli tolse il trapassar del più avanti.
- 76 Onde la donna, che mi vide assolto
 Dell'attendere in su, mi disse: « Adima
 Il viso, e guarda come tu sei volto! »
- 79 Dall'ora ch'io avea guardato prima,
 Io vidi mosso me per tutto l'arco
 Che fa dal mezzo al fine il primo clima;
- 82 Sì ch'io vedea di là da Gade il varco
 Folle d'Ulisse, e di qua presso il lito

quando lo sole è in Capricorno, ch'è entro mezzo gennaio, ch'alcuna volta l'aere flocca, cioè nevicca, e ello si vede discendere gli fiocchi della neve l'uno dopo l'altro, ed esserne l'aere piena, così quella benedetta congregazione ascendeva in suso e adornava quello etere delle sue bellezze. *Vapori trionfanti*: ciò sono quegli santi che sono nelle ecclesia trionfante, la quale è la congregazione celeste »; *An. Fior., Lan.*

73. i suoi sembianti: i loro splendori. *Suoi per loro*, come *Purg. XI, 12*, ecc.

74. il mezzo: lo spazio di mezzo tra l'occhio ed i vapori trionfanti. - per lo molto: per essersi fatto troppo grande. In sostanza: Guardai loro dietro, finchè per la gran distanza non li vidi più.

75. tolse: impedì. - del più avanti: per più avanti.

V. 76-99. *Sguardo alla terra e ascensione al cielo cristallino*. Vedendolo già libero dal mirare all'insù come prima faceva, B. dice a D.: « Abbassa gli occhi, e mira quanto il cielo ti ha aggirato intorno alla terra in questo tempo che sei rimasto nei Gemelli. » Il P. volge di nuovo lo sguardo alla terra, come aveva fatto appena giunto nell'ottavo cielo. Quindi per impulso d'amore fissa gli occhi in Beatrice, e la vede più bella e più ridente. La virtù che gli presta lo sguardo di lei, lo innalza in un attimo nel nono cielo, ossia nel primo mobile.

76-78. assolto: Al.: asciolto: libero dal mirare in su. - adima: abbassa lo sguardo alla terra. - sei volto: girato; girano col primo mobile, velocissimo.

79-81. Dall'ora ecc.: cfr. *Par. XXII, 127 sgg.* « Il primo clima è la prima delle sette zone abitabili in cui i geografi antichi dividevano il nostro emisfero. Dette zone avevano principio al di qua dell'equatore ed erano ad esso parallele. Il primo clima era il più vicino all'equatore: aveva il suo principio al meridiano del Gange; il mezzo nella linea del meridiano di Gerusalemme, e il fine, al meridiano di Gade o Cadice. Quando il Poeta, mentre a Gerusalemme erano circa le 3 pomerid., ha riguardato la prima volta, si trovava coi Gemelli a perpendicolo sul meridiano di Gerusalemme, e proprio nel mezzo del primo clima celeste, corrispondente al primo clima della Terra: ora, invece, egli si trova a perpendicolo sul meridiano di Gade, ossia sul termine del primo clima e quindi ha percorso un arco preciso di 90 gradi; ed è passato un periodo di sei ore »; *F. Romani, Lectura Dantica*, p. 36 seg. Cfr. *Ponta, Orol. Dant.*, § 21. *Della Valle, Senso*, 120 sgg. *Mariani, La D. C. esposta ai giov.*, p. 273 sg. *Agnelli, Topo-cronografia del viaggio dantesco*, 129 sg. *Comm. Lips.* III, 733-736.

82. il varco: cfr. *Inf. XXVI, 90-142*.

83. il lito: della Fenicia, dove Giove, trasformatosi in toro, rapì Europa e se la portò via in groppa; cfr. *Ovid., Met. II, 832-875*. Come Dante, essendo con la costellazione dei Gemelli sul meridiano di Gade, mentre il Sole, ch'era in Ariete, si trovava già un segno e più (più di 30 gradi) lontano da lui verso occidente, potesse vedere il lido Fenicio,

Nel qual si fece Europa dolce carico.
 85 E più mi fora scoperto il sito
 Di questa aiuola; ma il sol procedea
 Sotto i miei piedi un segno e più partito.
 88 La mente innamorata, che donna
 Con la mia donna sempre, di ridure
 Ad essa gli occhi, più che mai, ardea;
 91 E se natura od arte fe' pasture
 Da pigliar occhi, per aver la mente,
 In carne umana o nelle sue pinture,
 94 Tutte adunate, parrebbero niente
 Vêr lo piacer divin che mi rifulse,
 Quando mi volsi al suo viso ridente;
 97 E la virtù che lo sguardo m' indulse,
 Del bel nido di Leda mi divelse,
 E nel ciel velocissimo m' impulse.

ch'è press'a poco sul meridiano di Gerusalemme, è cosa astronomicamente incomprendibile: chè il lido fenicio, trovandosi a più che 90 gradi dal meridiano su cui era il sole, doveva, a rigore, essere ormai nell'ombra, e però invisibile. Cfr. *M. Porena, Commento grafico alla D. O. Palermo, 1902, pp. 58-60 e Bull. IX, 144 sgg.*

87. *partito*: diviso, separato da me più di un segno zodiacale, cioè (cfr. n. prec.) più di trenta gradi verso ponente. Dante era nei *Gemelli*, il sole nell' *Ariete*; fra questi due segni sta il Toro.

88-89. *donna* con la mia donna: vagheggia la mia donna, si compiace in lei; cfr. *Par. XXIV, 118.* - *ridure*: ricondurre. *Ridure* con una *r* da *riducere*, come *fare* da *facere*, *dire* da *dicere*; sulla qual forma, indigena nell'alta Italia, ma usata, oltre che da Dante, da altri poeti toscani, cfr. *Parodi, Bull. III, 100.*

90. *più che mai*: in conseguenza dello sguardo volto alla povera *aiuola*. - *ardea*: « *Mihi mens iuvenali ardebat amore* »; *Virg., Aen. VIII, 163.*

91. *natura od arte*: cfr. *Purg. XXXI, 49. L. Vent., Simil., 459.* - *fe' pasture*: cfr. *Par. XXI, 19.* Il senso del passo è: E se natura in carne umana, od arte nelle rappresentazioni di essa formarono bellezze, che fossero pascolo allettatore degli occhi e valessero, per la via di questi, a conquistar l'animo, tutte adunate insieme siffatte bellezze (*pasture*)

sarebbero un nulla in paragone della bellezza divina che vidi risplendere, quando mi volsi al viso ridente di Beatrice.

92. *per aver la mente*: « *quia amor transit per oculos ad animam* »; *Beniv. IX, 32, 62; XXVI, 78.*

95. *mi rifulse*: mi raggiò; cfr. *Par. IX, 32, 62; XXVI, 78.*

97. *indulse*: dal lat. *indulgere*, mi concesse, mi largì.

98. *nido di Leda*: la Costellazione dei Gemelli. Allude alla favola, secondo la quale i Gemelli sono Castore e Polluce, nati dell'uovo di Leda, sedotta da Giove sotto forma di cigno; cfr. *Ovid., Herod. XVII, 55 sgg. Horat., Ars poet., 147.* - *mi divelse*: mi staccò, mi allontanò; cfr. *Inf. XXXIV, 100.*

99. *nel ciel velocissimo*: nel cielo cristallino, o primo mobile, sulla cui straordinaria velocità cfr. *Conv. II, 4. Della Valle, Nuove illustraz., 129 sg.* - *m' impulse*: dal lat. *impellere*, mi spinse dentro.

V. 100-120. *Natura del nono cielo*. Non potendosi designare un luogo se non per qualche particolarità sua che lo distingua da altri luoghi, il Poeta non sa dire in quale parte del nono cielo Beatrice eleggesse di entrare con lui, essendo tutte le parti di quel cielo uniformi. Ma ella, vedendo il desiderio ch'egli ha, di sapere in qual luogo del nono cielo sia, gli dice: « Da questo cielo comincia tutto il moto, ed esso è mosso dal solo Dio, il cui trono è nell'Empireo

- 100 Le parti sue vicissime ed eccelse
 Sì uniformi son, ch' io non so dire
 Qual Beatrice per loco mi scelse.
- 103 Ma ella, che vedeva il mio disire,
 Incominciò, ridendo tanto lieta,
 Che Dio pareva nel suo volto gioire:
- 106 « La natura del mondo, che quieta
 Il mezzo e tutto l' altro intorno muove,
 Quinci comincia come da sua meta.
- 109 E questo cielo non ha altro dove
 Che la Mente Divina, in che s' accende
 L' amor che il volge e la virtù ch' ei piove.
- 112 Luce ed amor d' un cerchio lui comprende,
 Sì come questo gli altri; e quel precinto
 Colui che il cinge, solamente intende.
- 115 Non è suo moto per altro distinto;

immobile. Onde l'origine del moto è nel primo mobile, ed in lui è la prima misura del tempo. » Cfr. *Aristot., De Cælo I, 9. Corn. II, 4, 15. Della Valle, Nuove illustraz., 130 sg. Com. Lips. III, 737 sg.*

100-102. vicissime ed eccelse: le più vicine e le più lontane. « Dice l'autore: Io non so dire in qual parte della nona spera Beatrice mi ponesse, sì come io seppi dire della ottava; però che le sue parti sono sì vicine l'una all'altra, e sono di sì alta natura, e sono sì corrispondenti insieme, e d'una medesima forma, ch'io non scorsi l'una dall'altra »; *Ott. Al.: vivissime ed eccelse; che varrebbe vivacissime (attesa la rapidità con che il cielo si muove) od anche luminosissime, ed altissime. Vicissime, benchè offerta da buoni codici, è forma strana e non facile a spiegare.*

105. volto: *Al.: viso: il riso di Beatrice pareva un riso di Dio stesso.*

106. del mondo: « qui, da questo nono cielo comincia la natura del mondo, come da suo principio (*meta*), la qual natura quieta, fa posare, il mezzo, cioè la terra, e muove tutto l'altro intorno, perchè muove non solamente dalla terra infuori tutti gli altri elementi, ma tutti gli altri cieli ancora da lei contenuti. Onde il Filosofo nel primo della Fisica: *Natura est principium motus et quietis* »; *Vell. Al.: del moto, lezione poco autorevole.*

109. altro dove: altro luogo; cfr. *Par. III, 88; XII, 30; XXII, 147, ecc. « Cia-*

scun cielo è nel cielo superiore. Ma il primo cielo non può essere in altro cielo »; *Corn.*

110. In che: nella Divina Mente si accende il ferventissimo amore che fa girare il nono cielo; cfr. *Conv. II, 4.*

111. l'amor: « lo ferventissimo appetito che ha ciascuna sua parte.... d'esser congiunta con ciascuna parte di quello decimo cielo divinissimo e quieto »; *Conv. l. c. Così Lan., Ott., An. Fior., Post. Cass., Lomb., Br. B., Frat., Greg., Andreoli, ecc. Al.: L'intelligenza motrice di esso cielo (Benv., Buti, Land., Vell., Vent., Biag., Costa, Bennass., Franc. ecc.). Per altre interpretazioni non accettabili cfr. *Comm. Lips. III, 740 sg. - la virtù ch'el piove: la virtù, che il primo mobile influisce in tutti gli altri cieli sottostanti, da esso contenuti; cfr. Par. II, 112 sgg.**

112-114. Luce: la luce e l'amore di un solo cerchio, cioè dell'Empireo (cfr. *Par. XXX, 39 sgg.*), contiene in sè (*comprende*) il primo mobile nello stesso modo che il primo mobile contiene in sè gli altri cerchi inferiori, cioè gli altri otto cieli; e quel cerchio (*precinto per cerchio, come in Inf. XXIV, 34*) di luce e di amore non è inteso da altri che da Colui che lo cinge, cioè da Dio. Cfr. *Conv. l. c.* Sopra altre svariate interpretazioni cfr. *Comm. Lips. III, 741. Corn.: « Solo Iddio con la sua luce e col suo amore cinge questo cielo, come questo cinge gli altri ».*

115. distinto: misurato. La distinzio-